



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia del Friuli Venezia Giulia

giugno 2016

2016

6



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia del Friuli Venezia Giulia

Numero 6 - giugno 2016

La presente nota è stata redatta dalla Sede di Trieste della Banca d'Italia. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2016

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Sede di Trieste

Corso Cavour, 13
34132 Trieste
telefono +39 040 3753111

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

ISSN 2283-9615 (stampa)
ISSN 2283-9933 (online)

Aggiornato con i dati disponibili al 26 maggio 2016, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2016 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

LA SINTESI	5
L'ECONOMIA REALE	7
1. Le attività produttive	7
L'industria	7
Gli scambi con l'estero	11
Le costruzioni e il mercato immobiliare	12
I servizi	14
La situazione economica e finanziaria delle imprese	16
L'innovazione nelle imprese del Friuli Venezia Giulia	19
2. Il mercato del lavoro e le condizioni economiche delle famiglie	21
L'occupazione	21
L'offerta di lavoro, la disoccupazione e gli ammortizzatori sociali	22
Gli immigrati, i rifugiati e i richiedenti asilo	23
La ricchezza delle famiglie	24
L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA	27
3. Il mercato del credito	27
Il finanziamento dell'economia	27
Il credito alle famiglie consumatrici	30
Il credito alle imprese	32
La qualità del credito	36
Il risparmio finanziario	37
La struttura del sistema finanziario	38
LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA	39
4. La spesa pubblica locale	39
La composizione della spesa	39
La sanità	41
I fondi strutturali europei	42
5. Le principali modalità di finanziamento	44
Le entrate correnti	44
Il debito	46
APPENDICE STATISTICA	47
NOTE METODOLOGICHE	89

INDICE DEI RIQUADRI

Il settore della cantieristica	8
I prezzi delle abitazioni	13
La dinamica del leverage delle imprese e le sue componenti	18
Percorsi accademici e attrattività del sistema universitario	22
L'andamento della domanda e dell'offerta di credito	29
Il consolidamento dei debiti delle imprese durante la crisi	33
I residui fiscali e la redistribuzione in Friuli Venezia Giulia	40

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
 - il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
 - .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
 - :: i dati sono statisticamente non significativi.
-

LA SINTESI

Nel 2015 si sono consolidati i segnali di ripresa...

Nel 2015 in Friuli Venezia Giulia è proseguita la lieve ripresa della domanda rivolta all'industria regionale, che ha interessato anche la componente interna, per la prima volta dopo quattro anni. Le esportazioni hanno continuato a crescere, anche se a ritmi meno sostenuti, confermando una dinamica meno vivace rispetto alle altre regioni del Nord Est e all'Italia. Per le imprese partecipanti all'Indagine della Banca d'Italia è tornato positivo il saldo tra quelle che hanno aumentato la spesa per investimenti e quelle che invece l'hanno ridotta.

Nell'edilizia si è arrestato il prolungato calo dell'attività produttiva. Sul mercato immobiliare residenziale il numero degli scambi è aumentato per il secondo anno consecutivo, pur permanendo su livelli ampiamente inferiori a quelli antecedenti la crisi. Le quotazioni delle abitazioni si sono stabilizzate dopo un triennio di flessione: rispetto alla media nazionale, i prezzi delle case sono più contenuti ed evidenziano una minore dispersione.

Nel terziario il commercio ha beneficiato del modesto riavvio nei consumi delle famiglie e dopo un triennio di contrazione anche le presenze turistiche hanno mostrato una dinamica favorevole. Il volume dei traffici nel sistema portuale regionale è rimasto stabile.

... e i principali indicatori del mercato del lavoro si sono stabilizzati

Nel 2015 il numero di occupati è rimasto sostanzialmente invariato, grazie al miglioramento nel secondo semestre dell'anno; resta tuttavia elevata la disoccupazione, soprattutto quella giovanile. Gli interventi autorizzati di Cassa integrazione guadagni e le richieste per accedere alle diverse tipologie dell'Assicurazione Sociale per l'Impiego sono risultati in calo.

I prestiti bancari sono tornati ad aumentare...

I prestiti bancari alla clientela residente in regione, in flessione dal primo trimestre del 2012, sono tornati a crescere: l'aumento ha interessato sia le famiglie consumatrici sia il comparto produttivo, dove è rimasto circoscritto alle imprese di maggiore dimensione. In base alla nostra indagine presso gli intermediari operanti in regione si è ulteriormente rafforzata la domanda di credito da parte di imprese e famiglie, in presenza di condizioni di offerta nel complesso favorevoli per la clientela meno rischiosa.

L'espansione dei mutui per l'acquisto di abitazioni è proseguita per il secondo anno consecutivo, sospinta dai contratti a tasso fisso; sono aumentate in misura considerevole anche le operazioni di surroga e sostituzione di contratti già in essere. Nel comparto produttivo, la ripresa del credito ha interessato le imprese con bilanci più solidi

ed equilibrati e i finanziamenti a medio e lungo termine, che riflettono anche il consolidamento di debiti precedentemente contratti.

*... ma è
peggiorata
la qualità
del credito*

Gli ingressi in sofferenza dei prestiti concessi a imprese e famiglie sono tornati ad aumentare; l'ammontare delle sofferenze è rimasto su livelli storicamente elevati, mentre si è lievemente ridotta l'incidenza degli altri crediti deteriorati.

La crescita dei depositi bancari detenuti dalle famiglie è proseguita, riflettendo l'espansione dei conti correnti.

L'ECONOMIA REALE

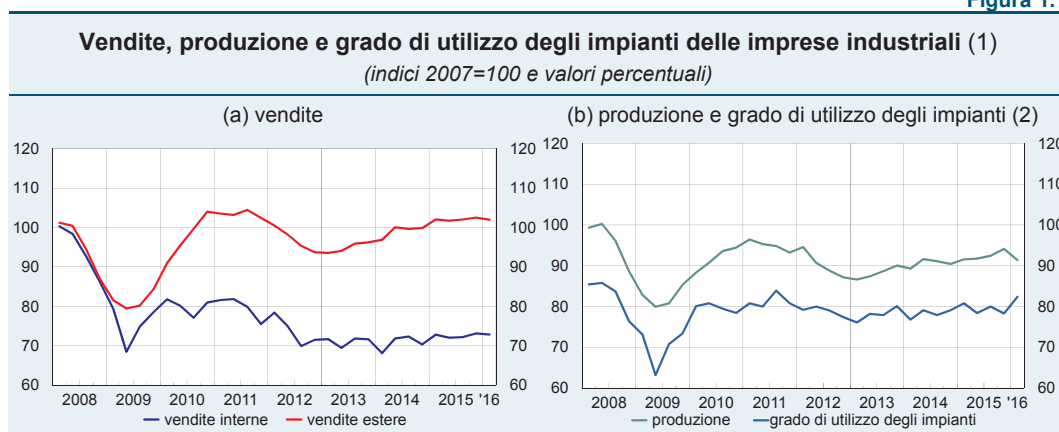
1. LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

L'industria

Sulla base di nostre elaborazioni sui dati della Confindustria del Friuli Venezia Giulia, nella media del 2015 le vendite in termini reali delle imprese industriali con sede in regione sono aumentate del 2,8 per cento, confermando la crescita dell'anno precedente (tav. a4). L'incremento, tuttavia, ha consentito solo un parziale recupero della flessione avvenuta tra la seconda metà del 2011 e la prima parte del 2013. La crescita della domanda rivolta al sistema produttivo regionale è stata vivace nel primo trimestre del 2015, attenuandosi successivamente.

Le vendite estere, che rappresentano circa il 60 per cento del totale, sono aumentate del 3,0 per cento, in rallentamento rispetto all'anno precedente. Per la prima volta dopo quattro anni, la ripresa ha riguardato anche la componente interna, in crescita del 2,6 per cento; ciononostante le vendite interne permangono su un livello inferiore di circa un quarto rispetto a quello antecedente la crisi (fig. 1.1a).

Figura 1.1



Fonte: elaborazioni su dati Confindustria FVG. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati trimestrali a prezzi costanti. – (2) Il grado di utilizzo degli impianti è espresso in termini percentuali.

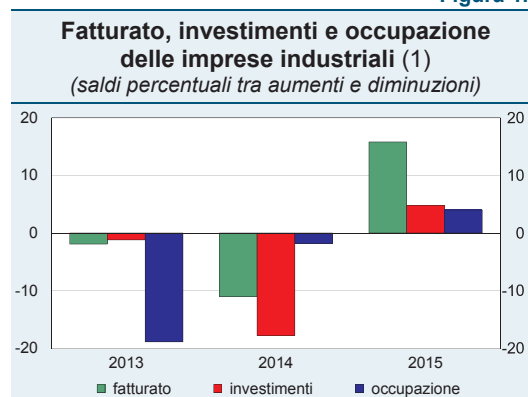
La produzione industriale ha seguito l'andamento della domanda, aumentando del 2,0 per cento (del 2,7 per cento nel 2014; fig. 1.1b e tav. a5). Il grado medio di utilizzo degli impianti è passato dal 78,2 al 79,4 per cento, ben al di sotto del massimo

rilevato nel 2007 (85,7 per cento). La quota di imprese con un livello di scorte di prodotti finiti giudicato in eccesso è lievemente salita dal 9,8 all'11,3 per cento.

Nostre elaborazioni sui dati Confindustria mostrano che nel primo trimestre del 2016 la produzione industriale e le vendite, sia nella componente interna sia in quella estera, hanno ristagnato.

I risultati dell'indagine della Banca d'Italia, svolta in primavera su un campione di 112 imprese industriali con sede in Friuli Venezia Giulia e almeno 20 addetti, confermano le indicazioni di moderata ripresa. Con riferimento al 2015 oltre la metà delle aziende partecipanti ha dichiarato un aumento del fatturato a prezzi costanti, a fronte di poco più di un terzo che ha riportato una diminuzione: il saldo tra le quote è tornato positivo attestandosi a 16 punti percentuali (fig. 1.2). Il fatturato a prezzi correnti è cresciuto dell'1,7 per cento rispetto all'anno precedente, in misura inferiore rispetto al complesso del Nord Est e alla media italiana (tav. a21).

Figura 1.2



Fonte: Banca d'Italia, Indagine sulle imprese dell'industria in senso stretto. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Saldi tra la quota percentuale delle imprese che hanno segnalato un aumento e quella delle aziende che hanno segnalato una diminuzione. Si considera che vi sia stata stabilità a fronte di una variazione fra il -1,5 e il +1,5 per cento per il fatturato, fra il -3,0 e il +3,0 per cento per gli investimenti e fra il -1,0 e il +1,0 per cento degli occupati.

Tra le imprese del campione intervistato, nel 2015 è ripartita con decisione la spesa per investimenti a prezzi correnti, trainata da operazioni rilevanti di alcune aziende di maggiori dimensioni. La quota di imprese che ha aumentato tale spesa (45 per cento) ha superato quella che l'ha diminuita (40 per cento), a fronte di un saldo negativo di 18 punti percentuali nel 2014. Per l'anno in corso gli intervistati prevedono un ulteriore miglioramento nelle vendite e una sostanziale stabilizzazione degli investimenti.

La situazione del sistema industriale regionale permane caratterizzata da una marcata eterogeneità nelle performance aziendali all'interno dei singoli settori: le imprese aperte ai mercati internazionali mostrano, in generale, i risultati migliori. Si conferma l'andamento favorevole della navalmeccanica (cfr. riquadro: Il settore della cantieristica) e del comparto agroalimentare; permangono criticità tra le imprese edili e alcune situazioni di difficoltà tra le imprese siderurgiche e meccaniche.

IL SETTORE DELLA CANTIERISTICA

Il posizionamento della cantieristica regionale. – Il settore della cantieristica, che comprende la costruzione di navi e imbarcazioni da diporto, è uno dei principali comparti del sistema economico regionale. In particolare, la cantieristica regionale (e italiana) si è da tempo focalizzata sulla produzione di navi da crociera (*cruise*), un mercato di nicchia a elevato valore aggiunto in cui detiene una posizione di *leadership* a livello mondiale.

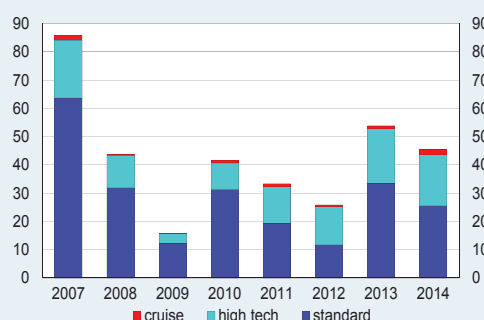
In base ai dati Istat del 9° *Censimento generale dell'industria e dei servizi*, nel 2011 il Friuli Venezia Giulia era la seconda regione italiana (dopo la Liguria) per numero di addetti nel comparto della costruzione di navi e imbarcazioni, rappresentando quasi il 14 per cento dell'occupazione complessiva del settore a livello nazionale (tav. a12). In regione operavano nella cantieristica quasi 3.400 lavoratori, pari al 3,0 per cento degli addetti alla manifattura, a fronte dello 0,6 per cento nella media nazionale; l'incidenza risultava concentrata nella provincia di Gorizia (19,6 per cento), la prima in Italia, e in quella di Trieste (8,6 per cento). Il confronto con il precedente censimento mostra una lieve crescita dell'occupazione regionale nel settore (3,1 per cento), a fronte di una riduzione del 10 per cento a livello nazionale.

Tra 2001 e 2011 il numero di imprese attive nel settore è calato sia in Italia sia in regione (rispettivamente di oltre un quarto e di quasi il 40 per cento; tav. a13), indicando una tendenza alla concentrazione. Il processo è proseguito, secondo le analisi di Assonave, anche negli anni più recenti per recuperare efficienza e reagire alle forti pressioni competitive dei costruttori dell'Estremo Oriente.

Le evoluzioni recenti del settore. – Dopo l'espansione culminata nel 2007, quando gli ordini mondiali di nuove navi raggiunsero 85,9 milioni di tonnellate di stazza lorda compensata (fig. r1), l'industria navale è entrata in una fase di profonda crisi. Tra il 2007 e il 2009 le nuove commesse si sono contratte di oltre l'80 per cento, quelle relative al segmento *cruise* si sono pressoché annullate.

Figura r1

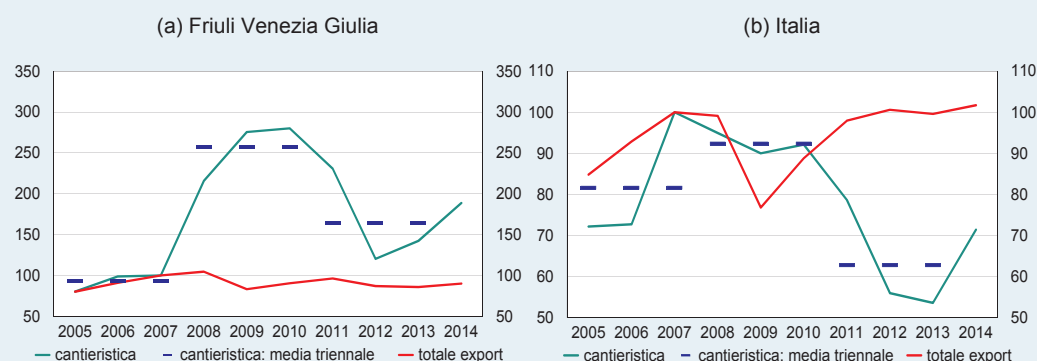
Nuovi ordini mondiali di navi per tipologia di imbarcazione (1)
(volumi)



Fonte: Assonave, *Seaeurope*, su dati IHS Lloyd Register-Fairplay. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) I volumi sono espressi in milioni di tonnellate di stazza lorda compensata (Tslc).

Figura r2

Esportazioni in valore di navi e imbarcazioni (1)
(indici, 2007=100)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat e *World Bank*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Esportazioni in valore a prezzi costanti del 2007.

Secondo nostre elaborazioni su dati Istat, a causa dei lunghi cicli di produzione del settore, il drastico calo degli ordini del triennio 2008-2010 si è manifestato sulla dinamica delle vendite estere solo nel triennio successivo (2011-2013), quando il valore medio delle esportazioni a prezzi costanti di navi e imbarcazioni si è ridotto di circa un terzo sia in regione sia in Italia (fig. r2); nel complesso del periodo il Friuli Venezia Giulia ha contribuito in media per circa un quarto alle esportazioni italiane della cantieristica.

Negli anni più recenti gli ordini nel segmento *cruise* hanno mostrato una forte ripresa, connessa sia ad un'offerta tecnologicamente più avanzata sotto il profilo dell'impatto ambientale e del risparmio energetico sia a una espansione della domanda da parte degli armatori. In base ai dati di Assonave, nel 2014 le nuove commesse di navi da crociera, pari a 16 unità, rappresentavano il 4,4 per cento degli ordini mondiali di navi in volume (fig. r1) e circa il doppio in termini di valore; nel 2015 le navi ordinate nel settore crocieristico sono state 19. In entrambi gli anni circa metà degli ordini è stato rivolto alla cantieristica italiana.

In base ai dati di Infocamere-Movimprese, nel 2015 è proseguita la diminuzione delle imprese attive (-0,5 per cento al netto dell'agricoltura, -1,3 per cento nel 2014; tav. a6). Nell'industria in senso stretto il calo è stato dell'1,6 per cento; nel settore del legno e mobili e in quello della metallurgia, comparti tra i più rilevanti per l'economia regionale, la numerosità si è ridotta rispettivamente del 2,7 e dell'1,8 per cento.

I distretti industriali. – In base ai dati del Censimento del 2011, l'Istat ha elaborato una nuova mappa dei Sistemi locali del lavoro (SLL; cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Essi rappresentano una griglia territoriale i cui confini, indipendentemente dall'articolazione amministrativa del territorio, sono definiti utilizzando i flussi di pendolarismo rilevati in occasione dei Censimenti generali della popolazione e delle abitazioni.

Secondo questa metodologia il territorio della regione risulta composto da undici SLL. Di questi, due sono identificati come distretti industriali (sistemi a vocazione manifatturiera con una quota elevata di occupazione in piccole e medie imprese – PMI – e con un comparto di specializzazione prevalente), cinque come sistemi manifatturieri non distrettuali (sistemi di grande impresa o di PMI senza una specializzazione prevalente) e quattro come sistemi non manifatturieri (tav. a7).

I due SLL distrettuali sono specializzati nella produzione di beni per la casa e fanno capo rispettivamente a Cividale del Friuli e San Giorgio di Nogaro (tav. a8); essi rappresentano il 10,7 per cento degli stabilimenti e il 9,4 per cento degli addetti della regione, una incidenza inferiore alla media nazionale (circa un quarto del totale per entrambi i criteri di misurazione; tavv. a9 e a10).

Al fine di ottenere indicazioni sulla *performance* delle imprese insediate nei distretti industriali è stata condotta un'analisi sui bilanci di circa 1.900 società di capitali manifatturiere con sede in regione presenti negli archivi Cerved. Tra il 2003 e il 2014 le imprese manifatturiere dei distretti di Cividale e di San Giorgio di Nogaro hanno registrato una dinamica dei ricavi peggiore rispetto a quelle di uguale classe dimensionale operanti negli altri SLL della regione (tav. a11).

Tale evidenza nella dinamica delle PMI distrettuali è sostanzialmente confermata anche dall'andamento della redditività, misurata dal rapporto tra il margine operativo lordo (MOL) e il valore dell'attivo, indicando una tendenza all'indebolimento dei vantaggi agglomerativi distrettuali.

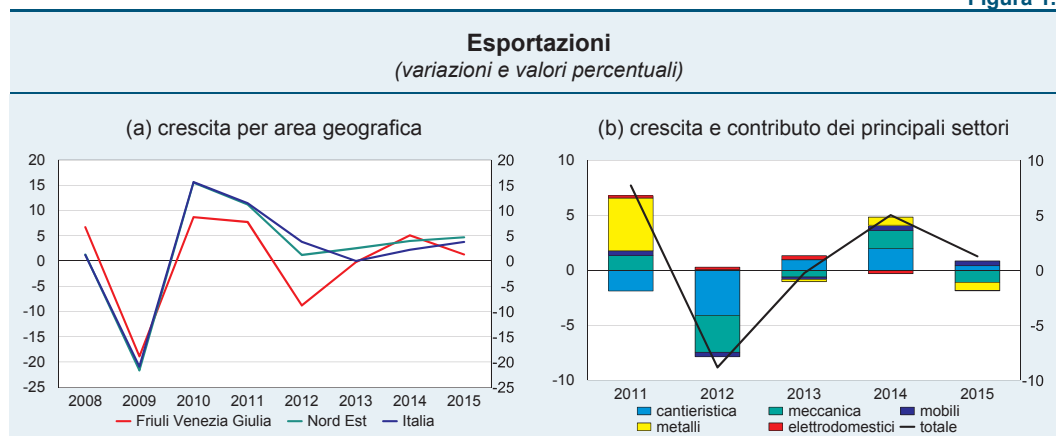
Gli scambi con l'estero

Dopo la sostanziale stagnazione del 2013 (-0,2 per cento) e la dinamica sostenuta dell'anno successivo (5,1 per cento), nel 2015 la crescita delle esportazioni regionali a prezzi correnti è rallentata all'1,3 per cento (tav. a14); al netto della cantieristica, caratterizzata da prolungati cicli di produzione, l'espansione si è limitata allo 0,9 per cento. L'andamento è risultato peggiore sia della media del Nord Est sia di quella nazionale, in crescita rispettivamente del 4,7 e del 3,8 per cento, confermando una tendenza che ha caratterizzato gran parte degli anni della crisi (fig. 1.3a).

Alla crescita del 2015 hanno contribuito il comparto dei mobili (4,1 per cento; fig. 1.3b), in aumento per il secondo anno consecutivo, e quello della cantieristica dove l'espansione iniziata nel 2013 è proseguita, benchè a un ritmo più contenuto (cfr. il riquadro: *Il settore della cantieristica*). I prodotti alimentari, con un export in aumento del 12,1 per cento (10,1 nel 2014) si sono confermati tra i più dinamici sui mercati esteri.

Tra gli altri settori di specializzazione, le esportazioni nella meccanica e nella metallurgia, che insieme ammontavano a quasi la metà del totale, sono invece diminuite rispettivamente del 4,0 e del 3,5 per cento.

Figura 1.3



Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Le esportazioni verso paesi dell'Unione europea (UE), che rappresentavano quasi i due terzi del totale, sono lievemente calate (-0,9 per cento; tav. a15). La riduzione si è concentrata nell'area dell'euro (-2,6 per cento) a fronte di una moderata crescita negli altri paesi dell'Unione (3,6 per cento); tra i principali mercati di sbocco si segnala il calo delle vendite in Germania e in Francia. Nei mercati extra UE la domanda è invece cresciuta del 4,4 per cento (5,1 nel 2014): al dinamismo dei flussi ver-

so l'America settentrionale si è accompagnato un moderato incremento di quelli verso i mercati asiatici.

Nel 2015 le importazioni sono aumentate del 6,4 per cento (del 5,0 nell'anno precedente); il saldo della bilancia commerciale è rimasto positivo ed è passato da circa 5,4 a 5,1 miliardi di euro.

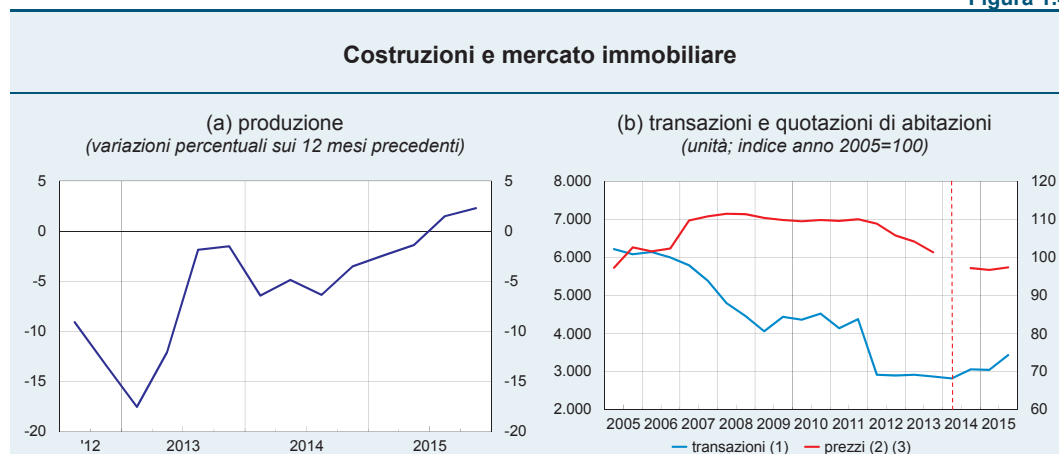
Le costruzioni e il mercato immobiliare

L'attività nel settore delle costruzioni è rimasta debole: secondo le stime preliminari di Prometeia nel 2015 il valore aggiunto a prezzi costanti è diminuito dello 0,4 per cento.

Sulla base dei risultati dell'indagine congiunturale di Unioncamere Friuli Venezia Giulia, nella media del 2015 la produzione delle aziende edili si è stabilizzata, interrompendo una lunga fase di contrazione; nel terzo e nel quarto trimestre la produzione è tornata lievemente a crescere rispetto ai corrispondenti periodi dell'anno precedente (fig. 1.4a).

Il mercato immobiliare, sostenuto anche dalla vivace dinamica delle concessioni di mutui alle famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni (cfr. nel capitolo 3 il paragrafo: *Il credito alle famiglie consumatrici*), ha mostrato segnali di ripresa: nel 2015 il numero di compravendite residenziali in Friuli è cresciuto del 10,2 per cento, dopo un andamento sostanzialmente stagnante nel biennio precedente (fig. 1.4b). Il volume degli scambi è rimasto su un livello quasi dimezzato rispetto al picco del 2005.

Figura 1.4



Fonte: Indagine congiunturale trimestrale di Unioncamere FVG, elaborazioni su dati Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia delle entrate (OMI). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati sulle transazioni immobiliari non comprendono i comuni delle province di Trieste e Gorizia e 14 comuni della provincia di Udine dove vige il sistema del catasto tavolare. – (2) I prezzi sono espressi come numero indice delle quotazioni degli immobili residenziali a valori correnti. La serie storica dell'OMI presenta una discontinuità nel 1° semestre del 2014 legata alla modifica delle "zone omogenee di mercato" cui sono riferite le quotazioni a livello comunale. Per il 2° semestre del 2014, stime preliminari basate su una ricostruzione dei dati OMI a livello comunale. – (3) Scala di destra: numeri indice.

In base a nostre elaborazioni, nel secondo semestre del 2015 le quotazioni a valori correnti degli immobili residenziali si sono sostanzialmente stabilizzate rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (0,2 per cento; -1,6 per cento a livello nazionale), dopo un triennio di calo. Nel complesso la flessione al ribasso in termini

nominali è stata pari al 13 per cento rispetto al massimo del 2008 (cfr. il riquadro: *I prezzi delle abitazioni*).

Secondo i dati del Cresme, il valore degli appalti pubblici in regione, indicativo dei livelli produttivi realizzabili nei prossimi anni, è stato pari a circa 547 milioni di euro: gli incrementi negli importi dei bandi pubblicati nell'ultimo biennio hanno consentito a tale valore di tornare in linea con la media del periodo 2007-2014, rimanendo tuttavia al di sotto dei livelli pre-crisi; l'incidenza sul totale nazionale è rimasta costante ed è pari all'1,8 per cento.

I PREZZI DELLE ABITAZIONI

Le caratteristiche del mercato immobiliare e i prezzi delle abitazioni sono solitamente eterogenei sul territorio, essendo influenzati da fattori quali i processi di agglomerazione urbana, il contesto ambientale, l'offerta di servizi pubblici e privati, la distanza dal centro urbano o dal posto di lavoro. Le scelte residenziali delle famiglie e i prezzi delle case, tuttavia, risentono anche delle condizioni di offerta, come la disponibilità e le caratteristiche degli alloggi.

Secondo nostre elaborazioni sui dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI), nel secondo semestre del 2015 in Friuli Venezia Giulia il prezzo delle case era pari a 1.230 euro al metro quadro, inferiore di circa il 20 per cento rispetto alla media nazionale (tav. r1); nei sistemi locali del lavoro (SLL) urbani (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) era solo lievemente superiore e pari a 1.275 euro al metro quadro. Rispetto alla media dei SLL urbani, il prezzo delle case era del 28 per cento più elevato nel comune centroide, che si colloca al centro dei flussi di pendolarismo e tende a coincidere sia con il luogo di lavoro sia con quello di consumo.

Tavola r1

Prezzi delle case (prezzi al metro quadro)					
AREA	Comune centroide del SLL (1)			Altri comuni del SLL	Totale
	di cui:				
	Centro del comune	Periferia del comune			
Friuli Venezia Giulia					
Totale	1.488	1.581	1.427	1.070	1.230
di cui: SLL urbani	1.633	1.722	1.586	970	1.275
di cui: SLL di Trieste	1.912	1.838	1.987	1.925	1.914
Italia					
Totale	1.958	2.532	1.605	1.222	1.541
di cui: SLL urbani	2.401	3.339	1.861	1.352	1.867
di cui: SLL capoluogo di regione	2.894	4.212	2.143	1.498	2.242

Fonte: OMI e Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Comune centroide: comune che si colloca al centro dei flussi di pendolarismo del SLL.

Il livello dei prezzi, più contenuto in regione rispetto alla media nazionale, riflette in parte una minore concentrazione delle abitazioni sul territorio: la densità della

popolazione, pari a 155 abitanti per chilometro quadrato, è inferiore alla media nazionale (197 abitanti; tav. a16), a fronte di un maggiore consumo di suolo in termini di superficie occupata da centri abitati (8,3 per cento; 6,4 per cento in Italia).

I prezzi delle abitazioni sono correlati con la condizione socioeconomica della popolazione. Da un lato la popolazione si localizza sul territorio a seconda della diversa capacità di spesa; dall'altro, le maggiori disponibilità economiche possono a loro volta influenzare la qualità dei servizi di prossimità e, tramite questi, i valori degli immobili. In base ai dati delle dichiarazioni fiscali, corretti con una stima della base imponibile evasa (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), nel 2013 il reddito medio dei contribuenti era di quasi 19.200 euro, il 5,6 per cento in più rispetto alla media nazionale.

Il reddito risultava più elevato nei SLL urbani e nel comune centroeuropeo rispetto a quelli più periferici, riflettendo i benefici dell'agglomerazione. Nel centro del SLL il costo delle abitazioni assorbiva una frazione maggiore dei redditi dei contribuenti, nonostante la minore superficie media. Tale evidenza suggerisce l'esistenza di benefici non monetari associati al vivere in centro che compensano il maggiore costo delle abitazioni.

Le scelte residenziali delle famiglie sono influenzate dai prezzi delle case sul territorio e dalla accessibilità al luogo di lavoro. In base ai dati del censimento del 2011, in regione le persone che lavorano in un comune diverso da quello dove risiedono sono oltre 235.000, pari al 19,3 per cento della popolazione (meno del 15 per cento in Italia). I tempi medi di spostamento sono di circa 23 minuti, contro una media nazionale di 29 minuti.

I servizi

Secondo le stime preliminari di Prometeia, nel 2015 il valore aggiunto a prezzi costanti nel settore dei servizi ha mostrato un lieve aumento dello 0,5 per cento, a fronte di una stagnazione nell'anno precedente. L'andamento congiunturale del settore ha beneficiato dei primi segnali di ripresa della domanda interna delle famiglie e delle presenze turistiche; i volumi di traffico presso il sistema portuale della regione sono rimasti pressoché stabili.

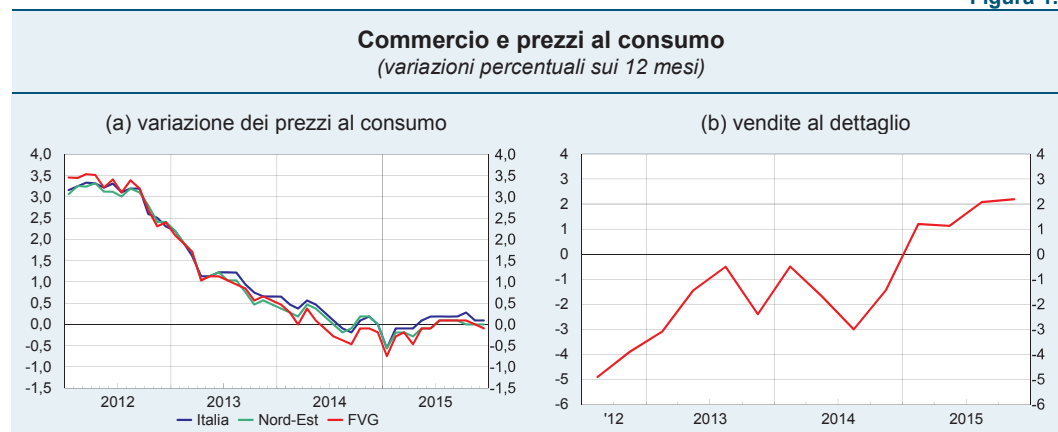
La riduzione del numero delle imprese commerciali attive in Friuli Venezia Giulia è proseguita (-0,8 per cento; -1,9 per cento nel 2014; tav. a6), interessando in misura simile sia quelle al dettaglio sia quelle all'ingrosso. La numerosità delle aziende attive è aumentata dello 0,4 per cento nei servizi di alloggio e ristorazione; è invece diminuita del 2,6 per cento nei servizi di trasporto e magazzinaggio.

Il commercio. – Secondo le stime di Prometeia-Findomestic, dopo aver ristagnato nel 2014, il reddito disponibile nominale pro capite in Friuli Venezia Giulia nel 2015 è aumentato dell'1,0 per cento. Nella media dello scorso anno i prezzi al consumo sono lievemente diminuiti dello 0,1 per cento; la tendenza al calo si è attenuata nel corso dell'anno (fig. 1.5a).

La moderata dinamica del reddito disponibile si è accompagnata ai primi segnali di un lieve aumento della spesa delle famiglie, dopo una flessione prolungata. Sulla base dei risultati dell'indagine congiunturale di Unioncamere Friuli Venezia Giulia,

nel 2015 le vendite a prezzi correnti delle imprese commerciali al dettaglio sono aumentate dell'1,6 per cento, interrompendo la contrazione che aveva caratterizzato i periodi precedenti (fig. 1.5b).

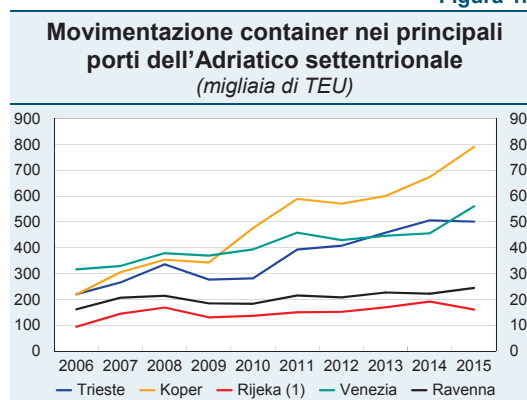
Figura 1.5



In base ai dati di Prometeia-Findomestic, la spesa nominale per beni durevoli ha mostrato una crescita per il secondo anno consecutivo (9,7 per cento; 3,7 per cento nel 2014), dopo una serie prolungata di cali. Secondo i dati dell'ANFIA le immatricolazioni di autovetture sono aumentate del 17,4 per cento (15,8 per cento a livello nazionale); quelle di veicoli commerciali leggeri sono aumentate del 5,7 per cento.

I trasporti. – Nel 2015 i traffici presso il sistema portuale della regione sono aumentati dello 0,3 per cento (tav. a17); alla debolezza della dinamica ha contribuito la movimentazione sia delle rinfuse liquide sia delle merci varie presso il porto di Trieste (tav. a18). In questo scalo, il volume del traffico di container (501.000 TEU) è rimasto sostanzialmente stabile, dopo aver raggiunto nel 2014 un nuovo massimo dall'inizio degli anni duemila; nei vicini porti di Koper-Capodistria e Venezia la movimentazione è invece cresciuta a un ritmo sostenuto (fig. 1.6).

Figura 1.6



Secondo i dati diffusi dall'Aiscat, nel tratto regionale dell'autostrada A4 gestito da Autovie Venete il traffico dei mezzi pesanti è aumentato del 3,5 per cento (2,5 nel 2014), in linea con quanto avvenuto sull'intera rete nazionale (3,8 per cento).

Nell'aeroporto di Ronchi dei Legionari si è interrotto il calo dei flussi di passeggeri, che proseguiva da quattro anni; la sostanziale stabilità ha interessato sia la componente internazionale sia quella nazionale (tav. a19).

Il turismo. – Secondo i dati dell’Agenzia per lo sviluppo del turismo della Regione, nel 2015 le presenze turistiche, pari a circa 7,9 milioni, sono cresciute del 4,1 per cento, interrompendo un triennio di contrazione (tav. a20). La dinamica positiva, che ha interessato in misura simile sia la componente italiana sia quella straniera, è stata più marcata per gli esercizi alberghieri rispetto a quelli complementari (7,0 e 1,2 per cento rispettivamente); la durata media del soggiorno è stata di 3,6 giorni.

Le presenze nelle località costiere, che rappresentano oltre il 60 per cento del totale, hanno limitato l’espansione al 2,5 per cento (fig. 1.7); quelle nelle località montane sono cresciute del 5,3 per cento. Con riferimento al complesso delle città e dei siti d’arte, che comprendono quasi un quinto delle presenze, l’aumento ha raggiunto l’8,4 per cento.

Le presenze straniere (oltre il 54 per cento del totale) sono molto concentrate per paese di provenienza: gli austriaci e i tedeschi, con un’incidenza pari a circa un terzo e un quarto della componente estera, hanno evidenziato un incremento del 4,7 e del 4,2 per cento rispettivamente. Per la componente nazionale oltre un quinto delle presenze è interno alla regione; altrettanto pesano Veneto e Lombardia.

Nel 2014 il fatturato delle aziende operanti nel settore “Ospitalità e servizi al turismo” coinvolte nell’indagine congiunturale di Unioncamere Friuli Venezia Giulia è aumentato dell’1,4 per cento, interrompendo la discesa del biennio precedente.

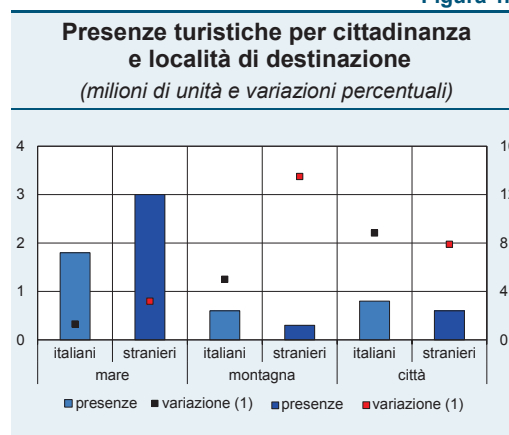
La situazione economica e finanziaria delle imprese

L’andamento più recente – Secondo i risultati dell’indagine condotta dalla Banca d’Italia su un campione di 160 aziende dell’industria e dei servizi non finanziari con almeno 20 addetti, nel 2015 la crescita del fatturato in termini nominali è proseguita (1,6 per cento; 1,2 nel 2014; tav. a21). La redditività netta è migliorata: la quota di imprese che hanno chiuso l’esercizio in utile è aumentata dal 72 al 78 per cento, mentre quella di aziende in perdita è scesa dal 14 al 12 per cento.

Sono inoltre emerse indicazioni favorevoli per gli investimenti: la crescita, avviata nel 2014, si è rafforzata (5,7 per cento) principalmente nell’industria; su tale dinamica hanno influito favorevoli condizioni di accesso al credito in linea con le indicazioni fornite dalle banche (cfr. il riquadro: *L’andamento della domanda e dell’offerta di credito*). I piani di accumulazione di capitale fisico per l’anno in corso indicano una lieve diminuzione della spesa per investimenti.

L’evoluzione dei dati di bilancio fino al 2014. – L’analisi sulle società di capitali con sede in regione, presenti negli archivi Cerved, mostra che nel 2014 (ultimo anno di disponibilità dei bilanci) è proseguito il miglioramento della redditività, che rimane

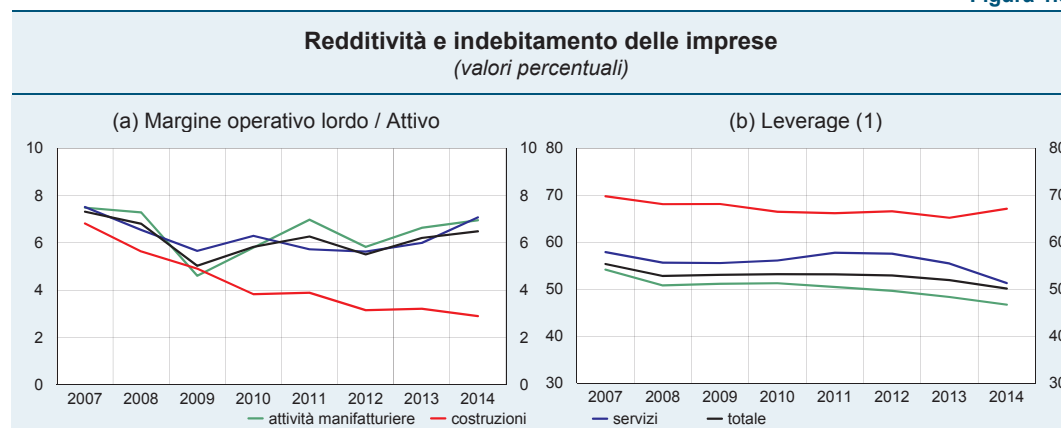
Figura 1.7



Fonte: Agenzia per lo sviluppo del turismo del Friuli Venezia Giulia.
(1) Scala di destra.

tuttavia inferiore ai livelli pre-crisi. In particolare, la redditività operativa, espressa dal rapporto tra margine operativo lordo (MOL) e attivo, è lievemente migliorata al 6,5 per cento (tav. a22 e fig. 1.8a). L'aumento è stato più accentuato per le grandi imprese e nei servizi; nel settore delle costruzioni la redditività operativa è invece tornata a calare, dopo la sostanziale stabilità dell'anno precedente.

Figura 1.8



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali con sede in regione. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto.

Il miglioramento della redditività operativa e il calo dei tassi di interesse hanno influito sul peso della gestione finanziaria: la quota di margine operativo lordo assorbita dagli oneri finanziari si è ulteriormente ridotta nella manifattura e nei servizi, dove è scesa al di sotto del 20 per cento; nelle costruzioni invece è tornata a salire, raggiungendo quasi il 47 per cento.

La diminuzione del leverage (rapporto tra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto) è proseguita: nel 2014 l'indicatore si è attestato al 50,1 per cento, quasi 3 punti percentuali in meno rispetto al 2012 (fig. 1.8b). Il calo è parzialmente riconducibile all'uscita dal mercato di aziende in difficoltà e molto indebitate, ma è in atto anche una riduzione del grado di indebitamento delle imprese attive (cfr. il riquadro: *La dinamica del leverage delle imprese e le sue componenti*). La situazione finanziaria risulta meno favorevole nel comparto delle costruzioni, dove il leverage è significativamente più elevato della media.

LA DINAMICA DEL LEVERAGE DELLE IMPRESE E LE SUE COMPONENTI

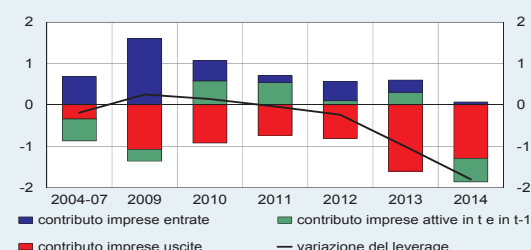
In base ai dati di bilancio delle società di capitali censite negli archivi di Cerved, il leverage delle imprese regionali ha iniziato a ridursi a partire dal 2012; nel 2014 la diminuzione è stata di 1,8 punti percentuali (fig. r3; tav. a23).

Quasi tre quarti del calo (1,3 punti percentuali) era riconducibile alle società uscite dal campione (principalmente imprese non più attive a seguito di liquidazione o procedura concorsuale), che presentavano tassi di indebitamento medi più elevati. La diminuzione del leverage delle imprese attive ha contribuito per circa mezzo punto percentuale.

La riduzione del grado di indebitamento delle imprese attive è interamente ascrivibile all'incremento del patrimonio netto, che ha più che compensato l'aumento dell'indebitamento (fig. r4a).

Figura r3

Andamento del leverage (1)
(variazioni e valori percentuali)

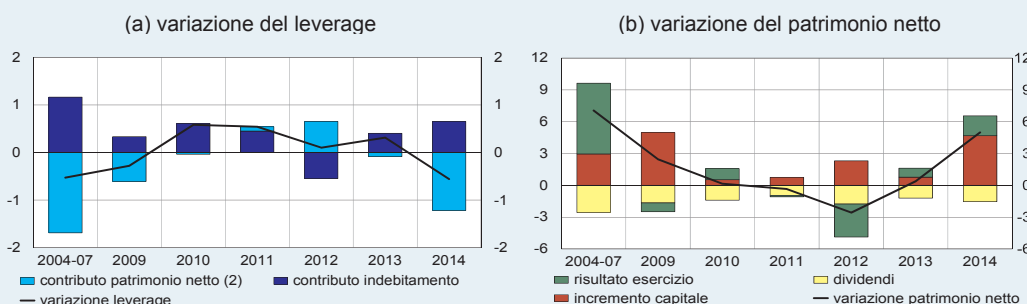


Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il leverage è calcolato come rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. La variazione è ottenuta come differenza assoluta sull'anno precedente. Il 2008 è stato escluso dall'analisi per effetto di una discontinuità statistica dovuta all'applicazione di una legge di rivalutazione monetaria.

Figura r4

Variazione del leverage e del patrimonio netto per le imprese attive (1)
(variazioni e valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Variazione annuale del leverage (differenza assoluta sull'anno precedente) e del patrimonio netto (tasso di variazione percentuale) per le imprese presenti nel campione nell'anno t e in quello precedente. Il 2008 è stato escluso dall'analisi per effetto di una discontinuità statistica dovuta all'applicazione di una legge di rivalutazione monetaria. – (2) A incrementi di patrimonio netto corrispondono contributi negativi alla variazione del leverage.

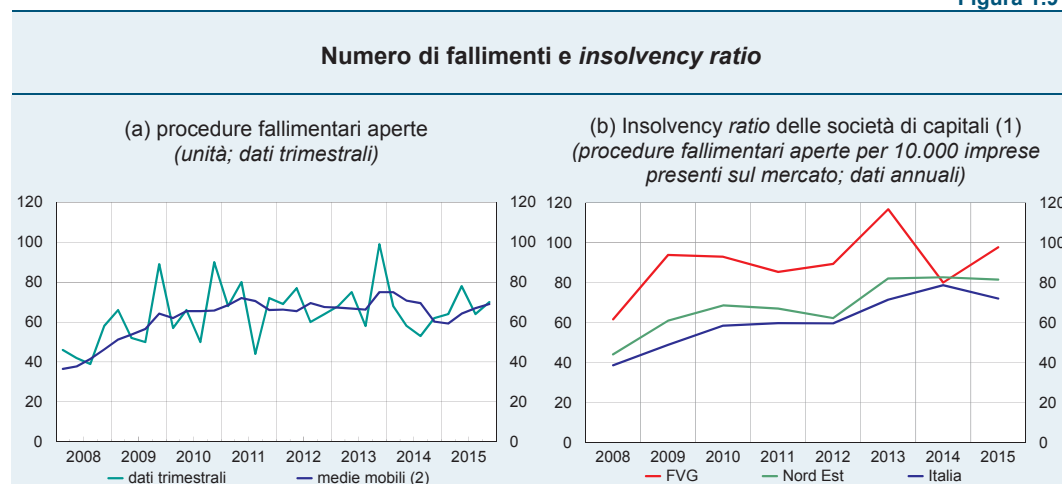
Al rafforzamento patrimoniale hanno contribuito principalmente gli apporti di nuovo capitale di rischio; l'aumento dei mezzi propri è stato anche favorito dal miglioramento dei risultati d'esercizio (fig. r4b).

Le imprese uscite dal mercato. – Sulla base di elaborazioni su dati Cerved e Infocamere, nel 2015 le procedure concorsuali avviate in Friuli Venezia Giulia hanno interessato 276 imprese (241 nell'anno precedente; fig. 1.9a).

Con riferimento alle sole società di capitali, che costituivano oltre i tre quarti del totale, sono state avviate poco meno di 100 procedure fallimentari ogni 10.000 im-

prese presenti sul mercato (*insolvency ratio* fig. 1.9b), un dato superiore sia a quello del Nord Est sia a quello medio nazionale; l'indicatore è aumentato per tutti i settori di attività economica.

Figura 1.9



(1) L'*insolvency ratio* è un indicatore calcolato come rapporto tra il numero di procedure fallimentari aperte nell'anno e quello delle imprese presenti sul mercato a inizio anno (moltiplicato per 10.000), intese come le imprese con almeno un bilancio disponibile con attivo positivo nei tre anni che precedono l'avvio della procedura fallimentare. – (2) Medie mobili di 4 trimestri terminanti nel periodo di riferimento.

Nello scorso anno è proseguita la diminuzione del numero di imprese in liquidazione, sceso a circa 1.100, di cui circa la metà società di capitali; per queste ultime l'incidenza delle liquidazioni volontarie è calata a 300 imprese ogni 10.000 presenti sul mercato (erano 347 nel 2014).

L'innovazione nelle imprese del Friuli Venezia Giulia

In base all'ultima indagine sull'innovazione nelle imprese, condotta dall'Istat e coordinata a livello europeo con la *Community Innovation Survey* (CIS) dell'Eurostat (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), nel triennio 2010-2012 il 41,1 per cento delle imprese con sede in regione e almeno 10 addetti ha svolto attività finalizzate all'introduzione di innovazioni di prodotto e/o di processo (35,5 per cento nella media italiana; tav. a24); nel triennio 2008-2010 l'incidenza di "imprese innovative" in Friuli Venezia Giulia era stata pari al 42,9 per cento.

L'industria in senso stretto è stata il settore a più elevata propensione a innovare seguita dai servizi, con incidenze pari rispettivamente al 51,7 e al 37,0 per cento. La quota di imprese innovative è risultata crescente all'aumentare della dimensione d'impresa.

Nel 2012 la spesa complessiva per l'innovazione sostenuta dalle imprese regionali è stata pari a circa 680 milioni di euro; tre quarti della spesa è riconducibile a imprese con 50 addetti e oltre. La spesa media per addetto è stata di 6.517 euro – superiore a quella italiana (6.300 euro) – con valori più elevati nell'industria (7.279 euro) e nei servizi (5.135 euro). Riguardo alla composizione della spesa per tipo di attività innovativa, le attività di ricerca e sviluppo interne hanno rappresentato la quota più

rilevante pari al 55,5 per cento; l'acquisto di macchinari e attrezzature hanno assorbito il 34,6 per cento delle risorse.

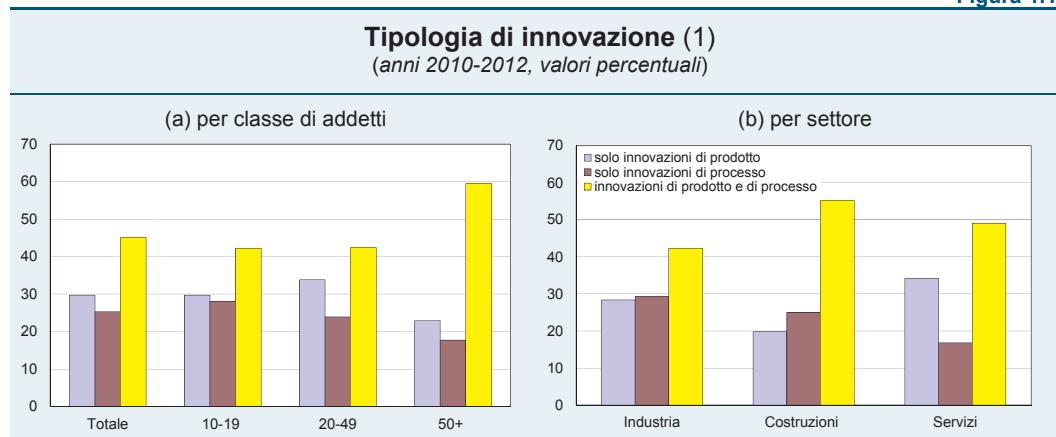
Il ricorso a forme di cooperazione con altre imprese o istituzioni finalizzate all'innovazione ha interessato il 16,9 per cento delle imprese che svolgono attività innovative, una quota superiore di 4,4 punti percentuali rispetto alla media nazionale; tali accordi hanno interessato quasi un quarto delle imprese con più di 50 addetti. Come per la media delle imprese italiane, i principali partner sono stati i fornitori e i consulenti, scelti rispettivamente dal 10,7 e dal 7,5 per cento delle imprese regionali che hanno stretto accordi di cooperazione.

Nel triennio 2010-2012 il 38 per cento delle imprese del Friuli Venezia Giulia ha introdotto con successo almeno una innovazione nei prodotti (o servizi) offerti sul mercato o nei processi produttivi ("imprese innovatrici in senso stretto" secondo la definizione Istat); l'incidenza si è ridotta di quasi 3 punti percentuali rispetto al triennio 2008-2010. La quota regionale è stata significativamente superiore a quella media nazionale (33,5 per cento) riflettendo anche il maggiore peso dell'industria in senso stretto.

Quasi la metà delle imprese innovatrici ha introdotto contemporaneamente nuovi prodotti (o servizi) e innovazioni di processo (fig. 1.10): questa modalità è stata la più frequente per tutti i macro settori e le classi di addetti considerate.

Il 40,5 per cento delle imprese innovatrici ha dichiarato di aver beneficiato almeno di una forma di sostegno pubblico all'innovazione riconducibile principalmente ad amministrazioni regionali o locali (33,7 per cento delle imprese innovatrici).

Figura 1.10



Fonte: elaborazioni su dati Istat forniti dal Servizio statistica della Regione autonoma FVG. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Incidenza sul totale delle imprese innovatrici.

La maggioranza delle imprese innovatrici ha perseguito obiettivi di crescita e di miglioramento della redditività agendo principalmente sulla riduzione dei costi e sulla flessibilità organizzativa (84,3 e 71,4 per cento, rispettivamente).

2. IL MERCATO DEL LAVORO E LE CONDIZIONI ECONOMICHE DELLE FAMIGLIE

L'occupazione

Nel complesso del 2015 in Friuli Venezia Giulia le condizioni nel mercato del lavoro sono risultate pressoché stabili: il peggioramento dei principali indicatori registrato nel primo semestre è stato sostanzialmente compensato dal lieve miglioramento nel secondo semestre. Sulla base della *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, nel complesso dell'anno il numero medio degli occupati ha ristagnato su livelli storicamente bassi (496.000 unità; fig. 2.1 e tav. a25), registrando un andamento in linea con quello del Nord Est (-0,1 per cento) e peggiore rispetto alla media del paese (0,8 per cento).

Il tasso di occupazione delle persone di età compresa tra i 15 e i 64 anni è aumentato di 5 decimi di punto portandosi al 63,7 per cento, superiore alla media italiana (56,3 per cento). All'aumento della componente maschile dell'occupazione si è contrapposto il calo di quella femminile (rispettivamente 0,9 e -0,9 per cento); i tassi di occupazione per le due componenti si sono collocati rispettivamente al 72,2 e al 55,0 per cento.

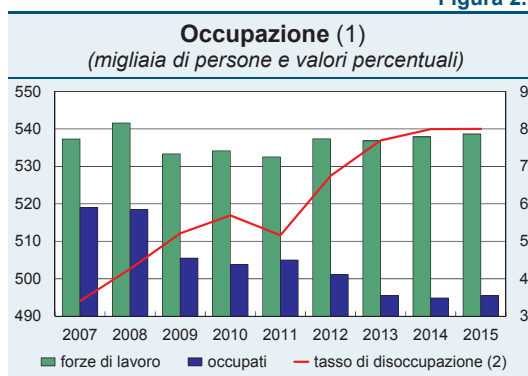
Gli occupati sono diminuiti tra i lavoratori autonomi (-2,5 per cento), a fronte di un aumento tra quelli alle dipendenze (0,9 per cento) che rappresentano circa i quattro quinti del totale. Sono aumentate sia le posizioni a tempo indeterminato, che pesano per il 90 per cento dell'occupazione alle dipendenze, sia quelle a tempo determinato (rispettivamente 0,7 e 2,3 per cento).

L'occupazione a tempo indeterminato è aumentata per i lavoratori più anziani (1,5 per cento) a fronte di un calo per quelli tra i 15 e i 34 anni (-3,4 per cento). Gli occupati a tempo determinato sono invece diminuiti tra i lavoratori più anziani (-2,3 per cento) a fronte dell'aumento registrato tra quelli più giovani (6,0 per cento).

Secondo i dati dell'INPS, che riguardano solo i lavoratori dipendenti del settore privato non agricolo, tra il 2013 e il 2014 le retribuzioni lorde per occupato sono aumentate dell'1,6 per cento in termini reali (1,4 e 0,7 per cento nel Nord Est e in Italia, rispettivamente; tav. a26).

Tra il 2011 e il 2014 l'andamento delle retribuzioni ha registrato un aumento complessivo dell'1,2 per cento a prezzi costanti (0,9 per cento nel Nord Est e -1,0 in Italia, rispettivamente) nonostante la flessione verificatasi tra il 2011 e il 2012 (-2,0 per cento).

Figura 2.1



Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

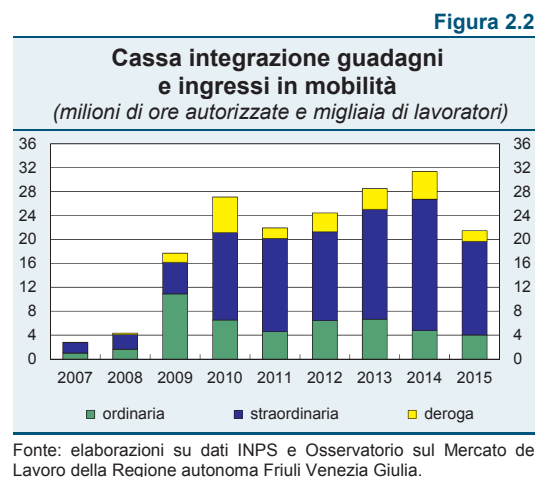
(1) Differenze rispetto a quanto pubblicato in precedenti edizioni del presente rapporto sono dovute a revisioni delle serie storiche. – (2) Scala di destra.

L'offerta di lavoro, la disoccupazione e gli ammortizzatori sociali

Nel 2015 le forze di lavoro, pari a circa 539.000 unità, sono rimaste sostanzialmente stabili (0,1 per cento; tav. a25). Il tasso di attività della popolazione nella fascia di età tra i 15 e i 64 anni, pari al 69,3 per cento, è salito di sei decimi di punto; tale indicatore è aumentato sia per la componente maschile sia per quella femminile (77,6 e 61,0 per cento, rispettivamente).

Le persone in cerca di occupazione, circa 43.000 e superiori al doppio della media del periodo 2004-07, sono rimaste sostanzialmente stabili rispetto all'anno precedente. Anche il tasso di disoccupazione è rimasto invariato (8,0 per cento): al calo della componente maschile (dal 7,3 al 6,7 per cento) si è contrapposto il deciso aumento di quella femminile (dall'8,9 al 9,7 per cento). Il tasso di disoccupazione è aumentato di nove decimi di punto sia per i giovani tra i 15 e i 34 anni (cfr. il riquadro: *Percorsi accademici e attrattività del sistema universitario*) sia per i lavoratori più anziani (16,5 e 5,9 per cento, rispettivamente).

Nel 2015 le ore di Cassa integrazione guadagni (CIG) autorizzate in Friuli Venezia Giulia, oltre 21 milioni, sono diminuite del 31,5 per cento (fig. 2.2 e tav. a27), portandosi su un livello di poco superiore a quello del 2009; il calo è riconducibile alla componente straordinaria e a quella in deroga. Nei primi quattro mesi del 2016 le ore autorizzate al netto della componente in deroga, quasi 5 milioni, sono diminuite del 24,7 per cento rispetto al corrispondente periodo del 2015.



Nel 2015 la meccanica concentrava quasi il 40 per cento delle ore autorizzate; il comparto del legno e dei mobili incideva per quasi il 16 per cento. Gli interventi a integrazione delle retribuzioni in deroga alla normativa vigente per le imprese del commercio rappresentavano circa il 15 per cento del totale.

Con riferimento agli altri ammortizzatori sociali, in base ai dati Inps nel 2015 sono state circa 36.000 le richieste per accedere ai benefici dell'Assicurazione Sociale per l'Impiego (ASpI), mini ASpI e, a partire da maggio 2015, della Nuova Aspi; rispetto allo scorso anno le domande sono diminuite del 13,4 per cento, in misura superiore alla media del Nord Est e del paese (-10,7 e -11,7 per cento, rispettivamente).

PERCORSI ACCADEMICI E ATTRATTIVITÀ DEL SISTEMA UNIVERSITARIO

In Italia la scolarizzazione terziaria è bassa nel confronto internazionale: nel 2014 i 30-34enni in possesso di una laurea erano il 23,9 per cento, una quota ancora lontana dall'obiettivo del 40 per cento da raggiungere, in ambito europeo, entro il 2020. La quota riflette sia una bassa propensione a iscriversi all'università sia le difficoltà di completamento dei percorsi. Nell'ultimo decennio si è registrata una tendenza generale alla riduzione delle immatricolazioni che si è acuita con la crisi economica.

Immatricolazioni e percorsi accademici. – Tra il 2007 e il 2014 le immatricolazioni di giovani tra i 18 e i 20 anni residenti in Friuli Venezia Giulia sono diminuite del 5,6 per cento (-8,0 per cento a livello nazionale; tav. a30). La propensione dei neodiplomati a proseguire gli studi è calata, come nel resto del paese, ma in compenso è lievemente aumentata la quota di giovani che terminano la scuola secondaria superiore.

Rispetto alla media italiana è più elevata sia l'incidenza dei giovani 18-20enni che si immatricolano sia la quota di questi che completano gli studi universitari al più con un anno di ritardo (tav. a28). Il vantaggio degli studenti del Friuli Venezia Giulia nel tasso di completamento degli studi comincia a manifestarsi già al primo anno: nella media delle coorti 2008-2013 il 44,7 per cento degli immatricolati ha ottenuto almeno 40 crediti formativi su 60 (38,7 per cento la media italiana) e solo il 10,3 per cento ha abbandonato gli studi (11,4 per cento in Italia).

Attrattività degli atenei della regione. – Il sistema universitario regionale evidenzia un livello di attrattività per gli studenti fuori sede superiore alla media italiana, nonostante un calo un più pronunciato degli immatricolati tra il 2007 e il 2014 (rispettivamente -16,7 e -8,4 per cento; tav. a29). Nel 2014 gli immatricolati presso corsi di laurea attivi in Friuli Venezia Giulia residenti in un'altra regione rappresentavano il 31,5 per cento del totale, una quota superiore alla media registrata a livello nazionale (21,6 per cento); rispetto al 2007, tale quota è rimasta sostanzialmente stabile.

Nel 2014 quasi i tre quarti degli immatricolati residenti in regione si sono iscritti a corsi di laurea offerti dagli atenei locali, circa 6 punti percentuali in meno rispetto alla media nazionale (tav. a30).

Gli immigrati, i rifugiati e i richiedenti asilo

Secondo i dati della *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, nella media del triennio 2013-15 il 9,9 per cento degli occupati in Friuli Venezia Giulia era costituito da stranieri, una quota lievemente inferiore al dato medio nazionale (10,3 per cento); nello stesso periodo il tasso di occupazione degli immigrati in età da lavoro era pari al 56,1 per cento, otto punti percentuali in meno rispetto a quello osservato tra i residenti italiani (tav. a31).

Al primo gennaio 2015, in regione erano circa 2.700 i titolari di una forma di protezione internazionale (d'ora in avanti i "rifugiati"; cfr. la sezione: *Note metodologiche*) e quelli in possesso di un permesso di soggiorno per richiedenti asilo; essi rappresentavano il 2,5 per cento del complesso della popolazione straniera residente e l'8,2 di quella non comunitaria (tav. a32). Dal 2011, in seguito alle tensioni geo-politiche che hanno coinvolto prima il Nord Africa e poi il Medioriente, l'incidenza dei rifugiati e dei richiedenti asilo è nettamente aumentata. Secondo i dati del Ministero dell'Interno, alla fine del 2015 le persone presenti in Friuli Venezia Giulia nelle strutture di accoglienza per rifugiati e richiedenti asilo erano circa 4.200, 3,4 persone ogni mille abitanti e il 3,9 per cento delle presenze nelle strutture in Italia.

I dati dell'Istat e del Ministero dell'Interno permettono di confrontare la condizione occupazionale degli stranieri titolari dello status di rifugiato o di richiedente asi-

lo - identificati come quegli individui appartenenti alle nazionalità più rappresentative per richieste di asilo nel periodo 1990-2014 - con quella degli immigrati arrivati per motivi di lavoro, di studio o di famiglia e con quella dei cittadini italiani. Secondo nostre stime relative al periodo 2009-2015, effettuate a parità di caratteristiche osservabili (come ad esempio il genere, l'età, il livello di istruzione e la probabilità di partecipare al mercato del lavoro), nei primi cinque anni dall'arrivo in Italia i rifugiati mostrano una minore probabilità di impiego sia rispetto agli italiani sia rispetto agli altri immigrati (26 e 18 punti percentuali in meno, rispettivamente).

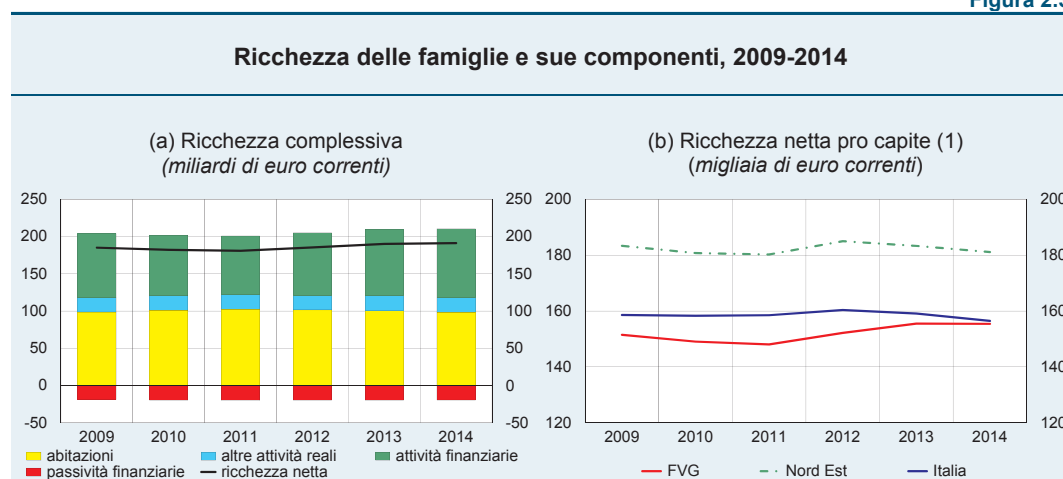
La ricchezza delle famiglie

La ricchezza è il complesso dei beni materiali o immateriali che hanno un valore di mercato. Essa è data dalla somma di attività reali (valore delle abitazioni, dei terreni, dei fabbricati non residenziali, ecc.) e attività finanziarie (valore dei depositi, dei titoli, delle azioni, ecc.), che insieme formano la ricchezza lorda, meno le passività finanziarie (mutui, prestiti personali, ecc.).

In base a nostre stime alla fine del 2014 la ricchezza netta delle famiglie consumatrici e produttrici della regione, incluse anche le istituzioni sociali private (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), ammontava a circa 190 miliardi di euro (fig. 2.3a e tav. a33), rispettivamente il 2,0 e il 9,0 per cento del corrispondente aggregato nazionale e del Nord Est. La ricchezza netta in Friuli Venezia Giulia era pari a 7,8 volte il reddito disponibile lordo, un rapporto superiore rispetto a quello pre-crisi 2005-07 (7,0 volte) ma inferiore alla media italiana e del Nord Est (tav. a34).

Nel periodo 2012-14 il valore della ricchezza netta pro capite ha mostrato una dinamica più favorevole in regione rispetto alle aree di confronto, invertendo la tendenza flettente verificatasi tra il 2009 e il 2011. Alla fine 2014 essa ammontava a circa 155.000 euro, un livello prossimo a quello medio nazionale ma nettamente inferiore a quello delle regioni del Nord Est (fig. 2.3b).

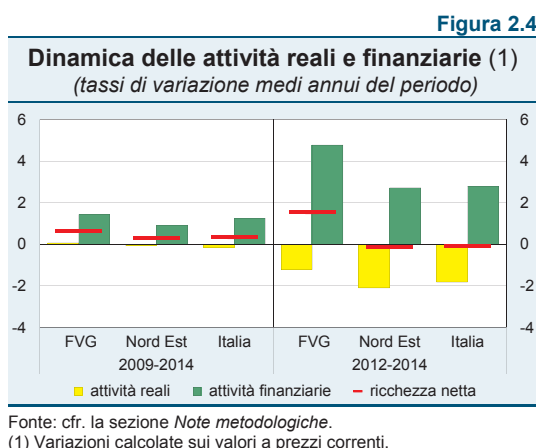
Figura 2.3



Fonte: cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla popolazione residente all'inizio di ciascun anno.

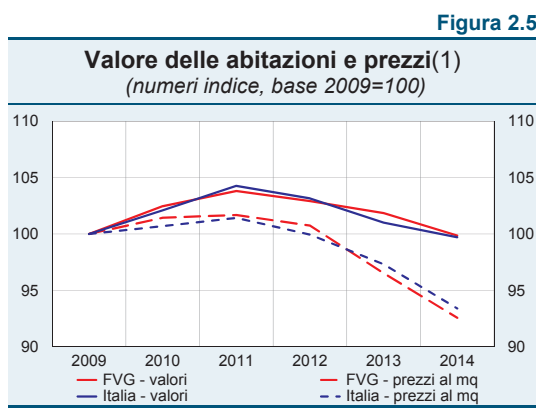
Nel periodo 2012-14 la ricchezza netta in regione è cresciuta dell'1,3 all'anno (fig. 2.4): il forte aumento del valore complessivo delle attività finanziarie (4,8 per cento all'anno) ha più che compensato la perdita di valore delle attività reali (-1,2 per cento all'anno), dovuta al calo dei prezzi delle abitazioni (cfr. nel capitolo 1 il paragrafo: *Le costruzioni e il mercato immobiliare*). Correggendo per la variazione dei prezzi a livello nazionale, l'aumento della ricchezza netta risulterebbe più contenuto (0,6 per cento all'anno).



Le attività reali. – Le attività reali, che costituiscono tradizionalmente la parte più rilevante della ricchezza lorda, rappresentavano in Friuli Venezia Giulia circa il 62 per cento dell'aggregato complessivo alla fine del 2014, con un'incidenza inferiore di 6 punti percentuali rispetto alla media nazionale; in termini pro capite tali attività ammontavano a poco più di 95.000 euro.

Tra il 2009 e il 2014 la componente abitativa delle famiglie della regione rappresentava circa l'84 per cento della ricchezza reale; lo stock di capitale delle famiglie produttrici (fabbricati non residenziali, impianti e macchinari, ecc.) incideva per il 10,7 per cento; i terreni rappresentavano poco più del 5 per cento.

Alla fine del 2014, il valore delle abitazioni, misurato a prezzi correnti, risultava sostanzialmente allineato ai valori del 2009. L'aumento verificatosi nel periodo 2009-2011 è stato seguito da una flessione negli anni successivi, in connessione soprattutto con la dinamica dei prezzi di acquisto delle case che, dopo il picco del 2011, sono risultati in calo nel triennio successivo (fig. 2.5).



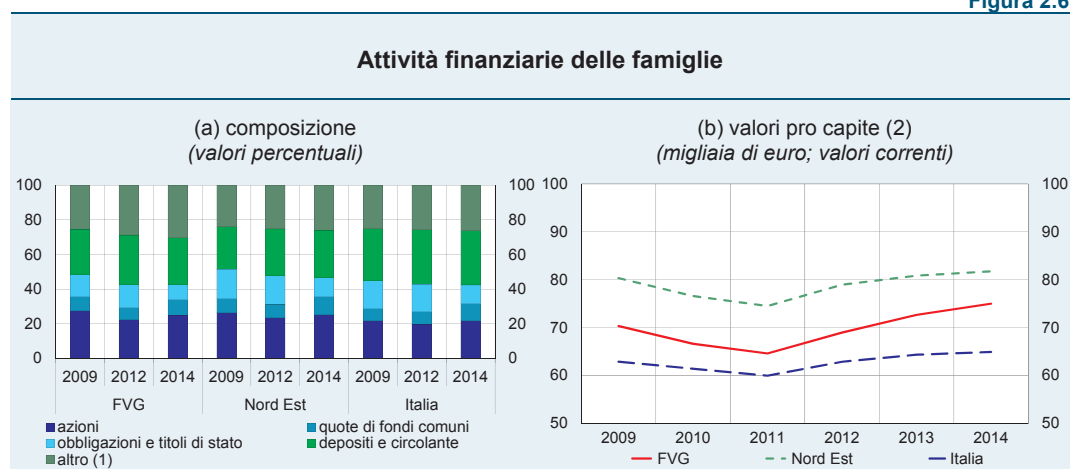
Le attività e le passività finanziarie. – Alla fine del 2014 la ricchezza finanziaria, al netto delle passività, detenuta dalle famiglie della regione ammontava a 3,0 volte il reddito disponibile, un valore inferiore alle regioni del Nord Est (3,2) e superiore alla media del paese (2,8).

Quasi il 43 per cento delle disponibilità finanziarie era costituito da titoli pubblici italiani ed esteri, obbligazioni private, azioni, altre partecipazioni e quote di fondi comuni (48,4 per cento nel 2009; fig. 2.6a). La quota di contante, depositi bancari e

risparmio postale risultava in lieve calo e rappresentava il 27,1 per cento delle attività finanziarie (cfr. nel capitolo 3 il paragrafo: *Il risparmio delle famiglie*).

La ricchezza finanziaria lorda detenuta in media da ogni residente in regione alla fine del 2014 era di circa 75.000 euro, un valore lievemente inferiore al Nord Est e superiore alla media italiana (fig. 2.6b). Tra il 2009 e il 2014 il valore delle attività finanziarie (ricchezza finanziaria lorda) detenute dalle famiglie della regione è passato da 86 a 92 miliardi di euro, un aumento del 7,4 per cento (4,6 e 6,4 per cento nel Nord Est e in Italia, rispettivamente). In Friuli Venezia Giulia tale aggregato è calato fino al 2011 (-4,2 per cento all'anno), tornando a crescere nel triennio successivo (5,3 per cento su base annua).

Figura 2.6



Fonte: cfr. la sezione *Note metodologiche*.

(1) Include anche le riserve assicurative e previdenziali. – (2) Dati riferiti alla popolazione residente all'inizio di ciascun anno.

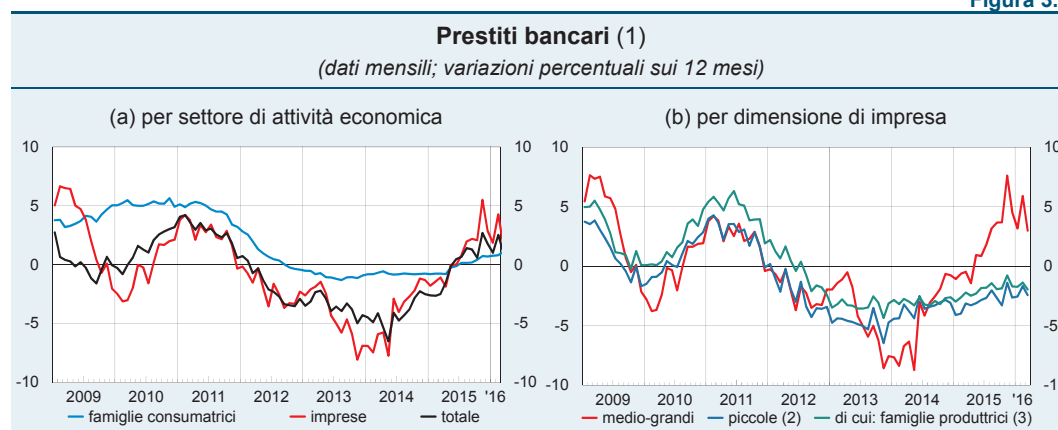
L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

3. IL MERCATO DEL CREDITO

Il finanziamento dell'economia

Nel corso del 2015 i prestiti bancari concessi alla clientela residente in regione sono tornati ad aumentare dopo circa tre anni di calo: nei dodici mesi terminanti alla fine di dicembre l'incremento si è attestato all'1,8 per cento (fig. 3.1a e tav. 3.1); il credito al settore privato non finanziario è cresciuto dell'1,9 per cento.

Figura 3.1



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*

(1) I dati includono le sofferenze e i pronti contro termine. Il totale include anche le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. I dati di marzo 2016 sono provvisori. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

La dinamica è riconducibile sia alle famiglie consumatrici (0,7 per cento) sia, in misura più rilevante, al comparto produttivo (2,9 per cento). L'aumento dei finanziamenti alle imprese è stato sospinto da quelli alle aziende di maggiori dimensioni (4,5 per cento; fig. 3.1b), che riflettono alcune operazioni di importo rilevante; al netto di queste ultime la variazione sarebbe stata lievemente negativa; è proseguito il calo del credito alle piccole imprese (-2,6 per cento).

Nei primi mesi dell'anno i finanziamenti hanno continuato a crescere, in accelerazione per le famiglie consumatrici e a ritmi più contenuti per le imprese (rispettivamente 1,1 e 1,7 per cento a marzo 2016).

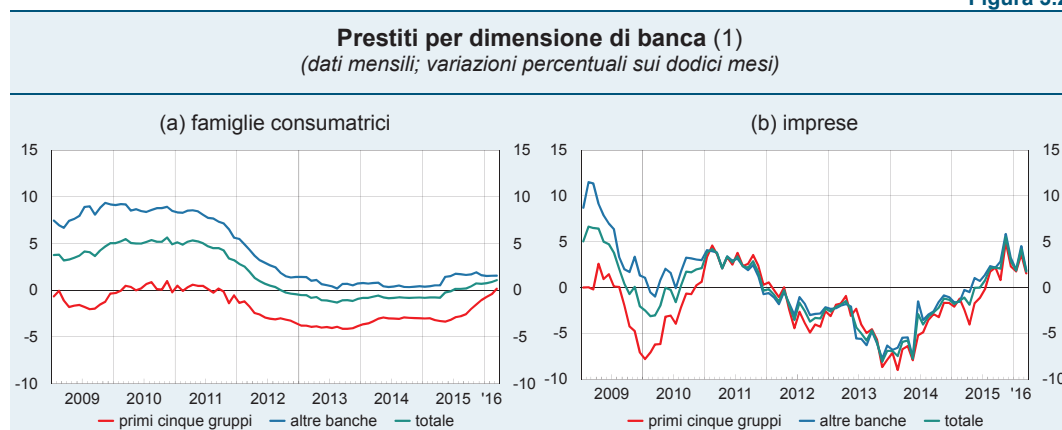
Tavola 3.1

Prestiti bancari per settore di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)									
PERIODO	Ammini- strazioni pubbliche	Settore privato							Totale
		Totale settore privato	Società finanziarie e assicura- tive	Imprese				Famiglie consuma- trici	
				Totale imprese	Medio- grandi	Piccole (2)			
						Totale piccole imprese	di cui: Famiglie produttrici (3)		
Dic. 2013	-2,4	-4,4	-0,5	-6,9	-7,6	-4,7	-3,1	-0,9	-4,3
Dic. 2014	-7,8	-2,2	-17,8	-1,3	-0,8	-3,1	-2,6	-0,8	-2,5
Mar. 2015	-8,2	-2,2	-19,1	-1,1	-0,5	-3,1	-2,2	-0,8	-2,5
Giu. 2015	-8,4	1,0	19,7	0,0	0,8	-2,9	-1,8	-0,1	0,5
Set. 2015	-8,3	1,9	12,6	2,2	3,6	-2,7	-1,9	0,2	1,3
Dic. 2015	-8,1	2,3	7,1	2,9	4,5	-2,6	-1,7	0,7	1,8
Mar. 2016 (4)	-7,5	1,5	1,9	1,7	3,0	-2,4	-2,0	1,1	1,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle fami-
glie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società
di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. –
(4) Dati provvisori.

Tra la fine del 2014 e quella del 2015 le differenze nelle dinamiche creditizie per dimensione di banca sono rimaste contenute per le imprese, mentre si sono attenuate per le famiglie consumatrici (fig. 3.2); per queste ultime il calo dei prestiti erogati dalle banche appartenenti ai primi cinque gruppi nazionali è passato dal 3,0 all'1,1 per cento, mentre è proseguito l'aumento dei finanziamenti concessi dalle altre banche (1,6 per cento).

Figura 3.2



Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. la sezione *Note metodologiche*.

(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. I dati di marzo 2016 sono provvisori. Per la classificazione delle banche, cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

In base alle valutazioni delle banche intervistate nello scorso mese di febbraio (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*), nel secondo semestre

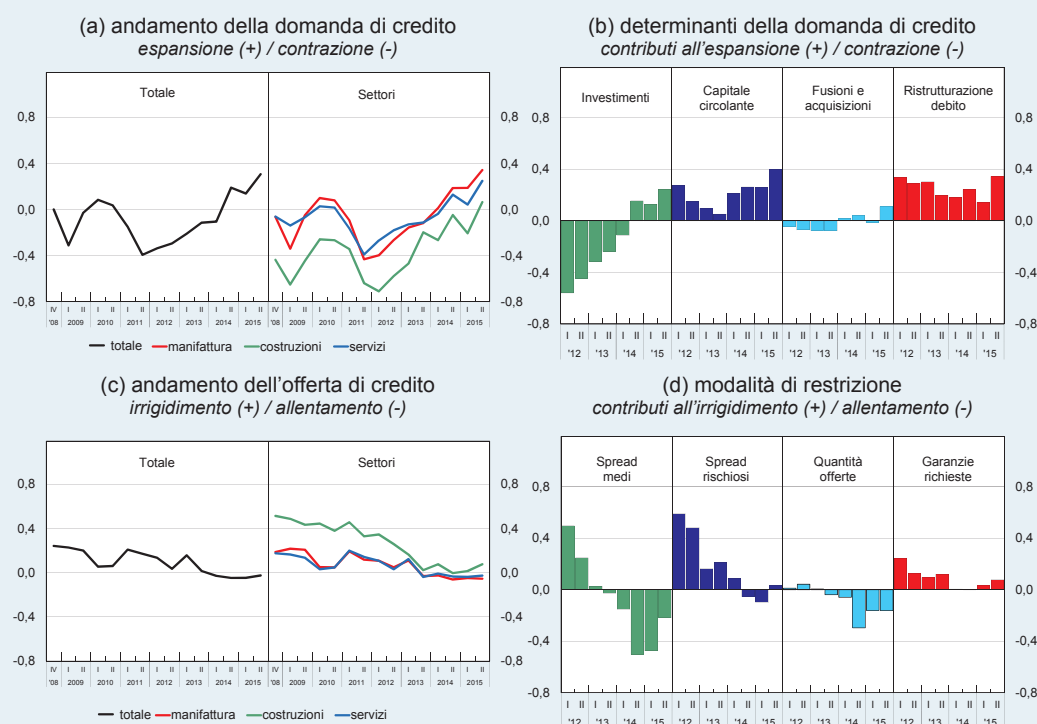
del 2015 in presenza di condizioni di offerta nel complesso stabili, si è rafforzata la domanda di credito da parte di famiglie e imprese.

L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

Secondo le risposte fornite dagli intermediari intervistati nell'ambito della *Regional Bank Lending Survey* (RBLs, cfr. la sezione: *Note metodologiche*), nel secondo semestre del 2015 si è rafforzata l'espansione delle richieste di finanziamento delle imprese (fig. r5a).

Figura r5

Condizioni del credito alle imprese (1) (indici di diffusione)



Fonte: *Regional Bank Lending Survey*.

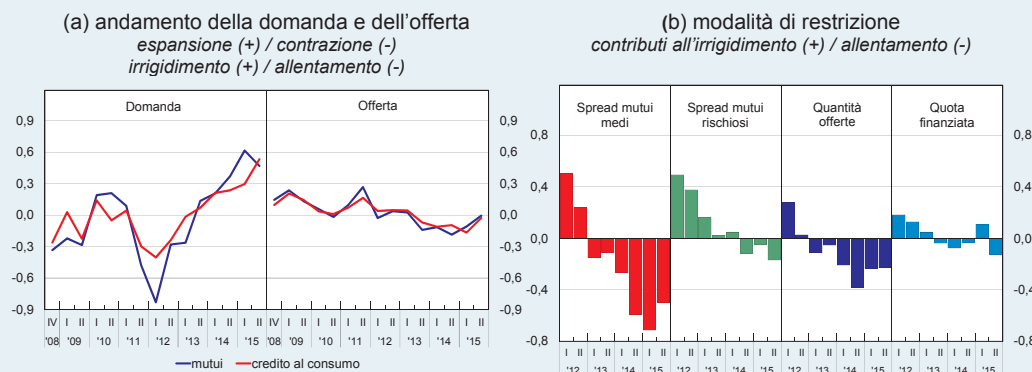
(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggiore dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 44, 2015. I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno.

L'incremento ha interessato sia il comparto manifatturiero sia quello dei servizi, mentre nel settore delle costruzioni la contrazione della domanda si è arrestata.

L'aumento delle richieste di finanziamento legate all'attività di investimento è continuato per il terzo semestre consecutivo; è proseguita anche la crescita della domanda volta a soddisfare le esigenze di ristrutturazione e consolidamento delle posizioni debitorie e quelle di finanziamento del capitale circolante (fig. r5b).

Nella seconda parte del 2015 le condizioni di offerta sono rimaste sostanzialmente stabili per le imprese manifatturiere e dei servizi (fig. r5c), continuando ad essere tese per quelle delle costruzioni. Al miglioramento degli *spread* medi e delle quantità offerte si è contrapposto il lieve peggioramento dei margini sulle posizioni più rischiose (fig. r5d).

Condizioni del credito alle famiglie (1) (indici di diffusione)



Nel corso del 2015 la domanda delle famiglie consumatrici è aumentata sia per i mutui finalizzati all'acquisto di abitazioni sia per il credito al consumo (fig. r6a). Dal lato dell'offerta, nel secondo semestre le condizioni di accesso al credito si sono stabilizzate dopo circa due anni di allentamento. Segnali di distensione si sono manifestati nel contenimento degli *spread* sui mutui, anche quelli ritenuti più rischiosi, e nell'aumento delle quantità offerte (fig. r6b).

Il credito alle famiglie consumatrici

Nel corso del 2015 il credito concesso da banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici, in calo dalla fine del 2012, è tornato a crescere: alla fine di dicembre l'aumento si è attestato allo 0,6 per cento (-1,0 per cento a fine 2014; tav. 3.2). Tale dinamica è ascrivibile alla ripresa sia dei prestiti per l'acquisto di abitazioni (0,8 per cento), che rappresentano circa i due terzi del totale, sia del credito al consumo (3,3 per cento). Nei primi mesi dell'anno è proseguito l'aumento dei finanziamenti alle famiglie (1,2 per cento a marzo 2016).

Le caratteristiche dei mutui alle famiglie. – Nel 2015 le nuove erogazioni di mutui per l'acquisto di abitazioni hanno continuato a crescere, raggiungendo i 767 milioni di euro (fig. 3.3a); rispetto all'anno precedente, l'espansione è stata del 39,3 per cento. Alla dinamica vivace, lievemente superiore alla media italiana, hanno contribuito la ripresa delle transazioni di immobili residenziali (cfr. nel capitolo 1 il paragrafo: *Le costruzioni e il mercato immobiliare*) e condizioni di offerta del credito più favorevoli (cfr. il riquadro *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*); l'aumento è proseguito anche nel primo trimestre del 2016.

Tavola 3.2

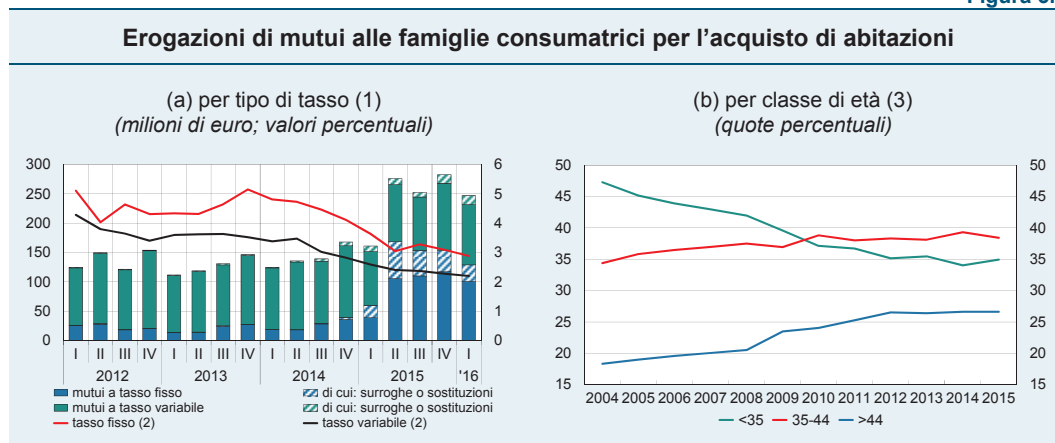
Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici (1) (dati di fine periodo; variazioni e valori percentuali)					
VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composi- zione per- centuale a dicembre 2015 (3)
	Dic. 2014	Giu. 2015	Dic. 2015	Mar. 2016 (2)	
Prestiti per l'acquisto di abitazioni					
Banche	-0,9	-0,4	0,8	1,2	65,9
Credito al consumo					
Banche e società finanziarie	-0,3	-0,4	3,3	5,7	17,3
Banche	-0,4	0,5	3,3	5,3	12,0
Società finanziarie	-0,2	-1,4	3,5	6,3	5,3
Altri prestiti (4)					
Banche	-1,8	-1,0	-2,6	-3,2	16,8
Totale (5)					
Banche e società finanziarie	-1,0	-0,5	0,6	1,2	100,0
Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: Note metodologiche. (1) I prestiti includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (2) Dati provvisori. – (3) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (4) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (5) Per le so- cietà finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.					

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I prestiti includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (2) Dati provvisori. – (3) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (4) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (5) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

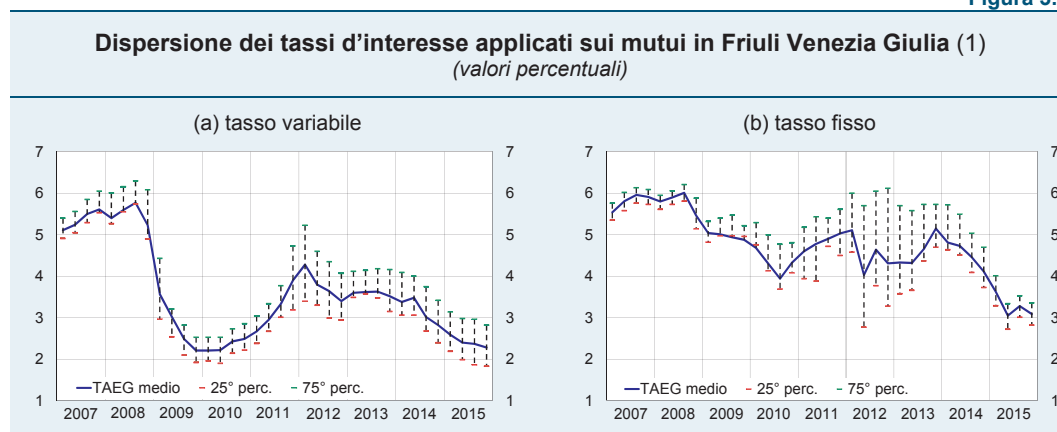
La crescita del flusso di nuovi mutui è stata sospinta dalla componente a tasso fisso a fronte del lieve calo di quella a tasso variabile, la cui incidenza sul totale è scesa dall'81,5 al 51,5 per cento. La ricomposizione è in parte spiegata dalla significativa riduzione del differenziale tra tasso fisso e variabile, che è sceso a 80 punti base (erano 130 a dicembre 2014; fig.3.3a). Nello stesso periodo, il tasso di interesse medio su tale tipologia di operazioni è diminuito dal 3,2 al 2,8 per cento (tav. a41).

Figura 3.3



Con il calo dei tassi d'interesse si è ridotta anche la dispersione delle condizioni praticate alle famiglie, che si era ampliata con l'emergere della crisi del debito sovrano (fig. 3.4). Dal 2013 il divario tra le famiglie con condizioni meno favorevoli e quelle con le condizioni migliori si è andato riducendo, in particolare per i contratti a tasso fisso.

Figura 3.4



Fonte: *Rilevazione analitica dei tassi di interesse*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) La dispersione dei tassi di interesse è misurata come differenza tra i livelli praticati alle famiglie con condizioni meno favorevoli (75° percentile della distribuzione) e quelle con le condizioni migliori (25° percentile della distribuzione).

Per quanto riguarda le consistenze, alla fine del 2015 la quota dei mutui a tasso variabile era pari a tre quarti del totale. Nel corso dello scorso anno le surroghe e le sostituzioni sono aumentate in misura considerevole, raggiungendo il valore di 207 milioni di euro, pari a circa il 3,2 per cento delle consistenze alla fine del 2014; considerando anche i contratti rinegoziati dalla clientela con la propria banca l'incidenza ha raggiunto il 6,5 per cento.

Con riferimento alla distribuzione per classe di età dei prenditori, dopo un calo prolungato, nel corso del 2015 la quota dei nuovi mutui concessi a giovani con età inferiore ai 35 anni è aumentata di un punto percentuale, raggiungendo il 34,9 per cento (fig. 3.3b).

Il credito alle imprese

Nel 2015 il credito concesso alle imprese da banche e società finanziarie ha ripreso a crescere: alla fine di dicembre l'incremento si è attestato al 2,3 per cento sui dodici mesi (tav. 3.3); nei primi mesi del 2016 la crescita è proseguita (2,4 per cento a fine marzo).

L'aumento ha interessato principalmente il comparto della manifattura (9,1 per cento; tav. a37), riflettendo l'andamento positivo dei settori della fabbricazione dei mezzi di trasporto, della metallurgia e della fabbricazione dei macchinari; per le aziende dei servizi i finanziamenti sono saliti (1,2 per cento), mentre la riduzione del credito al settore delle costruzioni si è intensificata (-6,1 per cento).

Tavola 3.3

Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per forma tecnica e branca di attività economica (1) <i>(variazioni percentuali sui 12 mesi)</i>				
VOCI	Dic. 2014	Giu. 2015	Dic. 2015	Mar. 2016 (2)
Forme tecniche (3)				
Anticipi e altri crediti autoliquidanti	3,0 (*)	-5,9	-4,9	0,5 (*)
di cui: <i>factoring</i>	88,2 (*)	4,1	-0,7	52,2 (*)
Aperture di credito in conto corrente	-8,1	-13,6	-11,2	-12,6
Mutui e altri rischi a scadenza	-2,7	-0,4	2,3	2,0
di cui: <i>leasing finanziario</i>	-6,5	-7,3	-8,6	-9,0
Branche (4)				
Attività manifatturiere	0,0 (*)	2,1	9,1	12,1 (*)
Costruzioni	-1,0	-4,5	-6,1	-5,2
Servizi	-0,7	0,4	1,2	-1,0
Altro (5)	-3,3	-5,0	-2,5	-3,6
Totale (4)	-0,8	-0,4	2,3	2,4

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione sui finanziamenti a società non finanziarie e famiglie produttrici. I dati potrebbero differire rispetto a quelli precedentemente pubblicati a seguito dell'adeguamento dell'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi al nuovo Sistema Europeo dei Conti (SEC 2010). – (2) Dati provvisori. – (3) Nelle forme tecniche non sono comprese le sofferenze e i finanziamenti a procedura concorsuale. – (4) I dati includono le sofferenze e i finanziamenti a procedura concorsuale. – (5) Include i settori primario, estrattivo ed energetico. – (*) Il dato risente di alcune operazioni di rilevante ammontare.

Al netto delle posizioni classificate in sofferenza, la crescita dei prestiti è stata sospinta dall'andamento dei finanziamenti a medio e lungo termine (2,3 per cento a dicembre 2015); vi hanno influito la ripresa della spesa per investimenti (cfr. nel capitolo 1 il paragrafo: *La situazione economica e finanziaria delle imprese*) e i consolidamenti delle posizioni debitorie delle imprese (cfr. il riquadro: *Il consolidamento dei debiti delle imprese durante la crisi*). Nello stesso periodo si sono invece ridotte le forme di finanziamento a breve termine: gli anticipi di crediti commerciali sono diminuiti del 4,9 per cento, mentre le aperture in conto corrente sono scese dell'11,2 per cento.

Tra la fine del 2014 e quella del 2015 i tassi di interesse sui prestiti al settore produttivo sono calati: quello con scadenza inferiore a un anno dal 5,5 al 5,1 per cento, quello sulle nuove operazioni a medio e a lungo termine dal 3,5 al 2,6 per cento (tav. a41).

IL CONSOLIDAMENTO DEI DEBITI DELLE IMPRESE DURANTE LA CRISI

Negli ultimi anni le imprese del Friuli Venezia Giulia hanno registrato un progressivo aumento della quota dei debiti finanziari a medio e lungo termine, a cui si è accompagnato un processo di *deleveraging* proseguito fino al 2014 (cfr. il riquadro: *La dinamica del leverage delle imprese e le sue componenti*).

I dati della Centrale dei rischi mostrano come l'incremento abbia interessato soprattutto il settore manifatturiero (fig. r7) e le piccole imprese; per queste ultime alla fine del 2015 il rapporto dei finanziamenti con scadenza oltre l'anno sul totale

dei debiti verso il sistema finanziario si è attestato al 76,2 per cento (60,6 per cento per le imprese medie e grandi).

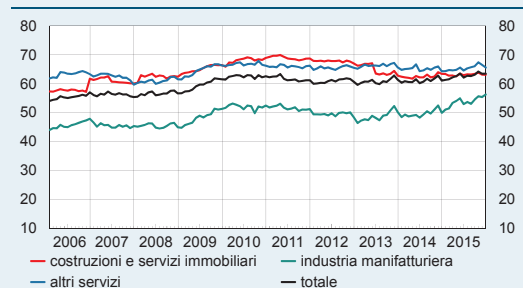
Le indagini qualitative presso il sistema bancario condotte dalla Banca d'Italia segnalavano, già prima della crisi dei debiti sovrani, come la domanda di credito delle imprese fosse sostenuta principalmente dalla necessità di ristrutturare o rinegoziare il debito (cfr. il riquadro *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito* ne *L'economia del Friuli Venezia Giulia*, Economie Regionali n.6, Banca d'Italia, 2015).

Utilizzando i microdati della Rilevazione analitica sui tassi d'interesse (RATI) raccolti presso le principali banche, è possibile identificare le operazioni di consolidamento del debito, ovvero le accensioni di mutui con durata originaria superiore a un anno, a cui corrisponde un'analoga riduzione dei prestiti a breve termine (cfr. la sezione: *Note Metodologiche*). Nel periodo 2006-2014 circa il 2,6 per cento delle imprese, in media annua, ha acceso mutui di consolidamento, alleggerendo così il peso degli oneri finanziari.

Il contributo di queste operazioni all'aumento della quota di finanziamenti a medio e a lungo termine è stato massimo nel biennio 2009-10 (fig. r8), in concomitanza con l'ampliamento dello *spread* fra i tassi di interesse sui prestiti a breve termine e quelli sulle erogazioni a media e a lunga scadenza (passato tra il 2008 e il 2010 da 0,7 a un punto percentuale in media d'anno). La tendenza al consolidamento è ripresa nello scorso biennio riflettendo l'aumento del differenziale, che si è attestato in media a 1,6 punti percentuali nel 2015.

Figura r7

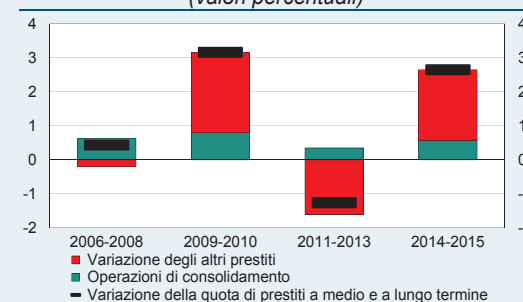
Quota dei debiti a medio e a lungo termine (1)
(valori percentuali)



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Quota dei rischi a scadenza con durata residua oltre un anno sull'esposizione complessiva per cassa. Medie mobili centrate di tre termini, dati mensili.

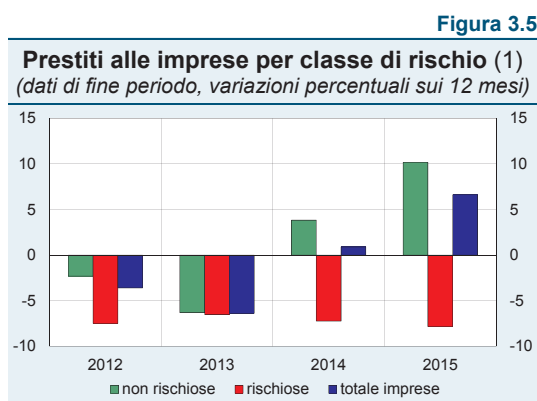
Figura r8

Contributi alla variazione della quota di prestiti a medio e lungo termine (1)
(valori percentuali)



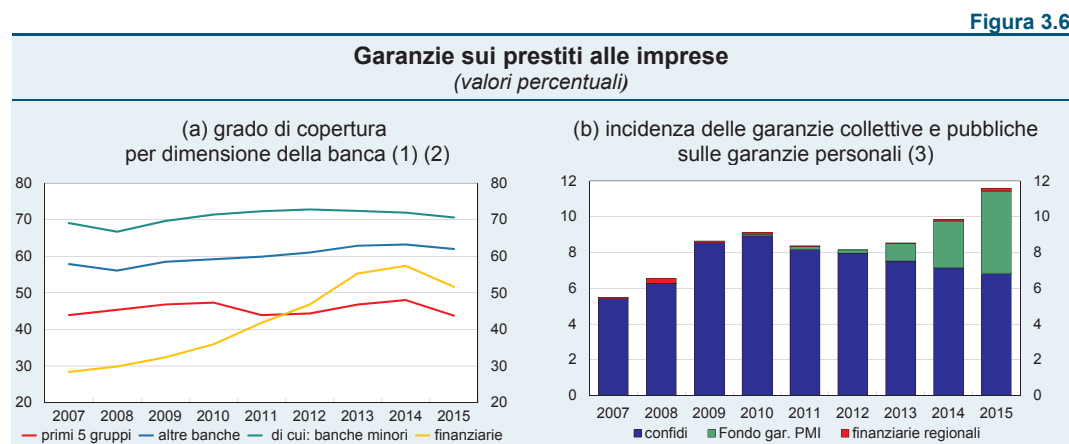
Fonte: Elaborazione sui dati della Rilevazione analitica sui tassi d'interesse. Cfr la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Il contributo degli altri prestiti è positivo quando i prestiti a medio e a lungo termine aumentano e quando i prestiti a breve termine diminuiscono. Valori medi del periodo indicato.

Credito alle imprese per classe di rischio. – Un’analisi condotta su oltre 10.700 società di capitali con sede in regione, per le quali si dispone sia dei dati di bilancio sia delle segnalazioni alla Centrale dei rischi (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), mostra che nell’ultimo anno si è ampliato il divario nelle dinamiche creditizie delle imprese appartenenti a diverse classi di rischio. Alla fine del 2015 i finanziamenti concessi da banche e società finanziarie alle imprese più solide, che costituivano quasi i tre quarti del campione, sono aumentati del 10,2 per cento, in forte accelerazione rispetto al periodo precedente (fig. 3.5). La riduzione del credito è invece proseguita per quelle più rischiose (-7,8 per cento); tale flessione avrebbe risentito delle politiche di offerta attuate dagli intermediari, ancora caute nei confronti delle imprese più fragili (cfr. il riquadro: *L’andamento della domanda e dell’offerta di credito*).



(1) Dati di fine periodo riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato dalla Cerved Group sui dati di bilancio dell'anno precedente (cfr. *Note metodologiche*). Campione chiuso a scorrimento annuale.

Le garanzie sui prestiti alle imprese. – In base ai dati della Centrale dei rischi, tra il 2014 e il 2015 il grado di copertura delle garanzie (espresso dal rapporto tra il valore delle garanzie e il totale dei prestiti) è diminuito dal 56,3 al 53,8 per cento, dopo essere cresciuto ininterrottamente dal 2011 (tav. a38); l’incidenza in regione è rimasta inferiore alla media del Nord Est e a quella nazionale (rispettivamente 57,7 e 58,3 per cento).



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il grado di copertura è il rapporto tra l'ammontare delle garanzie (reali e personali) e i prestiti complessivi. – (2) Le banche minori comprendono banche appartenenti a gruppi o indipendenti con totale dei fondi intermediati inferiori a 3,6 miliardi. – (3) Rapporto tra l'ammontare delle garanzie rilasciate da confidi, finanziarie regionali e Fondo di Garanzia per le piccole e medie imprese e il totale delle garanzie personali.

Il calo del grado di copertura delle garanzie ha interessato tutti i comparti di attività e le imprese di maggiori dimensioni; il rapporto è invece rimasto sostanzialmente stabile su valori elevati per le aziende minori (75,9 per cento). L’incidenza delle ga-

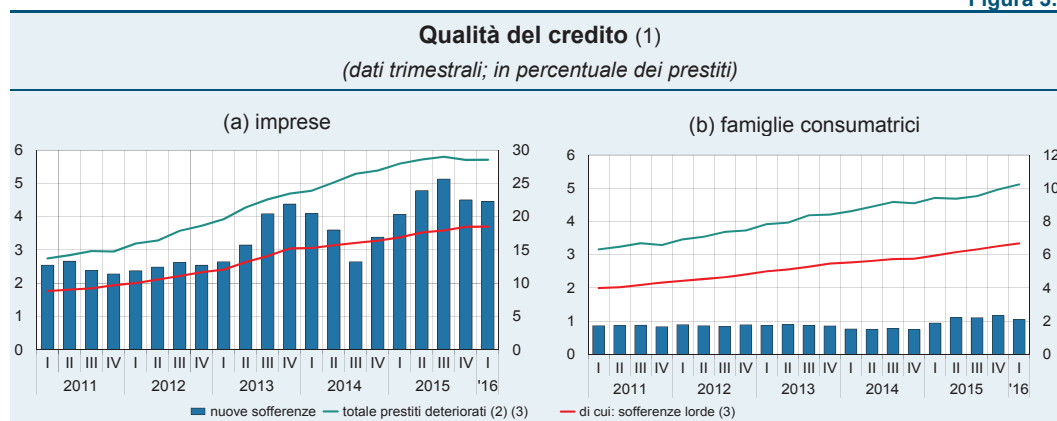
ranzie è risultata inferiore per le banche appartenenti ai primi cinque gruppi nazionali rispetto agli altri intermediari (fig.3.6a); il peso delle garanzie risultava massimo per le banche minori (70,6 per cento).

Negli anni della crisi ha assunto un peso crescente la componente delle garanzie personali riconducibile ai confidi, alle finanziarie regionali e al Fondo di Garanzia per le piccole e medie imprese (PMI; cfr. il riquadro: *Una valutazione del Fondo di Garanzia per le PMI* in *Bollettino Economico* n.4, Banca d'Italia, 2015). L'incidenza delle garanzie prestate da tali soggetti è progressivamente salita raggiungendo nel 2015 l'11,6 per cento, un valore superiore a quello del Nord Est e dell'Italia (rispettivamente 8,2 e 9,0 per cento). Tra la fine del 2014 e quella del 2015 è lievemente diminuito il peso dei confidi (6,8 per cento; fig. 3.6b) mentre è quasi raddoppiato quello del Fondo di garanzia per le PMI (4,6 per cento).

La qualità del credito

Nella media dei quattro trimestri terminanti a dicembre del 2015 il flusso delle nuove sofferenze rettificato in rapporto ai prestiti vivi a inizio periodo è salito al 3,0 per cento (2,3 per cento a dicembre 2014; tav. a39); l'aumento riflette la crescente rischiosità dei finanziamenti sia al comparto produttivo sia alle famiglie consumatrici. Alla fine dello scorso mese di marzo l'indicatore è rimasto pressoché stabile (2,9 per cento).

Figura 3.7



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. I dati relativi al primo trimestre del 2016 sono provvisori. – (2) A partire da gennaio 2015 è cambiata la nozione di credito deteriorato diverso dalle sofferenze per effetto dell'adeguamento agli standard fissati dall'Autorità bancaria europea. Fino a dicembre 2014 l'aggregato comprendeva i crediti scaduti, incagliati, ristrutturati e sofferenze lorde; tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili, delle esposizioni scadute e/o sconfinanti e delle sofferenze lorde. – (3) Scala di destra.

Tra la fine del 2014 e quella del 2015 la media del tasso di ingresso in sofferenza sul credito alle imprese è salita dal 3,4 al 4,5 per cento (fig. 3.7a). L'indicatore è peggiorato sia per il comparto delle costruzioni, dove ha raggiunto l'8,1 per cento, sia per quello dei servizi (5,3 per cento), in particolare nei settori del commercio e delle attività immobiliari. Nella manifattura gli ingressi in sofferenza sono invece scesi al 2,5 per cento.

Per il complesso del comparto produttivo alla fine dello scorso anno il rapporto tra le sofferenze lorde e il totale dei prestiti è salito di due punti percentuali raggiungendo il 18,5 per cento. Nello stesso periodo, l'incidenza delle altre partite deteriorate

sul totale dei finanziamenti è lievemente diminuita, passando dal 10,5 al 10,0 per cento. Il calo ha interessato i comparti della manifattura e, in misura minore, dei servizi; in quello delle costruzioni l'incidenza è invece ulteriormente aumentata, raggiungendo il 18,8 per cento.

Nella media dei quattro trimestri terminanti alla fine del 2015 il flusso di ingresso in sofferenza sui finanziamenti alle famiglie consumatrici è aumentato dallo 0,8 all'1,2 per cento (fig. 3.7b). L'incidenza delle sofferenze lorde sul totale dei prestiti ha raggiunto il 6,5 per cento, mentre quella delle altre partite anomale è salita di un decimo di punto al 3,4 per cento. I casi di anomalia sui mutui per l'acquisto di abitazione erogati nei tre anni precedenti hanno invece mostrato un lieve calo: l'indice si è collocato su livelli storicamente bassi (0,8 per cento sul totale dei mutui erogati nel triennio), riflettendo anche le politiche di maggiore selettività adottate dalle banche.

Il risparmio finanziario

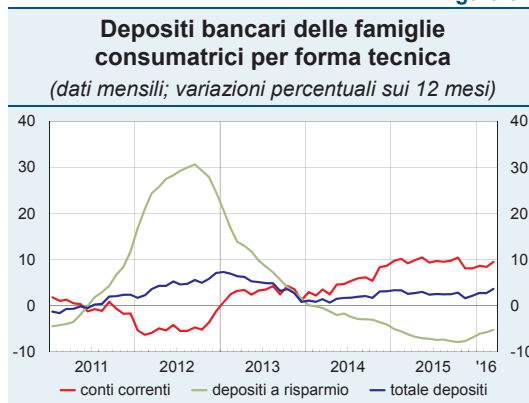
Tra la fine del 2014 e quella del 2015 la crescita dei depositi delle famiglie consumatrici residenti in regione è continuata, seppure in attenuazione, passando dal 3,1 al 2,1 per cento (fig. 3.8 e tav. a40).

Tale dinamica è riconducibile all'intensificarsi del calo delle forme vincolate (-6,9 per cento) e al lieve rallentamento dei conti correnti liberi (8,1 per cento). I tassi medi corrisposti su questi ultimi sono scesi di un decimo di punto, attestandosi allo 0,1 per cento (tav. a41).

Secondo le informazioni sul risparmio finanziario tratte dall'indagine RBLS, nell'ultimo anno la domanda di depositi bancari da parte delle famiglie ha continuato a espandersi. È proseguita la politica di contenimento delle remunerazioni offerte dagli intermediari sui depositi sia a vista sia con vincolo. Tale orientamento è stato incentivato dalle misure fortemente espansive della politica monetaria e dalla conseguente maggiore liquidità disponibile per le banche a costi contenuti.

La diminuzione del valore, a prezzi di mercato, dei titoli delle famiglie consumatrici a custodia presso il sistema bancario è proseguita per il secondo anno consecutivo (-7,8 per cento a dicembre 2015). Il calo è riconducibile alle azioni e, in misura più significativa, alle diverse tipologie di titoli di debito (titoli di Stato italiani, obbligazioni emesse da banche nazionali e altre obbligazioni), mentre è proseguito l'incremento delle quote di OICR.

Figura 3.8



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

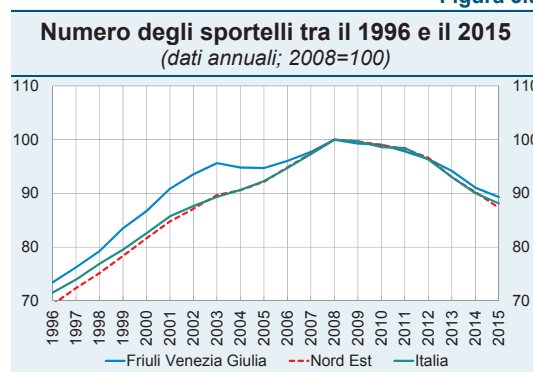
La struttura del sistema finanziario

Alla fine del 2015 in Friuli Venezia Giulia operavano 57 banche, presenti con 861 sportelli di cui il 58 per cento appartenenti alle 22 banche con sede in regione (tav. a42). I comuni serviti da banche erano 170, pari all'86,7 per cento del totale.

Nel 2015 è proseguito il processo di ridimensionamento della rete territoriale delle banche: il numero di sportelli bancari è sceso dell'1,9 per cento, una riduzione minore rispetto alla media del Nord Est e nazionale (rispettivamente -3,2 e -2,1 per cento; tav a43).

La diminuzione è stata più intensa per le banche di media dimensione (-7,3 per cento); sono invece lievemente aumentati gli sportelli delle BCC (0,8 per cento). Tale dinamica si inserisce in un processo avviatosi a partire dal 2008, quando si è arrestata una lunga fase di crescita della rete territoriale bancaria. Tra il 2008 e il 2015 la riduzione del numero di sportelli in regione, pari al 10,7 per cento, è stata più contenuta della media del Nord Est e dell'Italia (rispettivamente -12,7 e -11,9 per cento; fig 3.9).

Figura 3.9



Fonte: Base Dati Statistica.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

In questa sezione viene effettuata un'analisi dei principali aggregati relativi alla finanza pubblica decentrata. Per molti aspetti il confronto è effettuato rispetto alle altre Regioni a statuto speciale (RSS): lo statuto speciale, infatti, garantendo condizioni di maggiore autonomia e l'attribuzione di numerose funzioni che nelle altre Regioni a statuto ordinario (RSO) sono di competenza dello Stato centrale, determina una dimensione e una composizione della spesa e delle entrate a livello decentrato peculiare rispetto alla media delle RSO.

4. LA SPESA PUBBLICA LOCALE

La composizione della spesa

Sulla base dei *Conti pubblici territoriali* (CPT), la spesa pubblica primaria delle Amministrazioni locali della regione è stata pari a 4.913 euro pro capite nella media del triennio 2012-14, superiore al complesso delle RSS (4.510 euro; tav. a44). Le spese di parte corrente rappresentavano circa l'85 per cento del totale e sono aumentate dell'1,1 per cento annuo nel periodo considerato (cfr. il riquadro: *I residui fiscali e la redistribuzione in Friuli Venezia Giulia*).

In base ai dati elaborati dalla Ragioneria Generale dello Stato nel triennio 2012-14 il costo del personale delle Amministrazioni locali del Friuli Venezia Giulia, pari a 1.314,6 euro in termini pro capite (1.224,1 euro per l'insieme delle RSS), è diminuito dello 0,9 per cento in media all'anno; tale dinamica riflette il calo del numero degli addetti (-0,6 per cento in media all'anno; tav. a45). Circa il 96 per cento del costo del personale è riconducibile agli addetti a tempo indeterminato, una quota lievemente superiore a quella del complesso delle RSS. La regione presenta valori superiori rispetto alla media delle RSS nel rapporto fra numero di addetti alle Amministrazioni locali e popolazione residente (289 e 273 unità per 10.000 abitanti, rispettivamente). Nel confronto territoriale occorre tenere conto che la dotazione di personale di ogni ente e la relativa spesa risentono di modelli organizzativi diversi, di un differente processo di esternalizzazione di alcune funzioni e di modelli di offerta del servizio sanitario sui quali può incidere in modo significativo l'entità del ricorso a enti convenzionati e accreditati (cfr. il paragrafo: La sanità).

Nel triennio 2012-14 la contrazione della spesa in conto capitale è stata più intensa rispetto al complesso delle RSS (-13,9 e -10,5 per cento l'anno, rispettivamente); oltre i due terzi di tale spesa era costituito da investimenti fissi.

Gli investimenti fissi delle Amministrazioni locali sono stati pari all'1,8 per cento del PIL regionale nella media del triennio considerato. Il dato era inferiore di 0,6 punti percentuali alla media delle RSS e superiore di 0,6 punti a quella italiana (tav. a46); il 48,2 per cento di tale spesa è stata effettuata dai Comuni. La spesa per investimenti si è progressivamente ridotta nel triennio 2012-14, anche in relazione ai vincoli

imposti dal Patto di stabilità interno. Sulla base dei dati sui pagamenti del Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (Siope) della Ragioneria Generale dello Stato, che rileva la spesa in termini di cassa (pagamenti), nel 2015 tale spesa si è ulteriormente ridotta del 7,1 per cento a fronte dell'aumento dell'8,2 per cento registrato nella media delle RSS.

Sotto il profilo degli enti erogatori, il 64 per cento della spesa pubblica locale del periodo 2012-14 è stata effettuata dalla Regione e dalle Aziende sanitarie locali (ASL), in connessione con l'elevata incidenza della componente sanitaria (cfr. il paragrafo: *La sanità*).

Ai Comuni è riconducibile poco meno di un quarto della spesa totale. Nell'ambito del processo di razionalizzazione della spesa, la Regione ha recentemente rivisto, con la legge regionale n. 26/2014 e successive modifiche, il proprio sistema delle autonomie locali, prevedendo il superamento delle Province e la revisione dell'associazionismo comunale attraverso la costituzione di 18 Unioni Territoriali Intercomunali (UTI), l'istituzione del Programma annuale delle fusioni di Comuni e la conseguente riallocazione delle funzioni delle Province e delle Comunità montane tra la Regione e i Comuni (che le eserciteranno tramite le UTI).

I RESIDUI FISCALI E LA REDISTRIBUZIONE IN FRIULI VENEZIA GIULIA

I residui fiscali forniscono una misura quantitativa dell'attività di redistribuzione svolta dall'operatore pubblico; queste risorse finanziano principalmente la redistribuzione "interpersonale" realizzata dal nostro sistema di *welfare* ovvero livelli analoghi di spesa pubblica pro capite in favore di cittadini dotati di diversa capacità contributiva. Essi sono calcolati a partire da una ricostruzione del dettaglio territoriale del conto delle Amministrazioni pubbliche, come differenza fra le spese primarie e le entrate riferibili a ciascuna regione italiana. I residenti nelle regioni che presentano un residuo fiscale positivo sono, in media, beneficiari netti della redistribuzione svolta dal settore pubblico; quelli con residuo fiscale negativo sono contributori netti (cfr. la sezione *Note metodologiche*).

Tavola r2

Entrate, spese e saldi delle Amministrazioni pubbliche (1) (medie 2011-14, euro pro capite)

	Spesa primaria				Entrate totali	Residui fiscali	per memoria: PIL
	Totale	Prestazioni sociali (2)	Spesa corrente primaria al netto delle Prestazioni sociali	Spesa in conto capitale			
Friuli Venezia Giulia	14.209	6.334	6.521	1.355	13.613	595	28.121
Nord	12.276	5.830	5.458	988	15.214	-2.938	32.166
Italia	11.929	5.347	5.589	993	12.614	-685	26.743
Coefficiente di variazione (3)	18,5	13,6	21,0	71,7	27,1	-	27,2

Fonte: elaborazioni su Conti economici regionali dell'Istat, Conti pubblici territoriali (CPT) del Ministero dello Sviluppo economico, dati del Ministero dell'Istruzione e del Ministero della Salute. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Valori correnti. – (2) Comprendono anche i trasferimenti correnti diversi a famiglie e istituzioni sociali private. – (3) Il coefficiente di variazione misura la dispersione dei valori regionali rispetto alla media nazionale. Valori percentuali.

In generale, le differenze territoriali nei residui fiscali sono prevalentemente riconducibili ai divari di sviluppo economico e, conseguentemente, di capacità fiscale delle regioni, a fronte di livelli di spesa pro capite più uniformi: nella media del periodo 2011-14 la variabilità delle entrate pro capite regionali (misurata dal coefficiente di variazione) è stata in linea con quella dei PIL pro capite (circa 27 per cento) e superiore di 8,5 punti percentuali rispetto a quella della spesa primaria pro capite (tav. r2).

Il livello del residuo fiscale del Friuli Venezia Giulia risente delle specificità derivanti dall'autonomia statutaria della regione, in termini di funzioni svolte e di risorse finanziarie disponibili, e dell'elevata incidenza della popolazione anziana sul totale che si riflette sui livelli della spesa sanitaria e per prestazioni sociali. Secondo nostre stime nella media del periodo 2011-14 il residuo fiscale della regione Friuli Venezia Giulia è stato positivo e pari a circa 600 euro pro capite, a fronte di un contributo di oltre 2.900 euro pro capite fornito dal complesso delle regioni del Nord (tav. r2).

Nella media del periodo 2011-14, la spesa primaria pro capite in Friuli Venezia Giulia è stata pari a circa 14.200 euro, un valore superiore di circa il 17 per cento rispetto alla media delle regioni del Nord e del 19,1 per cento rispetto alla media delle regioni italiane; la spesa pro capite è risultata superiore al complesso delle regioni di confronto sia per la componente di parte corrente (circa 12.800 e 11.300 euro, rispettivamente) sia per quella in conto capitale (circa 1.350 e 1.000 euro, rispettivamente). Per la parte relativa alle spese correnti, le erogazioni relative alle prestazioni sociali (circa 6.300 euro pro capite) e alla spesa sanitaria al netto della mobilità interregionale (circa 1.950 euro pro capite) sono state superiori a quelle delle regioni del Nord (pari a circa 5.800 e 1.750 euro pro capite, rispettivamente); anche la spesa per istruzione è risultata superiore alla media delle regioni del Nord (circa 990 e 950 euro pro capite rispettivamente).

Nella media del quadriennio 2011-14 le entrate complessive pro capite sono state pari a circa 13.600 euro, un valore inferiore del 9,5 per cento rispetto al complesso delle regioni del Nord e superiore del 7,9 per cento rispetto alla media delle regioni italiane. Nel periodo di riferimento la pressione fiscale in regione è stata pari al 43,5 per cento, sostanzialmente in linea con l'area di confronto (43,4 per cento) e di poco superiore alla media del paese (43,1 per cento).

La sanità

I costi del servizio sanitario regionale. – Sulla base dei conti consolidati di ASL e Aziende ospedaliere (AO) rilevati dal Nuovo Sistema informativo sanitario (NSIS), nella media del triennio 2012-14 la spesa sanitaria pro capite sostenuta in favore dei residenti in regione è stata pari a 2.077 euro, inferiore alla media delle RSS (2.135 euro, esclusa la Sicilia; tav. a47). Nello stesso periodo la spesa complessiva è diminuita in media dell'1,3 per cento all'anno, a fronte della sostanziale stabilità della media delle RSS esclusa la Sicilia; secondo dati provvisori, nel 2015 la spesa sarebbe ulteriormente diminuita mentre è rimasta stabile nella media delle RSS. Nel 2014 i costi della

gestione diretta, riconducibili per quasi la metà alle spese per il personale, sono diminuiti del 3,4 per cento rispetto all'anno precedente (-0,3 per cento per le RSS esclusa la Sicilia). Gli oneri per l'assistenza fornita da enti in convenzione e accreditati sono diminuiti del 1,5 per cento interessando tutte le voci di spesa: in particolare, quelle per i medici di base e per la farmaceutica convenzionata sono diminuite rispettivamente dell'1,5 e dell'1,6 per cento, mentre le spese per enti ospedalieri accreditati sono scese del 7,8 per cento.

In base a dati ancora provvisori, nel 2015 i costi della gestione diretta risulterebbero in ulteriore diminuzione a fronte dell'incremento delle erogazioni per l'assistenza fornita da enti convenzionati e accreditati.

Il personale del servizio sanitario. – Il personale dipendente del Servizio sanitario nazionale (SSN) si è ridotto in regione nel periodo 2012-14 dello 0,4 per cento medio annuo; il calo, che ha riguardato tutte le componenti, è stato più intenso per il personale tecnico e amministrativo (tav. a48). La dotazione di personale dipendente del SSN delle strutture della regione, pari a 156 addetti ogni 10.000 abitanti, risultava a fine 2014 superiore rispetto alla media nazionale e delle RSS; il divario era più elevato per il personale del ruolo sanitario.

La qualità delle prestazioni sanitarie. – Accanto ai dati di natura economica è importante analizzare gli aspetti qualitativi connessi con la fornitura dei Livelli essenziali di assistenza (LEA). Sulla base di nostre valutazioni relative all'anno 2013, la Regione Friuli Venezia Giulia risulterebbe “adempiente” rispetto ai parametri di valutazione applicati dal Comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei LEA (cfr. la sezione *Note metodologiche*). In particolare, l'assistenza distrettuale e ospedaliera hanno ricevuto una valutazione superiore alla media del complesso delle RSS e dell'insieme delle regioni non in Piano di rientro; la valutazione dell'assistenza collettiva risultava invece inferiore rispetto alle aree di confronto.

I fondi strutturali europei

Il ciclo di programmazione 2014-2020. – Per il ciclo di programmazione 2014-2020 il Friuli Venezia Giulia fa parte delle regioni “più sviluppate” (insieme al resto del Centro Nord; cfr la sezione: *Note metodologiche*), ed è destinataria di due Programmi operativi regionali (POR), uno connesso al Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) e l'altro al Fondo sociale europeo (FSE). La dotazione complessiva dei POR della regione è pari a 507 milioni di euro, per la metà a valere su fondi nazionali. Le risorse disponibili annualmente si commisurano al 2,3 per cento della spesa media della Regione nel periodo 2009-2012 (6,0 e 10,5 per cento in media per le regioni “più sviluppate” e per l'Italia), al netto della componente sanitaria e previdenziale, di quella riguardante l'ordinamento istituzionale e degli oneri finanziari.

In base ai POR, il Friuli Venezia Giulia prevede di destinare una quota significativa di risorse (pari al 31,3 per cento) agli interventi in materia di ricerca, innovazione e competitività (32,1 e 29,4 per cento per le regioni “più sviluppate” e l'Italia; tav. a49). Il 12,4 per cento della dotazione sarà indirizzato alla tutela dell'ambiente, alla sostenibilità energetica e alla mobilità (14,6 e 31,3 per cento per le aree di con-

fronto, rispettivamente); il 51,5 per cento delle risorse sarà destinato agli interventi sul mercato del lavoro e il capitale umano (48,6 e 35,3 per cento per le regioni “più sviluppate” e per l’Italia, rispettivamente).

Soprattutto con riferimento al tema della ricerca, innovazione e competitività delle imprese, nel ciclo di programmazione 2014-2020 l’accesso ai fondi strutturali europei è stato condizionato alla redazione, da parte delle Regioni, di una Strategia di specializzazione intelligente, con l’obiettivo di evitare la frammentazione delle risorse incanalandole verso un numero limitato di settori prioritari in cui la regione presenta già un vantaggio competitivo. Per il Friuli Venezia Giulia sono stati individuati cinque settori di specializzazione: agroalimentare, metalmeccanica e sistema casa, tecnologie marittime, tecnologie biomedicali, cultura e turismo.

Il ciclo di programmazione 2007-2013. – Il Friuli Venezia Giulia rientrava nell’obiettivo Competitività (insieme alle altre regioni del Centro Nord e ad Abruzzo, Molise e Sardegna). La dotazione finale dei due POR regionali è stata pari complessivamente a 550 milioni di euro.

A dicembre 2015 la spesa certificata si attestava nel complesso al 94,1 per cento della dotazione (era 88,0 e 82,5 per cento, rispettivamente, nella media delle regioni dell’obiettivo Competitività e a livello nazionale). Il consuntivo della spesa certificata sarà disponibile solo dopo il 31 marzo 2017 (termine entro il quale è possibile presentare la richiesta di rimborso delle spese erogate fino a dicembre 2015). Secondo informazioni rilasciate dall’Agenzia per la coesione territoriale, relative ai flussi finanziari monitorati dalla Ragioneria Generale dello Stato e non sempre già rendicontati alla Commissione europea, i pagamenti a fine 2015 erano pari al 96,9 per cento della dotazione del POR FSE, mentre avrebbero superato l’obiettivo del 100 per cento nel caso del POR FESR.

Il sito OpenCoesione fornisce informazioni dettagliate sui progetti cofinanziati dai fondi strutturali europei nel ciclo 2007-2013. L’acquisto di servizi, gli incentivi alle imprese e i contributi alle famiglie hanno assorbito gran parte della spesa; per contro, i fondi destinati alla realizzazione di opere pubbliche sono stati molto più contenuti (14,5 per cento; tav. a50). Con riferimento ai singoli interventi, la spesa effettuata in regione si differenzia rispetto al resto dell’obiettivo Competitività per un maggior peso dei temi dell’occupazione, istruzione e inclusione sociale (53,4 per cento).

5. LE PRINCIPALI MODALITÀ DI FINANZIAMENTO

Le entrate correnti

Struttura e dinamica. – Nel triennio 2012-14 le entrate correnti degli enti territoriali della regione sono state pari, al netto dei trasferimenti tra enti, a 4.954 euro pro capite (4.807 euro per il totale delle RSS), in calo del 4,0 per cento in media all'anno. La composizione delle entrate correnti riflette l'autonomia statutaria della regione; ne consegue che l'incidenza delle entrate tributarie proprie sul totale risulta molto elevata come per il complesso delle RSS (88,8 e 80,2 e per cento, rispettivamente; cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Le entrate tributarie della Regione, che rappresentano complessivamente il 94 per cento del totale delle entrate correnti (tav. a51), comprendono sia i tributi propri sia le risorse devolute dallo Stato a titolo di compartecipazione ai principali tributi erariali. I tributi propri più rilevanti sono costituiti dall'IRAP e dall'addizionale all'Irpef, che costituiscono il 18,3 per cento delle entrate tributarie della Regione.

Nel triennio 2012-14 i tributi propri della Regione sono stati pari a 3.920 euro pro capite (3.417 euro nelle RSS) e sono diminuiti del 2,3 per cento all'anno (-3,6 per cento nelle RSS). Vi ha contribuito soprattutto la dinamica dell'IRAP scesa in media complessivamente dell'1,6 per cento (-5,2 nelle RSS).

Le entrate tributarie proprie delle Province della regione sono state pari a 30 euro pro capite (48 nella media delle RSS) e sono diminuite del 12,4 per cento l'anno.

I tributi propri dei Comuni, pari a 448 euro pro capite (430 per il complesso delle RSS), sono cresciuti in media del 13,0 per cento all'anno, riflettendo il maggior gettito delle imposte immobiliari (19,9 per cento), legato alla reintroduzione del prelievo sull'abitazione principale, e dell'addizionale all'Irpef (7,7 per cento), su cui ha influito l'aumento delle aliquote.

Nel triennio 2012-14 i trasferimenti erariali, comprensivi delle compartecipazioni a tributi erariali e delle entrate da fondi perequativi, agli enti territoriali del Friuli Venezia Giulia e del complesso delle RSS sono stati pari rispettivamente a 187 e 547 euro pro capite (10,9 e -13,1 per cento, rispettivamente). I trasferimenti erariali ai Comuni sono diminuiti del 5,2 per cento in media all'anno, a 17 euro pro capite (-16,9 per cento in media annua nelle RSS, a 153 euro pro capite).

Le entrate extra-tributarie degli enti territoriali della regione sono state pari in media a 334 euro pro capite (300 nelle RSS) e sono diminuite significativamente nel periodo (-28,6 per cento, -5,3 nelle RSS).

L'autonomia impositiva. – Nell'attuale ordinamento la facoltà di variare le aliquote e le agevolazioni sui tributi decentrati, all'interno di margini fissati dal legislatore nazionale, costituisce la principale manifestazione dell'autonomia impositiva locale. Con l'eccezione dei tributi propri dei Comuni che sono progressivamente aumentati nel corso del tempo, il ricorso alla leva fiscale da parte degli enti territoriali della regione è risultato lievemente inferiore al complesso delle RSS.

Nel 2015 in Friuli Venezia Giulia l'aliquota ordinaria dell'IRAP è stata pari al 3,90 per cento (3,78 per cento nelle RSS) e quella dell'addizionale all'Irpef al 1,17 per cento (1,37 nelle RSS).

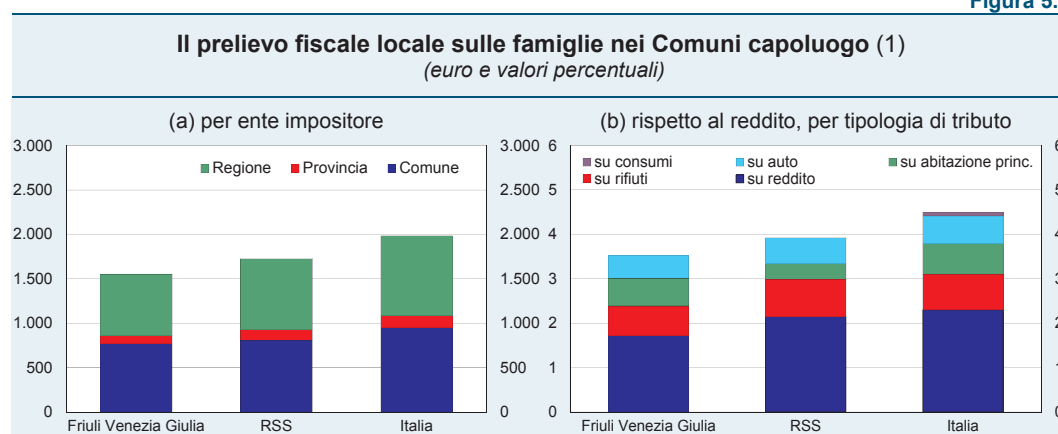
L'autonomia impositiva della Regione riguarda anche la facoltà di variare l'imposta sull'assicurazione R_c auto (il cui gettito contribuisce al finanziamento del sistema sanitario, in base a quanto stabilito dalla legge 28 dicembre 2001, n. 448). Nel 2015 la Regione ha applicato l'aliquota base del 12,5 per cento (che può essere variata fino a 3,5 punti percentuali, secondo quanto stabilito dal D.lgs. 6 maggio 2011, n. 68).

Le Province possono maggiorare del 30 per cento l'importo dell'imposta di trascrizione rispetto alla tariffa base prevista dal decreto ministeriale 27 novembre 1998, n. 435; nel 2015 le Province della regione hanno applicato una maggiorazione del 20 per cento, ad eccezione di Gorizia che ha applicato l'incremento massimo consentito.

Relativamente ai tributi comunali, l'aliquota media dell'addizionale all'Irpef è risultata in media più bassa rispetto al complesso delle RSS (3,56 e 4,29 per mille, rispettivamente; il tributo è stato applicato dal 73,7 per cento dei Comuni a fronte del 50,5 per cento nella media delle RSS).

Il prelievo fiscale sulle famiglie. – È possibile stimare l'entità del prelievo fiscale locale simulando l'applicazione dei principali tributi locali sulle famiglie residenti nei Comuni capoluogo della regione, ipotizzando caratteristiche di composizione e di capacità contributiva in linea con la media italiana (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Figura 5.1



Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Economia, ACI, Ivass-Ministero dello Sviluppo economico, Quattroruote, delibere degli enti. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati si riferiscono a una famiglia tipo con profilo simile alla media italiana. La stima è stata effettuata per i capoluoghi delle 110 Province. Gli importi corrispondono alla media dei valori calcolati per ciascun Comune capoluogo di provincia, ponderati per la popolazione residente al 1° gennaio del 2015. Si esclude l'IVA sull'imposta sulla benzina e sul prelievo relativo ai rifiuti (laddove dovuta).

Nel 2015 il prelievo fiscale locale nella media dei Comuni capoluogo del Friuli Venezia Giulia è stato pari a circa 1.553 euro, corrispondenti al 3,5 per cento del reddito medio familiare (3,9 per cento nella media delle RSS; fig. 5.1a).

In Friuli Venezia Giulia l'incidenza sul reddito familiare del prelievo derivante dalle addizionali regionale e comunale all'Irpef è inferiore rispetto al complesso delle RSS (1,7 e 2,1 per cento, rispettivamente; fig. 5.1b); la differenza riflette aliquote più basse rispetto alla media delle RSS. L'incidenza sul reddito familiare dei tributi sulla raccolta dei rifiuti e sulla proprietà immobiliare (0,7 e 0,6 per cento, rispettivamente) e di quelli sul possesso di automobili (0,5 per cento) risulta sostanzialmente in linea con il complesso delle RSS. Rispetto al 2014, l'imposizione è rimasta stabile sia per le famiglie della regione sia per il complesso delle RSS.

Il debito

Nei dodici mesi terminanti alla fine del 2015 il debito delle Amministrazioni locali della regione che possono contrarre mutui e prestiti solo a copertura di spese di investimento, è sceso dal 6,4 al 5,7 per cento in rapporto al PIL (dal 6,1 al 5,6 nella media nazionale; cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Nel 2015 il debito delle Amministrazioni locali del Friuli Venezia Giulia, pari a circa 2 miliardi di euro, è diminuito in termini nominali del 10,0 per cento rispetto a dodici mesi prima; per il complesso delle RSS e a livello nazionale la riduzione è stata rispettivamente del 13,9 e del 6,5 per cento (tav. a52). Esso rappresentava il 2,1 per cento del debito delle Amministrazioni locali italiane. Tra le principali componenti dell'indebitamento in regione, il peso dei finanziamenti ricevuti da banche italiane e dalla Cassa depositi e prestiti è salito di 2,9 punti percentuali al 70,8 per cento del totale, a fronte della diminuzione di 3,1 punti percentuali della quota di titoli emessi all'estero.

Il debito delle Amministrazioni locali, in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio dell'Unione Europea n. 479/2009, è calcolato escludendo le passività finanziarie verso altre Amministrazioni pubbliche (cosiddetto debito consolidato). Esso non comprende, ad esempio, i prestiti in favore delle Amministrazioni locali della regione erogati dal Ministero dell'Economia e delle finanze nell'ambito dei provvedimenti riguardanti il pagamento dei debiti commerciali scaduti delle Amministrazioni pubbliche. Includendo anche le passività finanziarie detenute da altre Amministrazioni pubbliche (debito non consolidato), il debito delle Amministrazioni locali della regione sarebbe pari alla fine del 2015 a circa 2,1 miliardi, in calo del 10,7 per cento rispetto all'anno precedente.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

L'ECONOMIA REALE

Tav.	a1	Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2014	49
"	a2	Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2013	50
"	a3	Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2013	50
"	a4	Vendite delle imprese industriali	51
"	a5	Produzione, utilizzo degli impianti e scorte di prodotti finiti delle imprese industriali	52
"	a6	Imprese attive, iscritte e cessate	53
"	a7	Sistemi locali del lavoro e distretti industriali nelle regioni italiane	54
"	a8	I distretti industriali del Friuli Venezia Giulia nel 2011	54
"	a9	Sistemi locali del lavoro e distretti industriali nel 2011: unità locali	55
"	a10	Sistemi locali del lavoro e distretti industriali nel 2011: addetti alle unità locali	56
"	a11	Dimensione aziendale e performance delle imprese manifatturiere del Friuli Venezia Giulia	57
"	a12	Settore della cantieristica navale e da diporto: addetti alle unità locali	58
"	a13	Settore della cantieristica navale e da diporto: numero imprese	58
"	a14	Commercio estero FOB-CIF per settore	59
"	a15	Commercio estero FOB-CIF per area geografica	60
"	a16	Caratteristiche del mercato immobiliare	61
"	a17	Attività portuale	62
"	a18	Movimentazione delle principali categorie merceologiche nel porto di Trieste	63
"	a19	Traffico aeroportuale	63
"	a20	Movimento turistico	64
"	a21	Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali e dei servizi	64
"	a22	Indicatori economici e finanziari delle imprese	65
"	a23	Dinamica del leverage e delle sue componenti	66
"	a24	Principali indicatori di innovazione delle imprese per macrosettore e classe di addetti	67
"	a25	Occupati e forza lavoro	68
"	a26	Retribuzioni dei lavoratori dipendenti nel settore privato	69
"	a27	Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni	70
"	a28	Tasso di conseguimento della laurea dei 18-20enni e sue componenti	71
"	a29	Composizione degli immatricolati negli atenei dell'area, per area di provenienza degli studenti	71
"	a30	Immatricolati residenti, per area di immatricolazione	72
"	a31	Gli stranieri nel mercato del lavoro in Friuli Venezia Giulia	72
"	a32	Immigrati residenti, rifugiati e richiedenti asilo	73
"	a33	La ricchezza delle famiglie del Friuli Venezia Giulia	74
"	a34	Componenti della ricchezza pro capite	75

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Tav.	a35	Prestiti e depositi delle banche per provincia	76
“	a36	Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica	76
“	a37	Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica	77
“	a38	Garanzie sui prestiti alle imprese	78
“	a39	Qualità del credito	79
“	a40	Il risparmio finanziario	80
“	a41	Tassi di interesse bancari	81
“	a42	Struttura del sistema finanziario	82
“	a43	Struttura degli sportelli bancari in Friuli Venezia Giulia	82

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Tav.	a44	Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi	83
“	a45	Pubblico impiego degli enti territoriali e del servizio sanitario	83
“	a46	Spesa pubblica per investimenti fissi	84
“	a47	Costi del servizio sanitario	84
“	a48	Personale dipendente del Servizio Sanitario Nazionale – 2014	85
“	a49	POR 2014-2020 – Dotazione per obiettivo tematico	86
“	a50	POR 2007-2013 – Spesa per natura e tema dell'intervento	87
“	a51	Entrate correnti degli enti territoriali	87
“	a52	Il debito delle Amministrazioni locali	88

Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2014
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI E VOCI	Valori assoluti (1)			Quote % 2014 (1)	Variazioni % sull'anno precedente (2)	
	2012	2013	2014		2013	2014
Agricoltura, silvicoltura e pesca	581	569	509	1,7	-4,0	-3,0
Industria	8.270	8.227	8.009	26,0	-2,0	-3,9
<i>Industria in senso stretto</i>	6.624	6.631	6.193	20,1	-1,5	-8,3
<i>Costruzioni</i>	1.646	1.596	1.816	5,9	-4,0	14,4
Servizi	22.365	22.205	22.306	72,4	-1,4	-0,1
<i>Commercio (3)</i>	6.444	6.360	6.425	20,8	-2,2	1,0
<i>Attività finanziarie e assicurative (4)</i>	8.486	8.540	8.504	27,6	-1,1	-1,6
<i>Altre attività di servizi (5)</i>	7.435	7.306	7.377	23,9	-1,0	0,6
Totale valore aggiunto	31.216	31.002	30.824	100,0	-1,6	-1,2
PIL	34.620	34.314	34.212	2,1	-1,9	-1,3
PIL pro capite (euro)	28.256	27.938	27.856	104,9	-2,1	-1,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati a prezzi correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100. – (2) Valori concatenati, anno di riferimento 2010. – (3) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (4) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (5) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Tavola a2

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2013 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente (3)		
			2011	2012	2013
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	438	7,2	3,9	-4,5	-0,9
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	131	2,2	10,3	-3,3	-0,2
Industria del legno, della carta, editoria	493	8,1	6,8	-1,3	-5,1
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	139	2,3	-2,3	-18,0	-0,7
Fabbricaz. di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavoraz. di minerali non metalliferi	569	9,4	7,2	-11,6	2,5
Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	1.290	21,3	4,1	-2,7	-3,0
Fabbricaz. di computer, prod. di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e app. n.c.a.	1.723	28,4	0,2	-13,8	1,5
Fabbricazione di mezzi di trasporto	258	4,2	2,0	-28,1	-2,5
Fabbricaz. di mobili; altre industrie manifatturiere; riparaz. e installaz. di macchine e app.	1.027	16,9	-12,9	-15,7	-4,2
Totale	6.070	100,0	0,1	-10,7	-1,4
p.m.: Industria in senso stretto	6.631		-0,7	-9,9	-1,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. - (2) Dati a prezzi correnti. - (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

Tavola a3

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2013 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente (3)		
			2011	2012	2013
Commercio; riparazione di autoveicoli e motocicli	2.899	13,1	-0,6	-6,5	-1,7
Trasporti e magazzinaggio	1.642	7,4	-3,9	2,8	-3,2
Servizi di alloggio e di ristorazione	1.134	5,1	3,6	-4,5	-5,6
Servizi di informazione e comunicazione	686	3,1	-6,1	3,3	3,9
Attività finanziarie e assicurative	1.809	8,1	1,6	-3,8	-4,4
Attività immobiliari	4.051	18,2	0,0	-1,4	0,9
Attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto	2.679	12,1	0,8	-2,0	-1,9
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	3.021	13,6	-1,3	0,1	-0,8
Istruzione	1.217	5,5	-0,5	2,2	-0,6
Sanità e assistenza sociale	2.006	9,0	0,9	0,5	0,8
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi	1.063	4,8	2,9	-16,1	-5,1
Totale	22.205	100,0	-0,1	-2,3	-1,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. - (2) Dati a prezzi correnti. - (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

Vendite delle imprese industriali (1)
(indici 2007 = 100; variazioni percentuali su base annua)

PERIODI	Vendite totali		Vendite interne		Vendite estere	
	Indici	Var. %	Indici	Var. %	Indici	Var. %
2008	95,3	-4,7	94,4	-5,6	95,8	-4,2
2009	78,5	-17,6	75,3	-20,2	81,4	-15,0
2010	89,4	13,8	80,0	6,2	97,5	19,8
2011	92,5	3,5	79,7	-0,4	103,4	6,1
2012	86,1	-6,8	73,7	-7,5	97,0	-6,2
2013	83,9	-2,6	71,2	-3,4	95,0	-2,1
2014	86,0	2,5	70,7	-0,7	99,1	4,4
2015	88,4	2,8	72,6	2,6	102,1	3,0
2011 – 1° trim.	93,3	8,2	81,6	-0,2	103,5	13,8
2° trim.	92,7	5,2	81,9	2,1	103,2	8,1
3° trim.	93,8	4,8	79,9	3,6	104,5	4,8
4° trim.	90,1	-3,8	75,5	-6,7	102,5	-1,5
2012 – 1° trim.	90,3	-3,2	78,4	-3,9	100,5	-2,9
2° trim.	87,3	-5,8	75,0	-8,4	98,2	-4,8
3° trim.	84,0	-10,4	69,9	-12,5	95,4	-8,7
4° trim.	83,0	-7,8	71,5	-5,3	93,7	-8,5
2013 – 1° trim.	83,2	-7,8	71,7	-8,6	93,6	-6,9
2° trim.	83,0	-5,0	69,5	-7,3	94,1	-4,2
3° trim.	84,9	1,2	71,8	2,7	95,9	0,6
4° trim.	84,5	1,7	71,7	0,2	96,3	2,7
2014 – 1° trim.	83,5	0,3	68,1	-5,0	96,9	3,6
2° trim.	87,6	5,7	71,9	3,4	100,1	6,4
3° trim.	87,0	2,4	72,4	0,7	99,7	3,9
4° trim.	85,8	1,6	70,4	-1,8	99,9	3,8
2015 – 1° trim.	88,6	6,0	72,8	6,9	102,1	5,3
2° trim.	88,0	0,5	72,1	0,3	101,7	1,7
3° trim.	88,2	1,4	72,2	-0,2	102,0	2,4
4° trim.	88,7	3,3	73,2	3,9	102,5	2,7
2016 – 1° trim.	88,8	0,2	72,9	0,0	102,0	-0,1

Fonte: elaborazioni su dati Confindustria del FVG. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati destagionalizzati a valori costanti.

Produzione, utilizzo degli impianti e scorte di prodotti finiti delle imprese industriali
(indici 2007 = 100, variazioni percentuali su base annua e valori percentuali)

PERIODI	Produzione (1)		Grado di utilizzazione degli impianti	Quota di imprese con scorte di prodotti finiti in eccesso	Quota di imprese con scorte di prodotti finiti scarse o nulle
	Indici	Var. %			
2008	95,9	-4,1	82,8	15,3	2,8
2009	81,9	-14,6	70,1	18,5	4,8
2010	91,5	11,7	79,7	10,3	7,8
2011	94,3	3,1	81,4	12,8	6,8
2012	89,1	-5,5	78,9	14,8	5,0
2013	87,5	-1,8	78,1	12,5	10,5
2014	89,9	2,7	78,2	9,8	10,5
2015	91,7	2,0	79,4	11,3	9,0
2011 – 1° trim.	94,8	8,3	80,8	11,0	9,0
2° trim.	94,9	4,8	80,0	15,0	5,0
3° trim.	94,3	1,0	83,9	16,0	7,0
4° trim.	93,0	-1,5	80,8	9,0	6,0
2012 – 1° trim.	92,6	-2,3	79,2	16,0	6,0
2° trim.	89,8	-5,4	80,0	14,0	4,0
3° trim.	87,9	-6,8	79,0	15,0	5,0
4° trim.	86,1	-7,5	77,4	14,0	5,0
2013 – 1° trim.	86,4	-6,7	76,1	12,0	10,0
2° trim.	86,5	-3,6	78,2	11,0	14,0
3° trim.	87,8	-0,2	77,9	17,0	8,0
4° trim.	89,4	3,9	80,1	10,0	10,0
2014 – 1° trim.	88,9	2,9	76,8	9,0	9,0
2° trim.	90,7	4,8	79,1	12,0	12,0
3° trim.	90,4	3,0	77,9	9,0	16,0
4° trim.	89,5	0,1	79,1	9,0	5,0
2015 – 1° trim.	91,3	2,7	80,8	9,0	5,0
2° trim.	91,2	0,6	78,4	13,0	4,0
3° trim.	91,6	1,3	80,0	17,0	6,0
4° trim.	92,6	3,4	78,3	6,0	8,0
2016 – 1° trim.	91,4	0,1	82,4	11,0	6,0

Fonte: elaborazioni su dati Confindustria del FVG. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati destagionalizzati a valori costanti.

Imprese attive, iscritte e cessate (1)
(unità)

SETTORI	2014			2015		
	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo
Agricoltura, silvicoltura e pesca	315	1.390	14.759	376	790	14.378
Industria in senso stretto	332	576	9.966	313	533	9.811
di cui: <i>metallurgiche</i>	69	114	2.100	64	120	2.063
<i>legno e mobili</i>	50	138	2.124	48	123	2.067
Costruzioni	763	1.033	14.832	706	947	14.575
Commercio	992	1.522	21.507	993	1.505	21.328
di cui: <i>al dettaglio</i>	469	828	11.042	433	793	10.923
Trasporti e magazzinaggio	58	145	2.605	52	132	2.538
di cui: <i>trasporti terrestri</i>	39	101	2.073	30	101	2.029
<i>trasporti marittimi</i>	0	2	27	0	2	25
Servizi di alloggio e ristorazione	437	638	7.935	385	653	7.967
Finanza e servizi alle imprese	719	945	14.597	715	843	14.768
di cui: <i>attività immobiliari</i>	67	200	4.490	79	192	4.529
Altri servizi	372	411	6.523	366	394	6.628
Imprese non classificate	1.759	188	37	1.800	181	27
Totale	5.747	6.848	92.761	5.706	5.978	92.020

Fonte: InfoCamere-Movimprese.

(1) Le cessazioni sono al netto delle cessazioni d'ufficio.

Tavola a7

Sistemi locali del lavoro e distretti industriali nelle regioni italiane
(unità)

AREE	Distretti industriali			SLL manifatturieri non distrettuali			SLL non manifatturieri			Totale		
	2011	2001	Var.	2011	2001	Var.	2011	2001	Var.	2011	2001	Var.
Piemonte	7	15	-8	17	17	0	12	12	0	36	44	-8
Valle d'Aosta	0	0	0	0	0	0	5	4	1	5	4	1
Lombardia	29	38	-9	9	14	-5	13	18	-5	51	70	-19
Trentino Alto-Adige	2	3	-1	1	0	1	23	25	-2	26	28	-2
Veneto	28	33	-5	6	8	-2	9	10	-1	43	51	-8
Friuli Venezia Giulia	2	5	-3	5	4	1	4	5	-1	11	14	-3
Liguria	1	0	1	0	1	-1	13	14	-1	14	15	-1
Emilia Romagna	13	21	-8	10	9	1	16	16	0	39	46	-7
Toscana	15	15	0	5	4	1	28	31	-3	48	50	-2
Umbria	3	3	0	4	4	0	7	9	-2	14	16	-2
Marche	19	23	-4	3	4	-1	3	4	-1	25	31	-6
Lazio	1	2	-1	3	4	-1	14	17	-3	18	23	-5
Abruzzo	4	8	-4	7	6	1	7	7	0	18	21	-3
Molise	0	1	-1	2	2	0	3	5	-2	5	8	-3
Campania	6	5	1	2	3	-1	38	41	-3	46	49	-3
Puglia	7	6	1	2	4	-2	35	32	3	44	42	2
Basilicata	0	2	-2	1	1	0	13	14	-1	14	17	-3
Calabria	0	0	0	0	0	0	44	46	-2	44	46	-2
Sicilia	0	0	0	2	2	0	69	71	-2	71	73	-2
Sardegna	4	1	3	0	1	-1	35	33	2	39	35	4
Italia	141	181	-40	79	88	-9	391	414	-23	611	683	-72

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Tavola a8

I distretti industriali del Friuli Venezia Giulia nel 2011
(valori percentuali)

DISTRETTO	Specializzazione	Incidenza sul totale nazionale dei distretti aventi la stessa specializzazione		Incidenza sul totale regionale	
		Addetti complessivi	Addetti manifatturieri	Addetti complessivi	Addetti manifatturieri
Cividale del Friuli	beni per la casa	3,1	4,0	3,6	6,1
San Giorgio di Nogaro	beni per la casa	4,9	3,3	5,8	5,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Sistemi locali del lavoro e distretti industriali nel 2011: unità locali*(Unità e valori percentuali)*

TIPOLOGIA DI SLL	Totale				Settore manifatturiero			
	Unità	Quote % 2011	Quote % 2001	Var. % 2001-2011	Unità	Quote % 2011	Quote % 2001	Var. % 2001-2011
Friuli Venezia Giulia								
Distretti industriali	10.448	10,7	20,9	-50,2	1.550	15,5	31,1	-60,4
di cui: <i>comparto di specializzazione</i>					814	8,1	16,3	-60,3
SLL manifatturieri non distrettuali	36.653	37,5	22,6	61,1	4.324	43,3	24,9	37,8
SLL non manifatturieri	50.538	51,8	56,5	-11,2	4.123	41,2	44,0	-25,6
Totale	97.639	100,0	100,0	-3,0	9.997	100,0	100,0	-20,6
Nord Est								
Distretti industriali	401.492	39,5	36,6	8,6	55.738	48,3	47,4	-19,1
di cui: <i>comparto di specializzazione</i>					20.711	17,9	16,7	-14,8
SLL manifatturieri non distrettuali	161.549	15,9	11,3	42,0	20.874	18,1	12,1	18,5
SLL non manifatturieri	454.117	44,6	52,2	-13,9	38.772	33,6	40,4	-33,9
Totale	1.017.158	100,0	100,0	0,6	115.385	100,0	100,0	-20,5
Italia								
Distretti industriali	1.152.429	24,4	24,3	4,3	164.737	34,3	35,6	-21,6
di cui: <i>comparto di specializzazione</i>					63.019	13,1	14,0	-23,7
SLL manifatturieri non distrettuali	579.854	12,3	10,0	26,9	66.280	13,8	11,0	1,8
SLL non manifatturieri	2.985.974	63,3	65,7	0,0	249.898	51,9	53,4	-20,8
Totale	4.718.257	100,0	100,0	3,8	480.915	100,0	100,0	-18,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Sistemi locali del lavoro e distretti industriali nel 2011: addetti alle unità locali
(unità e valori percentuali)

TIPOLOGIA DI SLL	Totale				Settore manifatturiero			
	Unità	Quote % 2011	Quote % 2001	Var. % 2001- 2011	Unità	Quote % 2011	Quote % 2001	Var. % 2001- 2011
Friuli Venezia Giulia								
Distretti industriali	44.034	9,4	21,5	-57,0	13.181	11,1	33,4	-71,4
di cui: <i>comparto di specializzazione</i>					5.982	5,1	17,5	-75,3
SLL manifatturieri non distrettuali	182.108	39,1	24,0	58,9	63.352	53,5	29,2	56,9
SLL non manifatturieri	239.827	51,5	54,5	-7,7	41.878	35,4	37,4	-18,8
Totale	465.969	100,0	100,0	-2,2	118.410	100,0	100,0	-14,3
Nord Est								
Distretti industriali	1.788.770	38,5	36,7	6,8	560.300	47,6	48,4	-18,5
di cui: <i>comparto di specializzazione</i>					218.241	18,5	18,0	-14,5
SLL manifatturieri non distrettuali	801.268	17,3	12,3	43,5	270.526	23,0	15,4	24,2
SLL non manifatturieri	2.053.697	44,2	51,0	-11,7	346.869	29,5	36,2	-32,5
Totale	4.643.735	100,0	100,0	1,9	1.177.695	100,0	100,0	-17,0
Italia								
Distretti industriali	4.887.527	24,5	24,7	1,8	1.504.490	37,9	38,8	-21,0
di cui: <i>comparto di specializzazione</i>					610.051	15,3	16,2	-23,4
SLL manifatturieri non distrettuali	2.592.681	13,0	10,9	22,8	781.788	19,7	15,9	0,0
SLL non manifatturieri	12.466.742	62,5	64,4	-0,2	1.688.294	42,5	45,3	-24,0
Totale	19.946.950	100,0	100,0	2,8	3.974.572	100,0	100,0	-19,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Dimensione aziendale e performance
delle imprese manifatturiere del Friuli Venezia Giulia (1)
(valori percentuali)

PERIODO	Variazione dei ricavi			MOL/attivo		
	Piccole e medie imprese (PMI)	Grandi imprese (2)	Totale	Piccole e medie imprese (PMI)	Grandi imprese (2)	Totale
Distretti industriali						
2003-2014	-1,3	4,3	-1,2	-0,4	-0,1	-0,3
2003-2008	-2,8	5,5	-2,5	-0,7	0,5	-0,7
2009-2014	0,0	2,9	0,0	0,0	-1,5	0,0
SLL manifatturieri non distrettuali						
2003-2014	0,0	5,1	0,1	0,0	1,2	0,0
2003-2008	0,1	3,8	0,2	0,0	0,3	0,0
2009-2014	0,0	5,2	0,1	-0,1	2,0	-0,1
SLL non manifatturieri						
2003-2014	0,1	4,1	0,2	0,1	0,6	0,2
2003-2008	0,5	3,1	0,6	0,2	1,7	0,3
2009-2014	-0,3	5,3	0,1	0,1	-1,1	0,1

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Mediana degli scarti in punti percentuali rispetto al dato mediano del settore di appartenenza. – (2) Imprese con ricavi pari ad almeno 50 milioni di euro.

Tavola a12

Settore della cantieristica navale e da diporto: addetti alle unità locali
(unità e valori percentuali)

AREE GEOGRAFICHE	Addetti al settore	Quota (%) su manifatturiero della stessa area	Quota (%) su totale Italia	
			Totale settore	Totale attività manifatturiere
2011				
Friuli Venezia Giulia	3.387	3,0	13,6	2,9
di cui: Trieste	826	8,6	3,3	0,2
di cui: Gorizia	2.387	19,6	9,6	0,3
Italia	24.936	0,6	100,0	100,0
2001				
Friuli Venezia Giulia	3.284	2,4	11,8	2,8
di cui: Trieste	985	13,7	7,3	0,3
di cui: Gorizia	2.022	7,9	3,5	0,3
Italia	27.878	0,6	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati dell'8° e del 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi dell'Istat, rispettivamente nel 2001 e nel 2011. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Tavola a13

Settore della cantieristica navale e da diporto: numero imprese
(unità e valori percentuali)

AREE GEOGRAFICHE	Imprese del settore	Quota (%) su manifatturiero della stessa area	Quota (%) su totale Italia	
			Totale settore	Totale attività manifatturiere
2011				
Friuli Venezia Giulia	65	0,8	4,1	2,0
di cui: Trieste	11	1,4	0,7	0,2
di cui: Gorizia	32	4,5	2,0	0,2
Italia	1.576	0,4	100	100
2001				
Friuli Venezia Giulia	106	0,9	5,0	2,1
di cui: Trieste	19	3,0	1,4	0,2
di cui: Gorizia	29	1,6	0,9	0,2
Italia	2.126	0,4	100	100

Fonte: elaborazioni su dati dell'8° e del 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi dell'Istat, rispettivamente nel 2001 e nel 2011. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Commercio estero FOB-CIF per settore
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2015	Variazioni		2015	Variazioni	
		2014	2015		2014	2015
Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	148	2,9	10,5	420	-4,3	1,1
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	8	-16,1	-30,7	171	-32,1	32,8
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	704	10,1	12,1	293	4,7	-10,4
Prodotti tessili, abbigliamento	174	-3,6	1,4	117	0,4	-8,2
Pelli, accessori e calzature	73	3,0	-8,4	39	8,0	16,3
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	390	1,6	-3,5	471	-0,9	7,7
Coke e prodotti petroliferi raffinati	49	-57,5	-6,7	88	-4,3	2,2
Sostanze e prodotti chimici	253	-11,2	-1,1	480	-9,0	-6,3
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	53	-2,8	63,8	35	-2,1	71,5
Gomma, materie plastiche, minerali non metalliferi	646	0,6	-5,3	287	3,5	8,6
Metalli di base e prodotti in metallo	2.388	3,5	-3,5	1.823	5,2	8,9
Computer, apparecchi elettronici e ottici	405	14,6	20,0	450	111,0	-3,9
Apparecchi elettrici	1.034	-0,5	14,1	357	12,2	23,6
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	3.117	6,2	-4,0	847	1,7	14,8
Mezzi di trasporto	1.152	28,1	4,0	554	9,4	43,6
di cui: <i>cantieristica</i>	960	32,8	5,8	18,7	105,3	-24,3
Prodotti delle altre attività manifatturiere	1.517	4,7	5,2	240	3,6	7,9
di cui: <i>mobili</i>	1.293	4,7	4,1	113,6	3,8	-3,6
Energia e trattamento dei rifiuti e risanamento	18	-11,3	-3,9	374	0,6	-22,6
Prodotti delle altre attività	41	13,6	33,4	17	60,7	-29,4
Totale (1)	12.172	5,1	1,3	7.063	5,0	6,4

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti, a causa degli arrotondamenti.

Commercio estero FOB-CIF per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2015	Variazioni		2015	Variazioni	
		2014	2015		2014	2015
Paesi UE (1)	7.031	5,0	-0,9	4.409	8,6	0,4
Area dell'euro	5.006	6,0	-2,6	2.978	0,1	4,4
di cui: <i>Austria</i>	612	-4,9	0,8	458	5,0	-3,7
<i>Francia</i>	1.023	22,4	-13,9	268	1,3	-2,2
<i>Germania</i>	1.723	4,7	-2,0	897	-1,0	3,7
<i>Slovenia</i>	387	-6,8	-4,7	376	-1,8	3,0
Altri paesi UE	2.025	2,6	3,6	1.431	29,0	-7,0
di cui: <i>Regno Unito</i>	686	7,5	4,9	87	-7,1	0,1
Paesi extra UE	5.141	5,1	4,4	2.654	-1,6	18,2
Paesi dell'Europa centro-orientale	475	-4,1	-16,7	770	-6,2	0,3
Altri paesi europei	554	-1,5	20,5	202	5,8	4,4
America settentrionale	1.508	0,2	28,5	207	-15,2	56,0
di cui: <i>Stati Uniti</i>	1.444	0,6	28,6	165	7,1	47,6
America centro-meridionale	347	48,4	-31,0	240	-15,9	47,7
Asia	1.624	-7,7	4,8	1.060	10,7	29,4
di cui: <i>Cina</i>	321	-8,1	-6,1	498	6,9	23,9
<i>Giappone</i>	48	21,9	-13,0	65	10,2	19,6
<i>EDA (2)</i>	310	-20,2	-3,0	217	19,4	43,0
Altri paesi extra UE	633	54,4	-5,3	175	-10,7	2,4
Totale	12.172	5,1	1,3	7.063	5,0	6,4

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Aggregato UE a 28. – (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Caratteristiche del mercato immobiliare

AREA	SLL urbani	di cui: Comune centroide	SLL capoluogo di regione	di cui: Comune centroide	Totale
Friuli Venezia Giulia					
Densità della popolazione (1)	294	1.945	1.095	2.375	155
Quota superficie occupata da centri abitati	14,9	59,8	27,6	47,8	8,3
Quota edifici con oltre 3 piani	14,3	21,5	21,9	22,9	11,7
Quota abitazioni di proprietà	76,7	70,2	72,7	71,3	77,7
Superficie media delle abitazioni (2)	102,3	89,2	82,8	80,9	103,2
Reddito netto per contribuente (3)	19.791	20.946	20.459	20.473	19.177
Valore dell'immobile/reddito netto (4)	6,6	7,0	7,7	7,6	6,6
Italia					
Densità della popolazione (1)	478	1.247	577	2.001	197
Quota superficie occupata da centri abitati	12,9	26,5	12,6	34,7	6,4
Quota edifici con oltre 3 piani	17,7	24,0	25,4	32,4	12,0
Quota abitazioni di proprietà	71,4	67,7	69,9	66,6	72,8
Superficie media delle abitazioni (2)	96,4	93,4	92,1	89,9	99,3
Reddito netto per contribuente (3)	19.757	21.082	20.508	21.966	18.145
Valore dell'immobile/reddito netto (4)	9,1	10,6	10,1	11,8	8,4

Fonte: OMI, Istat e MEF. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Popolazione per chilometro quadrato. – (2) metri quadri. – (3) Euro. – (4) Rapporto tra il valore dell'immobile (ottenuto come prodotto dei prezzi al metro quadro e la superficie media delle abitazioni) e il reddito medio; un valore più elevato indica che sono necessari più redditi annuali per acquistare la casa.

Attività portuale
(unità e variazioni percentuali)

VOCI	2013	2014	2015	Var. % 2014/15
Trieste				
Merci (migliaia di tonnellate)	56.586	57.119	57.161	0,1
Contenitori (TEU) (1)	458.597	506.019	501.268	-0,9
Navi (unità)		2.403	2.305	-4,1
Passeggeri (numero)	147.414	118.124	171.813	45,4
Monfalcone				
Merci (migliaia di tonnellate)	3.971	4.286	4.451	3,9
Contenitori (TEU) (1)	814	753	714	-5,2
S. Giorgio di Nogaro				
Merci (migliaia di tonnellate)	942	1.011		
Friuli Venezia Giulia				
Merci (migliaia di tonnellate)	61.499	62.451	61.612	0,3
Contenitori (TEU) (1)	459.411	506.772	501.982	-0,9

Fonte: Autorità Portuale di Trieste, Azienda speciale per il porto di Monfalcone, Consorzio per lo sviluppo dell'Aussa Corno.

(1) La TEU (twenty-foot equivalent unit) è l'unità di misura utilizzata per standardizzare il volume dei contenitori svincolandoli dalle tipologie di merci trasportate.

Tavola a18

Movimentazione delle principali categorie merceologiche nel porto di Trieste
(migliaia di tonnellate e quote percentuali)

VOCI	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	Quote % 2015
Movimento merci								
Rinfuse liquide	35.025	36.208	35.230	35.968	41.992	41.685	41.287	72,2
di cui: <i>greggio</i>	33.967	35.119	34.229	35.015	41.285	40.907	40.824	71,4
<i>prodotti raffinati</i>	1.056	1.084	990	936	564	536	304	0,5
<i>altre rinfuse liquide</i>	2	6	11	17	143	242	159	0,3
Rinfuse solide	1.541	1.635	1.720	1.778	987	777	1.607	2,8
di cui: <i>minerali</i>	743	715	500	333	37	227	667	1,2
<i>carboni</i>	569	644	616	658	638	442	512	0,9
<i>cereali semi oleosi</i>	81	102	105	127	58	102	112	0,2
<i>altre rinfuse solide</i>	148	174	498	660	255	6	316	0,6
Merci varie	7.827	9.791	11.288	11.460	13.607	14.656	14.267	25,0
Totale	44.393	47.634	48.238	49.207	56.586	57.119	57.161	100,0
di cui: <i>prodotti energetici</i>	35.592	36.847	35.835	36.609	42.486	41.885	41.640	72,8
Tipologia di trasporto delle merci varie								
Contenitori	2.866	3.094	4.644	5.374	6.040	5.749	5.274	37,0
Camion su navi Ferry (Ro-Ro)	4.784	5.649	5.818	5.362	6.847	8.385	8.357	58,6
Navi convenzionali (general cargo)	841	1.418	1.611	1.753	719	523	637	4,5
Totale	8.491	10.161	12.073	12.489	13.606	14.656	14.627	100,0

Fonte: Autorità Portuale di Trieste..

Tavola a19

Traffico aeroportuale (1)
(unità e variazioni percentuali)

VOCI	2014	2015	Variazioni 2015
Passeggeri	740.403	741.776	0,2
di cui: <i>Nazionali</i>	<i>458.809</i>	<i>459.483</i>	<i>0,1</i>
<i>Internazionali</i>	<i>277.361</i>	<i>278.755</i>	<i>0,5</i>
<i>Transiti diretti (2)</i>	<i>1.847</i>	<i>911</i>	<i>-50,7</i>
Aeromobili	15.427	14.672	-4,9

Fonte: Assaeroporti.

(1) Comprende l'aviazione commerciale e quella generale. – (2) Passeggeri in arrivo che proseguono il viaggio sullo stesso aereo.

Tavola a20

Movimento turistico (1)
(migliaia di unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

ANNI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
Unità						
2013	1.033	1.028	2.061	3.701	4.142	7.842
2014	1.025	1.050	2.075	3.473	4.132	7.605
2015 (2)	1.077	1.104	2.181	3.610	4.304	7.915
Variazioni percentuali						
2014	-0,7	2,2	0,7	-6,1	-0,2	-3,0
2015 (2)	5,0	5,2	5,1	4,0	4,2	4,1

Fonte: Istat, Agenzia per lo sviluppo del turismo – Turismo FVG, elaborazione a cura del Servizio statistica della Regione autonoma FVG.

(1) I dati fanno riferimento ai flussi regionali registrati negli esercizi alberghieri ed extra alberghieri. – (2) Dati provvisori.

Tavola a21

Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali e dei servizi (1)
(unità e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

VOCI	2013		2014		2015	
	Totale	di cui: industria	Totale	di cui: industria	Totale	di cui: industria
Numero imprese	158	113	144	99	160	112
Investimenti:						
programmati					-3,1	-3,5
realizzati (2)	0,1	-2,0	2,3	0,1	5,7	19,4
Fatturato	0,6	2,6	1,2	1,7	1,6	1,7
Occupazione	0,5	-0,9	0,0	-0,9	-0,1	-1,8

Fonte: Banca d'Italia, Indagine sulle imprese industriali e dei servizi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Per investimenti e fatturato variazioni a prezzi correnti. – (2) Rispetto al dato consuntivo.

Indicatori economici e finanziari delle imprese
(valori percentuali)

VOCI	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Margine operativo lordo / Valore aggiunto	33,2	30,8	25,5	28,0	29,6	26,6	28,8	29,4
Margine operativo lordo / Attivo	7,3	6,8	5,0	5,8	6,3	5,5	6,2	6,5
ROA (1)	5,0	4,3	2,2	2,6	3,3	2,3	3,1	3,5
ROE (2)	6,7	2,2	-1,4	0,9	0,2	-3,7	0,8	1,7
Oneri finanziari / Margine operativo lordo	23,2	30,4	28,3	20,0	21,2	25,6	21,7	20,3
Leverage (3)	55,4	52,8	53,1	53,2	53,2	52,9	51,9	50,1
Leverage corretto per la liquidità (4)	50,4	48,5	48,5	48,1	47,6	46,5	46,2	43,4
Debiti finanziari / Fatturato	29,0	32,2	39,4	37,8	36,7	36,8	35,6	34,6
Debiti bancari / Debiti finanziari	75,9	76,2	74,7	74,4	75,1	75,3	69,1	67,4
Obbligazioni / Debiti finanziari	1,2	0,9	1,0	0,9	0,9	1,0	3,2	3,5
Liquidità corrente (5)	113,1	119,3	121,2	118,1	113,0	110,6	117,7	123,6
Liquidità immediata (6)	66,1	76,2	75,8	80,4	77,9	77,5	83,0	89,4
Liquidità / Attivo	6,1	5,8	6,3	7,0	7,3	8,1	7,4	8,3
Indice di gestione incassi e pagamenti (7)	17,2	20,4	25,0	20,8	19,5	17,7	17,9	17,7

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali con sede in regione. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (2) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (3) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (4) Rapporto fra i debiti finanziari al netto della liquidità e la somma dei debiti finanziari al netto della liquidità e del patrimonio netto – (5) Rapporto tra attivo corrente e passivo corrente. – (6) Rapporto tra attivo corrente, al netto delle rimanenze di magazzino, e passivo corrente. – (7) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato.

Dinamica del leverage e delle sue componenti
(valori e variazioni percentuali)

VOCI	2004-07 (1)	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Totale campione							
Leverage (2)	54,6	53,1	53,2	53,2	52,9	51,9	50,1
Variazione del leverage (3)	-0,2	0,3	0,1	0,0	-0,2	-1,0	-1,8
di cui: <i>contributo imprese uscite</i>	-0,3	-1,1	-0,9	-0,7	-0,8	-1,6	-1,3
<i>contributo imprese attive in t e in t-1</i>	-0,5	-0,3	0,6	0,5	0,1	0,3	-0,6
<i>contributo imprese entrate</i>	0,7	1,6	0,5	0,2	0,5	0,3	0,1
Imprese attive in t e in t-1							
Variazione del leverage imprese attive (4)	-0,5	-0,3	0,6	0,5	0,1	0,3	-0,6
di cui: <i>contributo indebitamento</i>	1,2	0,3	0,6	0,5	-0,6	0,4	0,7
<i>contributo patrimonio netto</i>	-1,7	-0,6	0,0	0,1	0,7	-0,1	-1,2
Variazione del patrimonio netto (5)	7,1	2,5	0,1	-0,4	-2,6	0,4	5,0
di cui: <i>contributo incremento capitale</i>	3,0	5,0	0,5	0,8	2,3	0,8	4,7
<i>contributo dividendi</i>	-2,6	-1,7	-1,4	-1,0	-1,8	-1,2	-1,6
<i>contributo risultato esercizio</i>	6,7	-0,8	1,0	-0,1	-3,1	0,8	1,9

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali con sede in regione. Eventuali mancate quadrature derivano da arrotondamenti. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Valori medi del periodo. Il 2008 è stato escluso dall'analisi per effetto di una discontinuità statistica dovuta all'applicazione di una legge di rivalutazione monetaria. – (2) Rapporto tra debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (3) Variazione assoluta sull'anno precedente. – (4) Variazione del leverage (differenza assoluta sull'anno precedente) calcolato sul campione a scorrimento: per ogni anno il campione comprende le società presenti negli archivi della Cerved Group anche l'anno precedente. – (5) Variazione percentuale del patrimonio netto calcolato sul campione a scorrimento.

**Principali indicatori di innovazione delle imprese
per macrosettore e classe di addetti**
(anni 2010-2012, valori percentuali)

	Imprese innovative (1) (2)	Imprese innovatrici in senso stretto (2)(3)	Tipologia di innovazione introdotta dalle imprese innovatrici in senso stretto (4)			Spesa per innovazione per addetto nel 2012 (euro)(1)	Imprese che cooperano nelle attività innovative (1)(2)(5)
			Solo prodotto	Solo processo	Prodotto e processo		
Macrosettori							
Industria in senso stretto	51,7	47,2	28,4	29,3	42,3	7.279	15,3
Costruzioni	14,3	13,0	19,8	25,0	55,2	2.135	22,1
Servizi	37,0	35,2	34,2	16,8	49,1	5.135	19,4
Classe di addetti							
10-19 addetti	38,1	34,9	29,7	28,1	42,2	6.568	15,8
20-49 addetti	40,6	37,1	33,8	23,9	42,4	4.793	15,1
50 addetti e oltre	59,9	58,1	22,9	17,7	59,5	6.816	23,7
Totale FVG	41,1	38,0	29,7	25,3	45,1	6.517	16,9
Per memoria:							
<i>Totale Italia</i>	35,5	33,5	23,7	27,0	49,3	6.300	12,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat forniti dal Servizio statistica della Regione autonoma FVG. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Imprese che stavano svolgendo attività finalizzate all'introduzione di innovazioni prodotto e/o di processo. – (2) Incidenza sul totale delle imprese. – (3) Imprese che hanno introdotto sul mercato o nel proprio processo produttivo almeno un'innovazione di prodotto, servizio o processo. – (4) Incidenza sul totale delle imprese innovatrici. – (5) Per cooperazione nelle attività innovative si intende la partecipazione attiva a progetti di innovazione svolti assieme ad altre imprese o organizzazioni pubbliche o private. L'esternalizzazione delle attività di innovazione è esclusa.

Occupati e forza lavoro
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati					In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di occupazione (1) (2)	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)
	Dipendenti	Indipendenti	Maschi	Femmine	Totale					
2013	-1,0	-1,5	-0,6	-1,8	-1,1	13,9	-0,1	63,0	7,7	68,3
2014	-0,4	1,0	0,1	-0,5	-0,1	4,1	0,2	63,1	8,0	68,7
2015	0,9	-2,5	0,9	-0,9	0,1	0,2	0,1	63,7	8,0	69,3
2014 – 1° trim.	1,0	-6,2	0,8	-2,4	-0,6	-1,5	-0,7	63,2	8,5	69,2
2° trim.	1,0	7,1	1,5	3,5	2,4	8,6	2,8	64,2	7,1	69,1
3° trim.	-0,5	5,0	-0,1	1,9	0,7	-5,3	0,3	63,3	6,9	68,1
4° trim.	3,2	-2,0	-1,7	-4,5	-2,9	14,9	-1,5	61,8	9,4	68,4
2015 – 1° trim.	-0,6	-0,8	0,3	-2,0	-0,7	2,1	-0,4	63,1	8,8	69,2
2° trim.	0,7	-6,4	-0,6	-1,4	-1,0	20,0	0,5	64,1	8,5	70,2
3° trim.	1,1	-1,7	1,2	-0,5	0,5	14,8	1,5	63,8	7,8	69,4
4° trim.	2,3	-0,5	2,8	0,4	1,7	-27,3	-1,0	63,6	6,9	68,4

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Differenze rispetto a quanto pubblicato in precedenti edizioni del presente rapporto sono dovute a revisioni delle serie storiche. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Retribuzioni dei lavoratori dipendenti nel settore privato
(variazioni percentuali a prezzi costanti, periodo 2013-14)

VOCI	Friuli Venezia Giulia			Nord Est			Italia		
	Retribuzione per:		Unità di lavoro	Retribuzione per:		Unità di lavoro	Retribuzione per:		Unità di lavoro
	occupato	unità di lavoro		occupato	unità di lavoro		occupato	unità di lavoro	
Classe di età									
fino a 24	1,4	1,3	0,1	0,1	1,3	-1,2	-1,3	1,0	-2,3
25-34	-0,3	0,5	-0,8	-0,2	0,3	-0,4	-1,1	0,1	-1,2
35-44	0,9	0,8	0,1	0,4	0,3	0,1	-0,3	0,0	-0,3
45-54	0,5	0,6	0,0	0,5	0,6	-0,1	0,0	0,3	-0,3
55 e oltre	2,6	1,5	1,1	2,6	1,2	1,4	1,5	0,7	0,8
Genere									
Maschi	1,7	1,5	0,2	1,4	1,2	0,2	0,8	1,0	-0,2
Femmine	1,5	1,2	0,3	1,3	1,2	0,2	0,6	0,8	-0,2
Settore									
Industria in senso stretto	3,0	2,4	0,5	2,5	2,1	0,5	2,2	1,9	0,3
Costruzioni	0,6	1,2	-0,5	1,4	0,9	0,5	0,4	0,9	-0,5
Servizi	0,9	0,6	0,2	0,6	0,5	0,1	-0,1	0,2	-0,3
di cui: <i>Commercio</i>	0,7	0,7	0,0	0,9	0,9	0,0	0,2	0,9	-0,6
<i>Alberghi e ristoranti</i>	2,1	2,7	-0,6	1,8	1,6	0,2	0,9	1,2	-0,3
<i>Trasp. e comunicazioni</i>	0,0	0,1	-0,1	-0,1	-0,2	0,1	-1,0	-0,8	-0,1
<i>Attività finanziarie</i>	2,3	2,5	-0,1	1,4	1,8	-0,4	1,6	1,9	-0,3
<i>Att. imm. serv. alle impr.</i>	1,9	0,6	1,4	-0,1	-0,1	-0,1	-0,4	-0,1	-0,4
<i>Istruzione</i>	-4,6	-5,5	1,0	-1,6	-2,8	1,2	-2,8	-3,5	0,7
<i>Sanità e assist. sociale</i>	-1,0	0,1	-1,1	-0,1	0,1	-0,2	-0,7	-0,3	-0,4
<i>Altri servizi</i>	1,4	1,0	0,4	1,5	0,9	0,6	1,1	1,1	-0,1
Tipo contratto									
Tempo indeterminato	1,9	1,8	0,1	1,9	1,6	0,2	1,3	1,4	-0,1
Tempo determinato	4,2	0,3	4,0	4,2	0,0	4,2	2,1	-0,8	3,0
Stagionale	2,5	2,6	-0,1	-0,4	0,1	-0,5	-0,4	0,1	-0,5
Tipo orario									
Full time	1,9	1,6	0,3	2,0	1,5	0,5	1,7	1,3	0,4
Part time	2,4	1,3	1,1	1,5	0,6	0,8	0,7	0,4	0,3
Qualifica									
Operai e apprendisti	2,2	1,9	0,2	1,9	1,5	0,3	1,1	1,3	-0,2
Impiegati	0,9	0,8	0,2	0,4	0,5	-0,1	-0,1	0,2	-0,4
Quadri e altre qualifiche	1,3	1,6	-0,3	1,2	1,3	-0,1	0,6	0,6	0,0
Dirigenti	1,5	1,5	-0,1	1,3	1,2	0,1	2,3	2,0	0,2
Totale	1,6	1,4	0,2	1,4	1,2	0,2	0,7	0,9	-0,2

Fonte: elaborazioni su dati INPS.
(1) Dati del settore privato non agricolo.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2015	Variazioni		2015	Variazioni		2015	Variazioni	
		2014	2015		2014	2015		2014	2015
Agricoltura	5	-31,4	-53,4	11	290,2	-89,3	17	165,0	-85,6
Industria in senso stretto	2.884	-33,3	-2,2	13.169	16,8	-36,7	16.053	6,8	-32,4
<i>Estrattive</i>	0	-	-	0	523,5	-100,0	0	523,5	-100,0
<i>Legno</i>	487	-49,4	-24,7	2.853	22,3	-10,3	3.340	-1,3	-12,7
<i>Alimentari</i>	44	-55,7	107,5	151	-48,9	-50,6	194	-49,4	-40,4
<i>Metallurgiche</i>	199	-38,9	48,6	275	220,2	-70,2	474	108,4	-55,2
<i>Meccaniche</i>	1.140	-38,1	-1,4	7.202	14,3	-35,3	8.341	5,9	-32,1
<i>Tessili</i>	7	-66,6	-76,5	204	138,8	-74,0	210	95,8	-74,1
<i>Abbigliamento</i>	14	-31,1	-50,7	204	-11,8	84,6	218	-16,7	56,2
<i>Chimica, petrolchimica, gomma e plastica</i>	487	-17,9	99,0	358	37,6	-72,0	845	24,1	-44,5
<i>Pelli, cuoio e calzature</i>	18	-2,5	-57,5	13	-7,9	-86,1	31	-6,3	-77,4
<i>Lavorazione minerali non met.</i>	163	46,8	-41,5	1.100	1,5	-32,9	1.263	6,3	-34,1
<i>Carta, stampa ed editoria</i>	114	38,6	3,8	223	-37,5	-51,8	336	-30,1	-41,2
<i>Installaz. impianti per l'edilizia</i>	175	-6,6	-3,4	478	-14,5	8,3	653	-12,3	4,9
<i>Energia elettrica e gas</i>	4	179,2	-86,0	22	595,0	-32,1	26	306,1	-57,8
<i>Varie</i>	34	-28,1	-31,2	86	88,4	-78,2	120	59,8	-73,0
Edilizia	1.119	-17,4	-36,0	1.368	32,7	-19,1	2.488	1,4	-27,7
Trasporti e comunicazioni	31	1,2	-71,9	305	57,6	-36,4	336	42,7	-43,0
Tabacchicoltura	0	-	-	0	-	-	0	-	-
Commercio, servizi e settori vari	1	17,0	-22,3	2.555	41,4	-25,9	2.557	41,4	-25,9
Totale	4.042	-27,6	-16,2	17.408	21,4	-34,3	21.450	9,9	-31,5
di cui: <i>artigianato (1)</i>	442	-13,4	-26,8	875	5,7	-44,5	1.317	-0,4	-39,6

Fonte: INPS. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Negli interventi ordinari include solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale include anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

Tasso di conseguimento della laurea dei 18-20enni e sue componenti (1)(2)
(valori percentuali)

AREA DI RESIDENZA	Tasso di immatricolazione (3)	Tasso di completamento (in corso o al più con 1 anno di ritardo) (4)	Tasso di completamento (entro 4 anni oltre la durata degli studi) (4)	Tasso di laurea (in corso o al più con 1 anno di ritardo) (5)	Tasso di laurea (entro 4 anni oltre la durata degli studi) (5)
Friuli Venezia Giulia	44,5	54,5	63,3	24,3	28,2
Nord Est	42,2	55,6	64,2	23,4	27,1
Centro-Nord	44,4	51,2	60,3	22,8	26,8
Italia	43,3	44,6	55,1	19,3	23,9

Fonte: elaborazioni su dati MIUR, Anagrafe Nazionale Studenti. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Media delle coorti 2004, 2005, 2006 e 2007. – (2) Si considerano gli studenti immatricolati a un corso di laurea triennale o a ciclo unico. – (3) Immatricolati 18-20enni su popolazione residente di età corrispondente. – (4) Immatricolati 18-20enni che arrivano alla laurea. – (5) Pari al prodotto del tasso di immatricolazione e del tasso di completamento.

Composizione degli immatricolati negli atenei dell'area, per area di provenienza degli studenti
(valori percentuali)

AREA DI PROVENIENZA	Friuli Venezia Giulia		Media italiana	
	2007	2014	2007	2014
Dalla stessa regione	68,5	68,6	82,4	78,4
Da altra regione dell'area	23,5	22,0	6,1	6,7
Da altra area	8,0	9,4	11,4	14,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati MIUR, Anagrafe Nazionale Studenti. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Tavola a30

Immatricolati residenti, per area di immatricolazione
(valori percentuali)

AREA DI IMMATRICOLAZIONE	Friuli Venezia Giulia		Nord Est		Italia	
	Quota 2014	Var. imm. 2007-14	Quota 2014	Var. imm. 2007-14	Quota 2014	Var. imm. 2007-14
Stessa provincia di residenza	41,3	-19,5	40,5	-12,2	49,7	-16,3
Altra provincia della regione	32,1	-12,2	37,3	0,7	29,3	-5,4
Altra regione dell'area	18,9	44,0	13,2	15,8	6,7	-0,1
Altra area geografica	7,6	5,6	9,0	42,5	14,2	22,7
Totale	100,0	-5,6	100,0	-0,9	100,0	-8,0

Fonte: elaborazioni su dati MIUR, *Anagrafe Nazionale Studenti*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Tavola a31

Gli stranieri nel mercato del lavoro in Friuli Venezia Giulia
(valori percentuali)

PERIODO	Tasso di occupazione (1)		Tasso di disoccupazione		Tasso di attività (1)		Quota occupati stranieri sul totale occupati
	italiani	stranieri	italiani	stranieri	italiani	stranieri	
Maschi							
2010-2012	71,3	72,2	4,3	10,7	74,6	80,9	8,9
2013-2015	71,5	68,2	6,1	13,7	76,2	79,1	9,8
Femmine							
2010-2012	57,6	44,8	6,0	17,6	61,2	54,3	8,4
2013-2015	56,6	45,8	8,1	19,5	61,6	57,0	10,1
Totale							
2010-2012	64,5	57,4	5,0	13,7	68,0	66,6	8,7
2013-2015	64,1	56,1	7,0	16,4	69,0	67,2	9,9

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Tavola a32

Immigrati residenti, rifugiati e richiedenti asilo (1)
(migliaia di persone; quote percentuali)

	Numero di persone			Quota di rifugiati e richiedenti	
	totale immigrati residenti	immigrati non comunitari (2)		sul totale immigrati	sul totale non comunitari
		totale	di cui: <i>rifugiati e richiedenti asilo</i> (3)		
Piemonte	425	122	8,1	1,9	6,6
Valle d'Aosta	9	3	0,1	1,1	3,2
Lombardia	1.152	415	14,0	1,2	3,4
Trentino A. A.	96	23	1,8	1,9	8,1
Veneto	512	148	5,6	1,1	3,8
Friuli V. G.	108	33	2,7	2,5	8,2
Liguria	139	43	1,9	1,3	4,3
Emilia Romagna	537	181	7,7	1,4	4,3
Toscana	396	143	5,0	1,3	3,5
Umbria	99	25	1,4	1,4	5,6
Marche	145	44	3,0	2,1	6,8
Lazio	637	224	19,4	3,0	8,6
Abruzzo	86	23	1,2	1,4	5,1
Molise	11	3	0,6	6,0	24,2
Campania	218	94	6,7	3,1	7,1
Puglia	118	44	11,0	9,4	24,9
Basilicata	18	5	1,1	5,9	21,4
Calabria	91	28	7,4	8,1	26,4
Sicilia	174	65	17,9	10,3	27,5
Sardegna	45	14	1,4	3,1	10,1
Italia	5.014	1.681	118,0	2,4	7,0

Fonte: Istat.

(1) Dati al 1° gennaio 2015. – (2) Cittadini non comunitari titolari di un permesso di soggiorno. Sono esclusi quelli in possesso di un permesso di soggiorno di lungo periodo (persone che hanno una carta di soggiorno o un permesso a tempo indeterminato). – (3) Permessi di soggiorno rilasciati per titolari dello status di rifugiato (asilo, protezione umanitaria o sussidiaria) e per richiedenti asilo. Sono esclusi quelli in possesso di un permesso di soggiorno di lungo periodo (persone che hanno una carta di soggiorno o un permesso a tempo indeterminato).

La ricchezza delle famiglie del Friuli Venezia Giulia (1)
(miliardi di euro correnti e valori percentuali)

	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Valori assoluti						
Abitazioni	98,7	101,1	102,4	101,5	100,5	98,5
Altre attività reali (2)	19,2	19,3	19,6	19,6	19,7	18,8
Totale attività reali (a)	117,9	120,4	122,0	121,2	120,2	117,3
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	22,5	22,6	22,9	24,1	24,3	25,0
Titoli, prestiti dei soci alle coop, azioni, quote di fondi comuni	45,2	39,2	35,7	38,4	41,4	41,5
Altre attività finanziarie (3)	18,2	19,6	20,3	21,5	23,1	25,7
Totale attività finanziarie (b)	85,9	81,4	78,8	84,0	88,7	92,2
Prestiti Totali	14,4	15,3	15,6	15,4	15,2	14,9
Altre passività finanziarie	4,3	4,4	4,5	4,4	4,5	4,5
Totale passività finanziarie (c)	18,7	19,7	20,1	19,8	19,6	19,3
Ricchezza netta (a+b-c)	185,0	182,1	180,7	185,3	189,3	190,1
Composizione percentuale						
Abitazioni	83,7	83,9	84,0	83,8	83,6	84,0
Altre attività reali (2)	16,3	16,1	16,0	16,2	16,4	16,0
Totale attività reali	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	26,2	27,7	29,0	28,7	27,4	27,1
Titoli, prestiti dei soci alle coop, azioni, quote di fondi comuni	52,6	48,2	45,3	45,8	46,6	45,0
Altre attività finanziarie (3)	21,1	24,1	25,7	25,6	26,0	27,9
Totale attività finanziarie	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Prestiti Totali	76,8	77,7	77,8	77,8	77,3	76,9
Altre passività finanziarie	23,2	22,3	22,2	22,2	22,7	23,1
Totale passività finanziarie	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici residenti in regione e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private). Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. – (2) L'aggregato include i fabbricati non residenziali, i terreni, gli impianti, macchinari e altro capitale fisso. – (3) L'aggregato include le riserve tecniche di assicurazione, i crediti commerciali e gli altri conti attivi.

Componenti della ricchezza pro capite (1)
(migliaia di euro correnti e rapporti)

	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Friuli Venezia Giulia						
Attività reali	96,5	98,6	99,9	99,5	98,4	95,4
Attività finanziarie	70,3	66,6	64,6	68,9	72,6	75,0
Passività finanziarie	15,3	16,1	16,4	16,2	16,1	15,7
Ricchezza netta	151,5	149,1	148,0	152,2	155,0	154,7
<i>Per memoria (2):</i>						
Ricchezza netta / reddito disponibile	7,5	7,4	7,2	7,7	7,8	7,8
Nord Est						
Attività reali	120,3	122,1	123,9	124,0	121,4	117,6
Attività finanziarie	80,3	76,6	74,5	78,9	80,8	81,7
Passività finanziarie	17,3	17,9	18,1	18,0	17,7	17,3
Ricchezza netta	183,3	180,8	180,3	185,0	184,5	182,0
<i>Per memoria (2):</i>						
Ricchezza netta / reddito disponibile	8,7	8,7	8,4	8,9	8,9	8,9
Italia						
Attività reali	110,7	112,5	114,4	113,2	110,3	106,6
Attività finanziarie	62,8	61,4	59,9	62,8	64,3	64,9
Passività finanziarie	15,0	15,6	15,8	15,7	15,4	15,1
Ricchezza netta	158,6	158,3	158,5	160,4	159,1	156,4
<i>Per memoria (2):</i>						
Ricchezza netta / reddito disponibile	8,6	8,6	8,4	8,8	8,7	8,7

Fonte: cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici residenti in regione e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private). Valori pro capite calcolati utilizzando la popolazione residente a inizio anno. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. – (2) Il reddito disponibile lordo è tratto dalla contabilità regionale e si riferisce esclusivamente alle famiglie consumatrici e produttrici.

Tavola a35

Prestiti e depositi delle banche per provincia (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

PROVINCE	2013	2014	2015
Prestiti (2)			
Trieste	6.431	6.086	6.686
Udine	14.028	13.995	13.992
Gorizia	3.098	3.034	3.034
Pordenone	8.004	7.863	7.978
Depositi (3)			
Trieste	4.466	4.729	4.688
Udine	10.202	10.562	10.784
Gorizia	2.269	2.345	2.406
Pordenone	5.485	5.681	5.961

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati si riferiscono al totale dei settori istituzionali e includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) I dati si riferiscono solamente alle famiglie consumatrici e alle imprese.

Tavola a36

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti (2)			Sofferenze		
	2013	2014	2015	2013	2014	2015
Amministrazioni pubbliche	1.869	1.729	1.590	-	-	-
Settore privato	29.692	29.249	30.100	2.508	2.759	3.262
Società finanziarie e assicurative	1.916	1.702	1.600	8	40	42
Imprese	16.872	16.762	17.349	2.048	2.264	2.708
Imprese medio-grandi	12.823	12.847	13.508	1.644	1.821	2.191
Imprese piccole (3)	4.049	3.915	3.841	404	445	518
di cui: famiglie produttrici (4)	2.323	2.250	2.219	215	235	273
Famiglie consumatrici	10.444	10.333	10.733	411	411	468
Totale	31.561	30.978	31.690	2.508	2.759	3.262

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. Sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

BRANCHE	2015	Variazioni	
		2014	2015
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.405	0,0	-0,6
Estrazioni di minerali da cave e miniere	89	-4,2	-3,5
Attività manifatturiere	6.690	0,0	9,1
<i>Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco</i>	556	-5,1	-0,5
<i>Industrie tessili, abbigliamento e articoli in pelle</i>	127	-6,3	6,1
<i>Industria del legno e dell'arredamento</i>	1.433	-3,9	-2,5
<i>Fabbricazione di carta e stampa</i>	194	-7,8	2,9
<i>Fabbricazione di raffinati del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici</i>	134	-2,8	2,6
<i>Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche</i>	287	-2,7	-0,4
<i>Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo e lavorazione di min. non metalliferi</i>	2.065	-1,1	5,3
<i>Fabbricazione di prodotti elettronici, apparecchiature elettriche e non elettriche</i>	223	-12,8	-4,7
<i>Fabbricazione di macchinari</i>	730	-3,0	10,3
<i>Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto</i>	671	193,2	134,4
<i>Altre attività manifatturiere</i>	270	5,9	14,4
Fornitura di energia elettrica, gas, acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	587	-9,6	-10,4
Costruzioni	2.597	-1,0	-6,1
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	2.386	-2,5	-1,6
Trasporto e magazzinaggio	970	3,1	3,5
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	661	-1,2	-1,7
Servizi di informazione e comunicazione	172	3,9	-2,6
Attività immobiliari	1.699	-4,9	0,2
Attività professionali, scientifiche e tecniche	590	5,5	9,9
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	514	2,6	4,5
Altre attività terziarie	609	4,9	6,0
Totale	19.018	-0,8	2,3

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione sui finanziamenti a società non finanziarie e famiglie produttrici. I dati includono le sofferenze. Il totale include le attività economiche non classificate o non classificabili.

Garanzie sui prestiti alle imprese (1)
(valori percentuali)

VOCI	Friuli Venezia Giulia			Nord Est			Italia		
	2013	2014	2015	2013	2014	2015	2013	2014	2015
Quota dei prestiti garantiti (a)	65,0	66,1	63,1	69,0	68,9	68,2	69,3	69,3	68,1
di cui: <i>totalmente garantiti</i>	40,2	40,2	38,7	43,3	42,5	41,5	44,5	44,0	42,7
<i>parzialmente garantiti</i>	24,8	25,9	24,4	25,8	26,4	26,7	24,7	25,4	25,4
Garanzia media sui prestiti garantiti (b)	85,7	85,2	85,3	85,5	85,4	84,6	85,9	86,0	85,6
di cui: <i>su prestiti parzialmente garantiti</i>	62,5	62,2	62,0	61,1	61,8	60,6	60,4	61,7	61,5
Grado di copertura (a*b) (2)	55,7	56,3	53,8	59,0	58,8	57,7	59,5	59,6	58,3
di cui: <i>garanzie reali</i>	37,2	37,4	35,4	39,1	38,5	37,4	37,9	37,4	36,1
<i>garanzie personali</i>	29,5	30,2	29,1	33,1	33,3	32,9	34,6	35,1	34,8
di cui: <i>piccole imprese</i> (3)	75,2	75,8	75,9	76,4	76,6	76,2	75,0	75,0	74,5
di cui: <i>industria manifatturiera</i>	39,6	40,0	35,7	40,9	40,8	39,4	43,5	43,5	41,5
<i>costruzioni</i>	74,0	74,4	72,3	74,3	74,4	73,4	74,7	74,7	73,6
<i>servizi</i>	62,2	62,2	61,7	64,6	64,6	63,8	63,2	63,6	62,2
Garanzie collettive e pubbliche									
Quota sul totale delle garanzie personali	8,5	9,9	11,6	6,7	7,6	8,2	7,4	8,3	9,0
di cui: <i>confidi</i>	7,5	7,1	6,8	5,7	5,3	4,8	5,4	5,3	4,9
<i>finanziarie regionali</i>	0,0	0,1	0,2	0,0	0,0	0,0	0,4	0,4	0,4
<i>Fondo di garanzia PMI</i>	1,0	2,6	4,6	1,0	2,3	3,4	1,5	2,6	3,7

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati potrebbero differire rispetto a quelli precedentemente diffusi a seguito dell'adeguamento dell'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi al nuovo Sistema Europeo dei Conti (SEC 2010). – (2) La somma del grado di copertura da garanzie reali e personali non corrisponde al valore complessivo perché una quota dei prestiti è sovra garantita. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti.

Qualità del credito (1)
(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale (3)
		di cui:			di cui:			
		attività manifatturiere	costruzioni	servizi	piccole imprese (2)			
Nuove sofferenze (4)								
Dic. 2014	0,5	3,4	3,7	5,2	3,1	2,8	0,8	2,3
Mar. 2015	0,5	4,1	4,1	5,8	4,0	3,0	0,9	2,7
Giu. 2015	0,5	4,8	4,3	7,8	4,6	3,3	1,1	3,2
Set. 2015	0,5	5,1	4,9	8,0	5,0	3,3	1,1	3,4
Dic. 2015	0,0	4,5	2,5	8,1	5,3	3,6	1,2	3,0
Mar. 2016 (5)	0,1	4,5	2,6	11,9	4,3	3,9	1,1	2,9
Crediti deteriorati diversi dalle sofferenze sui crediti totali (a) (6) (7)								
Dic. 2014	3,7	10,5	7,9	17,6	11,0	8,7	3,3	7,7
Mar. 2015	3,7	11,1	8,4	19,3	11,3	9,1	3,5	8,1
Giu. 2015	3,3	11,0	8,1	18,9	11,4	8,7	3,2	7,9
Set. 2015	3,6	11,1	8,0	18,4	11,8	9,0	3,2	8,0
Dic. 2015	3,6	10,0	6,5	18,8	10,8	8,4	3,4	7,5
Mar. 2016 (5)	1,0	10,1	6,0	19,8	10,9	8,7	3,6	7,4
Sofferenze sui crediti totali (b) (6)								
Dic. 2014	4,8	16,4	19,8	24,1	13,5	14,7	5,8	12,2
Dic. 2015	4,1	18,5	19,1	30,0	16,6	17,1	6,5	13,7
Mar. 2016 (5)	5,0	18,5	18,1	30,9	17,1	17,5	6,7	13,9
Crediti deteriorati sui crediti totali (a+b) (6) (7)								
Dic. 2014	8,5	26,9	27,7	41,4	24,5	23,4	9,1	19,9
Dic. 2015	7,7	28,5	25,6	48,8	27,5	25,4	9,9	21,2
Mar. 2016 (5)	6,0	28,5	24,2	50,7	28,0	26,2	10,2	21,3

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. I dati potrebbero differire rispetto a quelli precedentemente pubblicati a seguito dell'adeguamento dell'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi al nuovo Sistema Europeo dei Conti (SEC 2010). – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (4) Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti non in sofferenza rettificata in essere all'inizio del periodo. I valori sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (5) Dati provvisori. – (6) Il denominatore del rapporto include le sofferenze. – (7) A partire da gennaio 2015 è cambiata la nozione di credito deteriorato diverso dalle sofferenze per effetto dell'adeguamento agli standard fissati dall'Autorità bancaria europea. Fino a dicembre 2014 l'aggregato comprendeva i crediti scaduti, quelli incagliati e quelli ristrutturati; tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute e/o sconfinanti.

Il risparmio finanziario (1)*(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)*

VOCI	Famiglie consumatrici			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2015	Variazioni		2015	Variazioni	
		2014	2015		2014	2015
Depositi (2)	18.615	3,1	2,1	23.838	4,3	2,2
di cui: <i>in conto corrente</i>	11.929	8,7	8,1	16.821	9,6	6,9
<i>depositi a risparmio (3)</i>	6.666	-4,0	-6,9	6.995	-4,9	-7,3
Titoli a custodia (4)	16.597	-2,6	-7,8	17.801	-2,8	-7,7
di cui: <i>titoli di Stato italiani</i>	2.277	-8,7	-18,6	2.418	-9,4	-17,8
<i>obbl. bancarie ital.</i>	4.177	-18,8	-22,4	4.461	-18,4	-22,2
<i>altre obbligazioni</i>	1.098	-11,6	-10,0	1.252	-11,2	-9,3
<i>azioni</i>	2.439	4,0	-5,0	2.761	4,6	-5,8
<i>quote di OICR (5)</i>	6.578	22,0	9,7	6.873	21,3	9,7

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Depositi e titoli a custodia costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario; le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. – (2) Comprende i pronti contro termine passivi. – (3) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (4) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al *fair value*. I dati sulle obbligazioni sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito. – (5) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Tassi di interesse bancari (1)
(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2013	Dic. 2014	Dic. 2015	Mar. 2016 (2)
Tassi attivi (3)				
Prestiti a breve termine (4)	5,85	5,38	5,02	4,96
di cui: <i>imprese medio-grandi</i>	5,67	5,26	4,79	4,68
<i>piccole imprese</i> (5)	8,14	7,54	7,26	7,01
<i>totale imprese</i>	5,97	5,52	5,09	4,96
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	5,14	4,74	4,16	3,94
<i>costruzioni</i>	7,06	6,54	5,79	5,99
<i>servizi</i>	6,85	6,00	5,91	5,75
Prestiti a medio e a lungo termine (6)	4,16	3,44	2,19	2,56
di cui: <i>famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni</i>	3,81	3,15	2,80	2,60
<i>imprese</i>	4,20	3,49	2,62	2,65
Tassi passivi				
Conti correnti liberi (7)	0,38	0,23	0,13	0,11

Fonte: *Rilevazione analitica sui tassi di interesse*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle operazioni in euro. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Dati provvisori. – (3) Tassi effettivi riferiti ai finanziamenti per cassa erogati a favore della clientela ordinaria segnalata alla Centrale dei rischi nell'ultimo mese del trimestre di riferimento. Le informazioni sui tassi attivi sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. – (4) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (5) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (6) Tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) relativo alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno. – (7) I tassi passivi (al lordo della ritenuta fiscale) si riferiscono alle operazioni di deposito in conto corrente di clientela ordinaria, in essere alla fine del trimestre di rilevazione. Includono anche i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Struttura del sistema finanziario
(dati di fine periodo, unità)

VOCI	2005	2010	2014	2015
Banche presenti con propri sportelli	57	58	57	57
di cui: <i>con sede in regione</i>	25	25	22	22
<i>banche spa</i> (1)	7	7	5	5
<i>banche popolari</i>	1	1	1	1
<i>banche di credito cooperativo</i>	16	15	15	15
<i>filiali di banche estere</i>	1	2	1	1
Sportelli operativi	913	955	878	861
di cui: <i>di banche con sede in regione</i>	502	552	511	499
Comuni serviti da banche	175	176	171	170
Numero dei rapporti di finanziamento per sportello bancario	701	670	665	681
Numero dei conti di deposito per sportello bancario	1.373	1.293	1.562	1.598
POS (2)	22.483	30.134	40.380	41.662
ATM	1.066	1.330	1.207	1.241
Società di intermediazione mobiliare	6	6	4	4
Società di gestione del risparmio, Sicav e Sicaf	3	3	2	2
Società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 del TUB (ante D.lgs. 141/2010)	2	2	5	4

Fonte: Base Dati Statistica e archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Inclusi gli istituti centrali di categoria e di rifinanziamento. – (2) Il numero dei POS include, oltre a quelli bancari, dal 2004 le segnalazioni delle società finanziarie, dal 2011 quelle degli istituti di pagamento e dal 2013 quelle degli Imel.

Struttura degli sportelli bancari in Friuli Venezia Giulia
(dati di fine periodo, unità e valori percentuali)

VOCI	Friuli Venezia Giulia				Nord Est				Italia			
	2008	2014	2015	var. %	2008	2014	2015	var. %	2008	2014	2015	var. %
Totale sportelli operativi	964	878	861	-1,9	9.197	8.301	8.033	-3,2	34.139	30.740	30.091	-2,1
Distribuzione sportelli per tipo di banca (1)												
Banche grandi e maggiori	45,2	37,6	37,3	-2,8	51,1	45,0	44,6	-4,1	59,7	52,2	51,6	-3,1
Banche medie	10,1	10,2	9,6	-7,3	9,1	10,5	10,4	-4,3	9,8	11,9	11,8	-2,4
Banche piccole e minori	30,2	37,0	38,0	0,6	33,0	36,5	36,9	-2,0	24,2	27,9	28,4	-0,2
di cui: <i>Bcc</i>	23,1	28,0	29,0	0,8	19,6	22,5	22,8	-2,0	12,1	14,5	14,9	-0,2
Filiali e Filiazioni estere	14,5	15,2	15,1	-2,4	6,7	8,0	8,1	-2,5	6,2	8,1	8,1	-1,7

Fonte: Base Dati Statistica, archivi anagrafici degli intermediari e segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) In percentuale del totale degli sportelli ubicati nell'area di riferimento. La classe dimensionale si riferisce al gruppo di appartenenza o alla banca, se indipendente.

Tavola a44

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
(valori medi del periodo 2012-2014 e valori percentuali)

VOCI	Euro pro capite	Composizione %				Var. % annua
		Regione e ASL (1)	Province	Comuni (2)	Altri enti	
Spesa corrente primaria	4.185	65,7	5,2	22,1	7,1	1,1
Spesa c/capitale (3)	728	54,2	5,0	33,5	7,4	-13,9
Spesa totale	4.913	64,0	5,1	23,8	7,1	-1,5
per memoria:						
<i>Spesa totale Italia</i>	<i>3.516</i>	<i>61,8</i>	<i>3,7</i>	<i>27,2</i>	<i>7,3</i>	<i>-1,6</i>
“ <i>RSO</i>	<i>3.339</i>	<i>61,2</i>	<i>4,1</i>	<i>27,9</i>	<i>6,8</i>	<i>-1,4</i>
“ <i>RSS</i>	<i>4.510</i>	<i>64,6</i>	<i>2,4</i>	<i>24,0</i>	<i>9,0</i>	<i>-2,6</i>

Fonte: per la spesa, Conti pubblici territoriali; per la popolazione residente, Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Include le Aziende ospedaliere. – (2) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008. – (3) Al netto delle partite finanziarie.

Tavola a45

Pubblico impiego degli enti territoriali e del servizio sanitario (1)
(valori medi 2012-14, variazioni e valori percentuali, unità)

VOCI	Costo				Numero di addetti		
	Per abitante (euro)		Per addetto (euro)	Variazione media 2012-14	Per 10.000 abitanti		Variazione media 2012-14
		di cui a tempo indeterminato (% del totale)				di cui a tempo indeterminato (% del totale)	
Regione	139	95,6	53.331	-2,7	26	90,6	-2,0
Enti sanitari (2)	818	95,9	49.769	-0,1	164	96,0	-0,4
Province	45	93,3	39.208	-2,3	11	89,1	-1,9
Comuni	313	95,0	35.908	-1,9	87	91,2	-0,6
Totale	1.315	95,6	45.491	-0,9	289	93,8	-0,6
Per memoria:							
Totale Italia	974	96,0	47.187	-1,9	206	93,9	-1,5
“ <i>RSS</i>	<i>1.224</i>	<i>92,5</i>	<i>44.832</i>	<i>-1,0</i>	<i>273</i>	<i>88,5</i>	<i>-1,3</i>

Fonte: per gli addetti e il costo, elaborazioni su dati RGS, *Conto Annuale*; per la popolazione, elaborazioni su dati Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale dipendente (a tempo indeterminato, determinato e formazione e lavoro) e quello indipendente (lavoratori socialmente utili e somministrato). – (2) Include il personale delle ASL, delle Aziende Ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e degli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione; non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche.

Tavola a46

Spesa pubblica per investimenti fissi
(valori percentuali)

VOCI	Friuli Venezia Giulia			RSS			Italia		
	2012	2013	2014	2012	2013	2014	2012	2013	2014
Amministrazioni locali (in % del PIL)	2,1	1,7	1,4	2,7	2,4	2,0	1,3	1,3	1,0
quote % sul totale:									
Regione e ASL	35,1	36,5	36,9	43,8	41,9	41,1	24,8	25,1	24,6
Province	7,5	5,1	6,0	4,5	4,0	3,4	7,8	8,8	7,9
Comuni (1)	50,7	47,9	45,9	43,4	44,7	45,6	58,1	56,9	56,4
altri enti	6,7	10,5	11,2	8,2	9,4	9,9	9,3	9,2	11,1

Fonte: Conti pubblici territoriali. La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi (beni e opere immobiliari; beni mobili e macchinari) delle AALL. Per il PIL: Istat.

(1) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008.

Tavola a47

Costi del servizio sanitario
(milioni di euro)

VOCI	Friuli Venezia Giulia			RSS (esclusa la Sicilia) (1)			Italia		
	2012	2013	2014	2012	2013	2014	2012	2013	2014
Costi sostenuti dalle strutture ubicate in regione	2.632	2.589	2.512	8.689	8.601	8.570	115.300	114.477	115.946
Funzioni di spesa									
Gestione diretta	2.027	1.997	1.929	6.399	6.333	6.314	75.746	74.981	76.412
di cui: <i>beni</i>	386	399	379	1.190	1.243	1.258	14.976	15.273	15.909
<i>personale</i>	950	949	938	3.243	3.252	3.240	35.585	35.090	34.779
Enti convenzionati e accreditati (2)	605	592	583	2.290	2.268	2.256	39.554	39.495	39.535
di cui: <i>farmaceutica convenzionata</i>	196	190	186	653	621	613	8.891	8.616	8.390
<i>medici di base</i>	131	129	127	460	462	460	6.647	6.609	6.614
<i>ospedaliera accreditata</i>	67	66	60	242	238	229	8.525	8.538	8.712
<i>specialistica convenzionata</i>	52	52	52	205	207	211	4.755	4.679	4.572
<i>altre prestazioni</i> (3)	159	156	158	730	740	742	10.736	11.053	11.247
Saldo mobilità sanitaria interregionale (4)	29	29	34	-53	-47	-43	-	-	-
Costi sostenuti per i residenti (euro pro capite)	2.130	2.082	2.019	2.169	2.123	2.114	1.932	1.883	1.907

Fonte: elaborazione su dati Nuovo Sistema informativo sanitario, Ministero della Salute (dati aggiornati al 4 aprile 2016; cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Per la popolazione residente, Istat. Per omogeneità di confronto nel triennio i costi totali sono valutati al netto delle svalutazioni; comprendono invece gli ammortamenti, in base a quanto stabilito dal D.lgs. 118/11.

(1) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. – (2) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso il Bambin Gesù e lo Smom (Sovrano militare ordine di Malta). – (3) Include le prestazioni integrative e protesiche, riabilitative e altre prestazioni convenzionate e accreditate. – (4) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione.

Personale dipendente del Servizio Sanitario Nazionale – 2014 (1)
(valori e variazioni percentuali)

VOCI	Friuli Venezia Giulia			RSS (2)			Italia		
	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composi- zione %	Variazione media 2012-14 (4)	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composi- zione %	Variazione media 2012-14 (4)	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composi- zione %	Variazione media 2012-14 (4)
Totale	156,3	100,0	-0,4	147,3	100,0	0,6	108,0	100,0	-1,1
di cui ruolo:									
<i>sanitario</i>	107,2	68,6	-0,2	101,5	68,9	0,6	76,7	71,0	-0,9
<i>tecnico</i>	34,2	21,9	-0,8	29,4	20,0	0,5	18,9	17,5	-1,6
<i>amm.vo</i>	14,5	9,3	-0,8	15,8	10,7	0,6	11,9	11,0	-1,6

Fonte: elaborazioni su dati RGS, *Conto Annuale*. Per la popolazione residente, Istat.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale a tempo indeterminato delle ASL, delle Aziende Ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e degli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione; non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche. – (2) La Sicilia è compresa tra le Regioni a statuto ordinario per la similarità delle norme in materia di finanziamento del settore sanitario. – (3) Il dato risente del diverso ricorso in regione a operatori pubblici e privati equiparati ai pubblici rispetto alla media nazionale. – (4) La variazione percentuale copre tutto il periodo di vigenza delle norme sul blocco del *turn-over* associate alla seconda fase dei Piani di Rientro.

POR 2014-2020 – Dotazione per obiettivo tematico*(milioni di euro e valori percentuali)*

OBIETTIVO TEMATICO	Friuli Venezia Giulia		Regioni "più sviluppate" (1)		Italia (1)	
	Valori assoluti	Quota	Valori assoluti	Quota	Valori assoluti	Quota
Rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione	77,1	15,2	1.866,5	14,5	4.014,0	11,2
Migliorare l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, nonché l'impiego e la qualità delle medesime	1,7	0,3	618,3	4,8	2.019,0	5,7
Promuovere la competitività delle piccole e medie imprese, il settore agricolo e il settore della pesca e dell'acquacoltura	79,7	15,7	1.631,7	12,7	4.450,9	12,5
Sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio in tutti i settori	58,8	11,6	1.383,2	10,8	4.397,0	12,3
Promuovere l'adattamento al cambiamento climatico, la prevenzione e la gestione dei rischi	0,0	0,0	263,7	2,1	1.436,2	4,0
Tutelare l'ambiente e promuovere l'uso efficiente delle risorse	4,2	0,8	227,9	1,8	3.662,0	10,3
Promuovere sistemi di trasporto sostenibili ed eliminare le strozzature nelle principali infrastrutture di rete	0,0	0,0	0,0	0,0	1.659,8	4,7
Promuovere l'occupazione sostenibile e di qualità e sostenere la mobilità dei lavoratori	143,3	28,3	3.039,4	23,7	4.812,4	13,5
Promuovere l'inclusione sociale, combattere la povertà e ogni forma di discriminazione	53,1	10,5	1.447,3	11,3	3.918,7	11,0
Investire nell'istruzione, formazione e formazione professionale, per le competenze e l'apprendimento permanente	65,0	12,8	1.748,9	13,6	3.870,5	10,8
Rafforzare la capacità delle amministrazioni pubbliche e degli stakeholders e promuovere un'amministrazione pubblica efficiente.	4,0	0,8	119,5	0,9	287,8	0,8
Assistenza tecnica	20,2	4,0	491,6	3,8	1.157,5	3,2
Totale	507,2	100,0	12.837,9	100,0	35.685,6	100,0

Fonte: elaborazioni su dati ufficiali. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Si considerano soltanto i POR.

Tavola a50

POR 2007-2013 – Spesa per natura e tema dell'intervento (1)
(valori percentuali)

VOCI	Friuli Venezia Giulia	Obiettivo Competitività (2)	Italia (2)
<i>Per natura dell'intervento</i>			
Acquisto di beni	0,5	1,5	3,3
Acquisto o realizzazione di servizi	51,5	41,4	32,0
Concessione di incentivi ad unità produttive	17,2	20,9	15,2
Concessione di contributi ad altri soggetti	12,2	11,9	8,5
Realizzazione di lavori pubblici	14,5	19,3	37,0
Altro (3)	4,0	5,1	3,9
TOTALE	100,0	100,0	100,0
<i>Per tema dell'intervento</i>			
Agenda digitale, ricerca, innovazione e competitività	25,6	26,1	22,0
Ambiente, energia, rinnovamento urbano e rurale (4)	16,7	19,3	23,2
Trasporti e infrastrutture di rete	0,0	3,5	12,1
Occupazione, istruzione e inclusione sociale (5)	53,4	47,5	39,5
Rafforzamento capacità PA	4,3	3,7	3,2
TOTALE	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni su dati OpenCoesione. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Pagamenti a valere sui fondi strutturali europei e il cofinanziamento nazionale. I dati sono aggiornati al 31 dicembre 2015. – (2) Si considerano soltanto i progetti dei POR. – (3) La voce include i conferimenti di capitale e i progetti non classificati. – (4) Include l'attrazione culturale, naturale e turistica. – (5) Include i servizi di cura per infanzia e gli anziani.

Tavola a51

Entrate correnti degli enti territoriali (1)
(valori medi del periodo 2012-14)

VOCI	Regione		Province		Comuni	
	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua
Tributi propri	3.920	-2,3	30	-12,4	448	13,0
Trasferimenti e compartecipazioni	188	4,3	195	0,7	597	-1,2
di cui: <i>erariali</i> (2)	168	13,4	2	-0,1	17	-5,2
Entrate extra-tributarie	62	-55,7	32	-10,1	239	-5,3
Entrate correnti	4.170	-5,3	257	-2,6	1.284	2,3
Per memoria:						
<i>Entrate correnti RSS</i>	3.926	-4,6	129	-9,0	1.053	-0,4

Fonte: elaborazioni su dati Siope (per le Regioni), Ministero dell'Interno (per le Province e i Comuni). Per la popolazione residente, Istat.

(1) Le entrate correnti sono costituite dalla voce dei titoli I (Entrate tributarie), II (Entrate da contributi e trasferimenti) e III (Entrate extra-tributarie) dei bilanci degli enti. (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). – (2) Sono stati inclusi tra i trasferimenti erariali: per le Regioni le compartecipazioni a tributi erariali; per le Province la compartecipazione all'Irpef e il Fondo sperimentale di riequilibrio; per i Comuni la compartecipazione all'Irpef, la compartecipazione all'IVA e il Fondo sperimentale di riequilibrio (Fondo di solidarietà comunale dal 2013).

Il debito delle Amministrazioni locali
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Friuli Venezia Giulia		RSS		Italia	
	2014	2015	2014	2015	2014	2015
Consistenza	2.193	1.973	13.300	11.447	98.336	91.974
Variazione % sull'anno precedente	-14,0	-10,0	-7,4	-13,9	-8,7	-6,5
Composizione %						
<i>Titoli emessi in Italia</i>	2,0	2,0	2,9	3,2	7,2	7,1
<i>Titoli emessi all'estero</i>	29,3	26,2	18,1	13,9	13,8	11,3
<i>Prestiti di banche italiane e CDP</i>	67,9	70,8	74,4	78,3	69,7	71,9
<i>Prestiti di banche estere</i>	0,0	0,0	2,3	2,6	2,4	2,5
<i>Altre passività</i>	0,7	1,0	2,2	2,0	6,8	7,1
Per memoria:						
<i>Debito non consolidato (1)</i>	2.327	2.078	19.009	18.659	139.577	134.885
<i>Variazione % sull'anno precedente</i>	-13,9	-10,7	1,1	-1,8	1,9	-3,4

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Il debito non consolidato include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali e Enti di previdenza e assistenza).

NOTE METODOLOGICHE

Ulteriori informazioni sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia e nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia.

L'ECONOMIA REALE

Tavv. a4, a5; Fig. 1.1

Vendite, produzione, scorte di prodotti finiti e grado di utilizzo degli impianti delle imprese industriali

La Confindustria Friuli Venezia Giulia effettua un'indagine congiunturale trimestrale su un campione di imprese associate aventi complessivamente circa 23.000 addetti.

La destagionalizzazione delle serie relative alle vendite e alla produzione è basata sulla procedura TRAMO-SEATS.

Tav. a21; Fig. 1.2

Indagini sulle imprese industriali e dei servizi

La rilevazione sulle imprese dell'industria in senso stretto con 20 addetti e oltre ha riguardato, per l'anno 2015, 3.148 aziende (di cui 1.995 con almeno 50 addetti). Il campione delle imprese dei servizi privati non finanziari (attività di commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi alle imprese) con 20 addetti e oltre include 1.247 aziende, di cui 836 con almeno 50 addetti. Il campione delle costruzioni con 10 addetti e oltre ha riguardato 560 imprese. Il tasso di partecipazione è stato pari al 75,6, 73,2 e 67,2 per cento, rispettivamente, per le imprese dell'industria in senso stretto, dei servizi e delle costruzioni.

In Friuli Venezia Giulia sono state rilevate 112 imprese industriali, 48 dei servizi e 18 delle costruzioni.

Le interviste sono svolte annualmente dalle Filiali della Banca d'Italia nel periodo febbraio-maggio dell'anno successivo a quello di riferimento. La numerosità campionaria teorica dei singoli strati è determinata applicando per classe dimensionale e area geografica il metodo noto come *optimum allocation to strata*, che consente di minimizzare l'errore standard delle medie campionarie attraverso il sovracampionamento degli strati a più elevata varianza (in particolare, il sovracampionamento ha riguardato le imprese di maggiori dimensioni e quelle con sede amministrativa nell'Italia meridionale). Il metodo di assegnazione sopra descritto si applica con l'obiettivo di minimizzare la varianza degli stimatori della dinamica delle variabili investimenti, occupazione e fatturato.

Il riporto all'universo dei dati campionari è poi ottenuto attribuendo a ciascuna impresa un coefficiente di ponderazione che tiene conto del rapporto tra numero di unità rilevate e numero di unità presenti nell'universo di riferimento a livello di classe dimensionale, di area geografica e di settore di attività economica.

Le stime relative agli investimenti e al fatturato sono calcolate attraverso medie robuste ottenute ridimensionando i valori estremi (con segno sia positivo sia negativo) delle distribuzioni delle varia-

ni annue, sulla base del 5° e 95° percentile; il metodo è stato applicato tenendo conto delle frazioni sondate in ciascuno strato del campione (Winsorized Type II Estimator). I deflatori utilizzati sono stimati dalle stesse imprese.

Nella presentazione dei dati per area geografica, le aziende sono classificate in base alla sede amministrativa. È anche utilizzata l'informazione (direttamente rilevata presso le imprese) circa l'effettiva ripartizione percentuale degli investimenti e degli addetti tra le aree in cui sono localizzati gli stabilimenti.

La Banca d'Italia, tramite il sistema BIRD (Bank of Italy Remote access to micro Data) offre la possibilità di svolgere elaborazioni sui dati raccolti. Il sistema è progettato in modo da garantire il rispetto della riservatezza dei dati individuali, cui l'utente non può accedere direttamente. L'utilizzo del sistema è subordinato all'accettazione, da parte della Banca d'Italia, della richiesta di rilascio di un'utenza. La documentazione relativa all'utilizzo del sistema è disponibile sul sito internet della Banca d'Italia (www.bancaditalia.it).

Tavv. a12, a13

Il settore della cantieristica navale e da diporto

Il settore della cantieristica comprende la costruzione di navi e quella di imbarcazioni da diporto (codice Ateco 2007: 30.1). Dal punto di vista funzionale si considerano navi le imbarcazioni con finalità commerciali rispetto a quelle da diporto (per la navigazione nel tempo libero). Da un punto di vista dimensionale in generale si considera nave un'imbarcazione di lunghezza superiore a 24 metri; tra le eccezioni si segnalano i *superyacht*, imbarcazioni con finalità da diporto di lunghezza superiore ai 24 metri, e le barche da lavoro (ad esempio i pescherecci) di lunghezza inferiore ai 24 metri.

Fig. r1

Nuovi ordini di navi

Tra le diverse tipologie di navi commerciali si distinguono quelle da trasporto *standard* costruite con tecnologie non particolarmente sofisticate (trasporto di rinfuse, porta-container, trasporti generici – *general cargo* –, petroliere), da trasporto *high-tech* (traghetti, navi Ro-Ro, trasporti chimici, gasiere) e le navi da crociera (*cruise*).

La tonnellata di stazza lorda compensata (Tslc) è l'unità di misura che consente di valutare il carico di lavoro di un cantiere tenendo conto non solo del volume (Tsl) e della capacità di carico della nave, ma anche degli input necessari a produrla. A parità di portata corrispondono infatti indici di impiego della forza lavoro e degli impianti molto differenziati in relazione alla diversa complessità del prodotto e alle fasi di lavorazione da effettuare. La conversione dei valori da Tsl a Tslc avviene mediante l'applicazione di coefficienti concordati in sede OCSE.

Tavv. a7, a8, a9, a10

I distretti industriali

Sulla base dei dati del Censimento generale dell'industria e dei servizi del 2011, l'Istat, tenendo conto del tipo di specializzazione produttiva prevalente, ha classificato i 611 Sistemi locali del lavoro (SLL) italiani in 220 sistemi locali manifatturieri e 391 sistemi non manifatturieri.

I sistemi locali del lavoro (SLL) rappresentano una griglia territoriale i cui confini, indipendentemente dall'articolazione amministrativa del territorio, sono definiti utilizzando i flussi degli spostamenti giornalieri casa/lavoro (pendolarismo) rilevati in occasione dei Censimenti generali della popolazione e delle abitazioni.

All'interno degli SLL manifatturieri, utilizzando un insieme di parametri che, per le caratteristiche di specializzazione manifatturiera e di prevalente presenza di piccole e medie imprese, risultano compatibili con la definizione di distretto industriale, l'Istat ha individuato 141 SLL distrettuali (cfr. la pubblicazione dell'Istat: 9° Censimento dell'industria e dei servizi e Censimento delle istituzioni non profit. I distretti industriali 2011, disponibile al seguente indirizzo web: <http://www.istat.it/it/files/2015/10/I-distretti-industriali-2011.pdf>).

Nel 2011 l'Istat ha utilizzato un nuovo metodo per la costruzione dei SLL. Pertanto, al fine di consentire la confrontabilità temporale dei risultati, anche i SLL del 2001 sono stati ricostruiti con lo stesso metodo e lo stesso campo di osservazione del 2011 (per maggiori dettagli si consulti la nota metodologica disponibile al seguente indirizzo web: http://www.istat.it/it/files/2014/12/nota-metodologica_SLL2011_rev20150205.pdf). Conseguentemente alla revisione della mappa degli SLL del 2001, l'Istat ha rilasciato un nuovo elenco dei distretti industriali con riferimento a tale anno, da cui risulta che 181 dei 683 SLL erano classificabili come distretti industriali nel 2001.

Ogni distretto è caratterizzato da una specializzazione manifatturiera prevalente tra i seguenti insiemi di settori: alimentare, tessile e abbigliamento, pelli, cuoio e calzature, beni per la casa (che comprendono mobili e altri prodotti in legno, piastrelle e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi), gioielleria, oreficeria e strumenti musicali, industrie cartotecniche e poligrafiche, industria chimica, petrolchimica, gomma e materie plastiche, industria meccanica, industria metallurgica.

La classificazione delle attività economiche utilizzata per individuare tali insiemi di settori per il 2001 è l'Ateco 1991. Nella citata pubblicazione sui distretti industriali del 2011, al fine di consentire un confronto corretto con i dati del 2001, l'Istat ha introdotto una specifica riclassificazione delle attività produttive contemplate nella classificazione attualmente vigente (Ateco 2007), illustrata nella seguente tavola.

TIPOLOGIA INDUSTRIALE	Codici ATECO 2007
Industria manifatturiera	- 10-33, 383, 581, 59201, 59202, 95120, 95220, 95240, 95290
Tessile e abbigliamento	- 13, 14
Pelli, cuoio e calzature	- 15
Beni per la casa	- 16, 23, 31, 3291, 32994, 9524, 9529
Gioielleria, oreficeria, strumenti musicali, ecc.	- 264, 3211, 3212, 322-324
Industrie alimentari	- 10, 11, 12
Industria meccanica	- 182, 2453, 2454, 25, 261-263, 265-267, 2711, 2712, 2720, 2731, 2732, 274, 275, 279, 28, 29310, 304, 325, 3311-3314, 332, 9512, 9522
Industria metallurgica	- 241-243, 2441-2445, 2451, 2452
Industria chimica, petrolchimica; prodotti in gomma e materie plastiche	- 19, 201-204, 2052-2060, 21, 22, 2446, 268, 2733, 32991
Industria dei mezzi di trasporto	- 291, 292, 29320, 301-303, 30911, 30912, 30921-30923, 30990, 3315-3317, 38312
Industrie cartotecniche e poligrafiche	- 17, 181, 581, 59201, 59202
Altre industrie manifatturiere	- 20510, 30924, 3213, 32992, 32993, 32999, 3319, 38311, 3832

Fonte: Istat (2015), *9° Censimento dell'industria e dei servizi e Censimento delle istituzioni non profit. I distretti industriali 2011*.

Per i SLL manifatturieri non distrettuali e i SLL non manifatturieri, i dati regionali sul numero di addetti alle unità locali delle imprese manifatturiere, non pubblicati dall'Istat con tale grado di dettaglio territoriale, sono stati ottenuti aggregando i dati per singolo sistema del lavoro con dettaglio settoriale Ateco 2007 a tre cifre, diffusi dall'Istat sul portale dei Sistemi locali del lavoro (<http://www.istat.it/it/strumenti/territorio-e-cartografia/sistemi-locali-del-lavoro>). Gli addetti alle branche 951 e 952, non interamente incluse nella definizione di settore manifatturiero considerata dall'Istat (cfr. la tavola sopra riportata), sono stati considerati in ciascun SLL per la sola quota attribuibile alle categorie 95120, 95220, 95240, 95290 a livello regionale.

Tav. a11

Le informazioni Cerved Group del riquadro 'Indicatori di performance delle imprese distrettuali'

Per l'analisi contenuta nel riquadro "Indicatori di performance delle imprese distrettuali" è stato selezionato un campione aperto di imprese manifatturiere che comprende, per ciascun anno, le società di capitali presenti negli archivi della Cerved Group. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale, riferendosi al numero medio di imprese che vi compaiono nel periodo 2003-2014.

Composizione del campione (1) (unità)			
TIPO DI SLL	Piccole e medie imprese (PMI)	Grandi imprese	Totale
Distretti industriali	256	7	263
SLL manifatturieri non distrettuali	948	21	969
SLL non manifatturieri	670	15	684

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali con sede in regione.
(1) La classificazione dimensionale delle imprese si basa sulle seguenti classi di fatturato: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50.

Tavv. a14, a15; Figg. r2, 1.3

Commercio con l'estero (cif-fob)

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intrastat; quelli con gli altri paesi tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di provenienza o di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Si considera provincia di destinazione quella a cui sono destinate le merci importate per l'utilizzazione finale o per essere sottoposte a lavorazione, trasformazione o riparazione. Per ulteriori approfondimenti si rimanda al sito internet al sito internet www.coeweb.istat.it.

Figg. 1.4a, 1.5b

L'indagine congiunturale di Unioncamere Friuli Venezia Giulia.

A partire dal secondo trimestre del 2013 l'Unioncamere del Friuli Venezia Giulia svolge un'indagine congiunturale che coinvolge i settori del manifatturiero, del commercio al dettaglio, di alberghi e ristoranti, dell'edilizia, della logistica e il comparto vitivinicolo, somministrando un questionario a circa 1.500 imprese del Friuli Venezia Giulia. I risultati dell'indagine sono consultabili nella sezione "Studi" del sito www.fvg.camcom.it.

Fig. 1.4b

Numero di transazioni di abitazioni

Il numero delle transazioni degli immobili residenziali è ponderato per la quota di proprietà oggetto della transazione. I dati si basano su quelli forniti dall'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate.

Tavv. r1, a16

Prezzi delle abitazioni

La serie storica a livello territoriale dei prezzi delle abitazioni si basa sui dati de *Il Consulente immobiliare* (dal primo semestre del 1995 al secondo semestre del 2003), dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate (dal 2004 in avanti) e dell'Istat (dal 2010 in avanti).

Per ogni comune capoluogo di provincia, *Il Consulente immobiliare* rileva semestralmente i prezzi delle abitazioni localizzate in tre aree urbane (centro, semi centro e periferia), a partire dalle quotazioni medie dei prezzi di compravendita.

La banca dati delle quotazioni dell'OMI contiene dati semestrali relativi a circa 8.000 comuni italiani, a loro volta suddivisi in circa 31.000 zone omogenee, la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc. Nel corso del 2014 è stata effettuata una revisione generale di questi ambiti territoriali, necessaria per recepire le modifiche al tessuto urbanistico ed economico degli abitati intervenute dopo circa un decennio dall'avvio della rilevazione. Maggiori informazioni sono disponibili in www.agenziaentrate.gov.it/wps/content/nsilib/insi/documentazione/omi/banche+dati/quotazioni+immobiliari. La rilevazione avviene per i principali tipi di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Le fonti utilizzate sono soprattutto agenzie immobiliari private, con le quali sono stati sottoscritti specifici accordi di collaborazione; in via residuale vengono considerati i dati amministrativi relativi alle transazioni. Per ciascuna area e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo. Per la stima dei prezzi delle abitazioni, cfr. L. Cannari e I. Faiella, "House prices and housing wealth in Italy", presentato al convegno "Household Wealth in Italy", Banca d'Italia, Perugia, Ottobre 2007, reperibile al link: www.bancaditalia.it/pubblicazioni/altri-atti-convegni/2007-ricchezza-famiglie-ita/Household_wealth_Italy.pdf

Tali informazioni vengono aggregate in indici di prezzo a livello di città/comune, ponderando le aree urbane (centro, semicentro e periferia) mediante i pesi rilevati nell'Indagine sui Bilanci delle famiglie italiane, condotta dalla Banca d'Italia. Gli indici OMI vengono quindi aggregati per regione, macroarea e intero territorio nazionale, ponderando le città/comuni col numero di abitazioni rilevato dall'Istat nei Censimenti sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001 e del 2011.

La Banca d'Italia pubblica, inoltre, un indice dei prezzi degli immobili a livello nazionale (I nel seguito) elaborato su un insieme di dati non disponibili a livello regionale, tra cui le nuove serie trimestrali rilasciate dall'Istat che partono dal 2010. Gli indici OMI sono stati, quindi, utilizzati per ripartire l'indice I per regione e macroarea utilizzando una stima per quoziente (o rapporto). In simboli, se indichiamo con I_{jt} l'indice I per il periodo t e l'area geografica j (con $j=N$ per il dato nazionale) e con O_{jt} il corrispondente indice OMI, si può stimare I_{jt} per $j \neq N$ con la seguente espressione:

$$\hat{I}_{jt} = O_{jt} \frac{I_{tN}}{O_{tN}}$$

I prezzi reali sono calcolati deflazionando per l'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività.

Tavv. a22; a23; Figg. 1.9, r3, r4

Le informazioni della Cerved Group

Cerved è un gruppo italiano che opera anche nel campo delle informazioni economiche. In particolare, la sua divisione Centrale dei Bilanci gestisce un archivio che censisce i bilanci delle società di capitali italiane.

Per l'analisi contenuta nel paragrafo del capitolo 1 "La situazione economica e finanziaria delle imprese" è stato selezionato un campione aperto che comprende, per ciascun anno, le società di capitali presenti negli archivi della Cerved Group. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale, riferendosi alle imprese che vi compaiono nel 2011 (uno degli anni intermedi dell'analisi condotta, che si riferisce, se non diversamente specificato, al periodo 2007-2014).

Composizione del campione (unità)							
VOCI	Classi dimensionali (1)			Industria manifatturiera	Settori		Totale (2)
	Piccole	Medie	Grandi		Edilizia	Servizi	
Numero di imprese	9.830	483	87	2.506	1.412	6.034	10.400

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali con sede in regione.
 (1) La classificazione dimensionale delle imprese si basa sulle seguenti classi di fatturato: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. – (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrattivo e dell'energia.

Fig. 1.10

I dati sui fallimenti e sulle liquidazioni volontarie

I dati sulle procedure fallimentari comprendono i casi di fallimento, concordato fallimentare, bancarotta semplice e fraudolenta.

I criteri per stabilire l'assoggettabilità di un'impresa al fallimento, contenuti nella stesura originaria dell'art. 1 della legge fallimentare (R.D. n. 267/1942), sono stati modificati a seguito di successivi interventi normativi, entrati in vigore rispettivamente nel luglio 2006 e nel gennaio 2008. Nel 2006 il legislatore è intervenuto sulla definizione di "piccolo imprenditore" (decreto legislativo 9 gennaio 2006, n. 5), storicamente escluso dall'applicazione della normativa fallimentare, introducendo due soglie quantitative (in termini di investimenti e ricavi lordi), superata una delle quali si era soggetti alla procedura concorsuale. Un successivo decreto (decreto legislativo 12 settembre 2007, n. 169), entrato in vigore il 1° gennaio 2008, ha eliminato il riferimento al "piccolo imprenditore", rimosso il criterio quantitativo sugli investimenti e introdotto due nuovi criteri (in termini di attivo patrimoniale e di indebitamento complessivo). A seguito di tali modifiche, per essere escluso dalla procedura, l'imprenditore deve dimostrare di non aver superato nessuna delle soglie fissate (200 mila euro per i ricavi lordi, 300 mila per l'attivo patrimoniale e 500 mila per l'indebitamento complessivo) nei tre esercizi precedenti la data di apertura della procedura. Gli interventi descritti hanno introdotto criteri dimensionali che, nel complesso, hanno ristretto rispetto al passato la platea delle imprese potenzialmente interessate dalla procedura fallimentare: per questa ragione, il numero dei fallimenti intervenuti dopo il 2008 non è immediatamente confrontabile con quello del periodo precedente, quando era più ampio il perimetro delle imprese alle quali la disciplina fallimentare era potenzialmente applicabile.

Nelle liquidazioni volontarie sono ricompresi tutti i casi di liquidazione e scioglimento, con l'esclusione della liquidazione giudiziaria e della liquidazione coatta amministrativa. Sempre con riferimento alle liquidazioni, sono escluse le imprese che presentavano un fallimento o altro tipo di procedura concorsuale a proprio carico all'inizio dell'anno in cui è stata avviata la liquidazione.

Per il calcolo dell'incidenza delle procedure fallimentari (*insolvency ratio*) e delle liquidazioni, tra le società di capitali che risultano iscritte al Registro delle imprese all'inizio di ciascun periodo considerato, l'analisi è circoscritta a quelle che abbiano presentato almeno un bilancio con attivo positivo nei tre anni precedenti l'evento.

Tav. a24, Fig. 1.11

L'innovazione delle imprese del Friuli Venezia Giulia

I risultati dell'ultima indagine CIS condotta sulle imprese con sede in Friuli Venezia Giulia con riferimento al triennio 2010-2012 si basano su 1.139 risposte validate. Il campione dei rispondenti è rappresentativo della popolazione di riferimento dell'indagine, costituita da 3.874 imprese attive nell'industria, nelle costruzioni e nei servizi. La rilevazione è campionaria per le imprese da 10 a 249 addetti e censuaria per quelle con almeno 250 addetti. Tutte le statistiche riportate sono state ottenute riportando i dati campionari all'universo utilizzando i relativi pesi finali. Per maggiori dettagli sulle modalità di campionamento e la metodologia di riporto dei dati campionari all'universo di riferimento cfr. il sito ufficiale dell'Istat: <http://www.istat.it/it/archivio/87533>

Definizione di alcune voci:

Attività innovative: quelle attività che si rendono necessarie per sviluppare e introdurre prodotti, servizi o processi produttivi tecnologicamente nuovi (o significativamente migliorati). Sono da considerarsi attività innovative: la ricerca e sviluppo (R&S), inclusa la ricerca di base; l'acquisto di macchinari, attrezzature, software e licenze; la progettazione (design); la formazione del personale per attività di innovazione; il marketing di prodotti e servizi innovativi; altre attività preliminari alla realizzazione di innovazioni di prodotto, servizio e processo.

Cooperazione per l'innovazione: è la partecipazione attiva a progetti di R&S o finalizzati all'innovazione di prodotto o di processo. Sono compresi anche i rapporti di cooperazione che si atti-

vano con un'impresa fornitrice di un nuovo macchinario di produzione (innovazione di processo) qualora sia richiesto l'intervento tecnico di un esperto esterno ai fini dell'adattamento del macchinario al sistema produttivo dell'impresa. I progetti di cooperazione vanno svolti assieme ad altre organizzazioni pubbliche o private. Non è necessario che una tale partecipazione abbia determinato dei vantaggi commerciali immediati. È esclusa l'esternalizzazione di alcune attività.

Impresa con attività innovative (cd. impresa innovativa): impresa che ha svolto attività finalizzate all'introduzione di innovazioni di prodotto o di processo. Tali attività potevano essersi concluse positivamente con l'introduzione di innovazioni entro la fine del periodo di riferimento, essere ancora in corso alla fine del 2012 o essere state abbandonate o temporaneamente interrotte nello stesso periodo.

Impresa innovatrice in senso stretto: impresa che ha introdotto con successo sul mercato o nel proprio processo produttivo innovazioni di prodotto, servizio o processo nel triennio.

Innovazioni di prodotto: consistono nell'introduzione sul mercato di prodotti o servizi nuovi (o significativamente migliorati) in termini di caratteristiche tecniche e funzionali, uso di materiali e componenti, prestazioni, facilità d'uso, ecc., rispetto ai prodotti e servizi correntemente realizzati e offerti sul mercato dall'impresa. L'innovazione di prodotto o di servizio non deve necessariamente consistere in prodotti o servizi nuovi per il mercato in cui opera l'impresa; è infatti sufficiente che prodotti e servizi risultino nuovi per l'impresa che li introduce. L'innovazione di prodotto o di servizio può essere sviluppata dall'impresa stessa o da altre imprese o istituzioni. Sono esclusi: i prodotti modificati solo marginalmente; le modifiche di routine e le modifiche periodiche apportate a prodotti e servizi esistenti; le normali modifiche stagionali e altri cambiamenti ciclici (come per le linee di abbigliamento); la personalizzazione dei prodotti diretta a rispondere alle esigenze di specifici clienti; le variazioni nelle caratteristiche estetiche o nel design di un prodotto che non determinano alcuna modifica nelle caratteristiche tecniche e funzionali dello stesso; la semplice vendita di nuovi prodotti o servizi acquistati da altre imprese.

Innovazioni di processo: consistono in tecniche di produzione, sistemi di logistica, metodi di distribuzione o attività di supporto alla produzione tecnologicamente nuovi (o significativamente migliorati). Tali innovazioni sono introdotte al fine di rendere l'attività aziendale economicamente più efficiente, migliorare gli standard di qualità e la flessibilità produttiva o ridurre i pericoli di danni all'ambiente e i rischi di incidenti sul lavoro. Sono esclusi: i processi modificati solo marginalmente; l'incremento delle capacità produttive mediante l'applicazione di sistemi di fabbricazione o di logistica molto simili a quelli già adottati.

Ricerca e sviluppo (R&S): è un'attività di tipo creativo svolta in maniera sistematica o occasionale e finalizzata all'incremento delle conoscenze e all'impiego di tali conoscenze in nuove applicazioni, come nel caso dello sviluppo di prodotti, servizi o processi tecnologicamente nuovi o significativamente migliorati (è compreso lo sviluppo di software). La R&S comprende sia i lavori originali intrapresi per acquisire nuove conoscenze, finalizzati o non ad una specifica applicazione o utilizzazione, sia i lavori sistematici basati sulle conoscenze esistenti acquisite attraverso la ricerca e l'esperienza pratica, condotti al fine di completare, sviluppare o migliorare materiali, prodotti e processi produttivi, sistemi e servizi. La R&S può essere svolta all'interno dell'impresa con proprio personale e con proprie attrezzature (R&S *intra-muros*), oppure essere affidata per commessa ad altre imprese (anche dello stesso gruppo) o istituzioni (R&S *extra-muros*).

Tav. a25; Fig. 2.1

Rilevazione sulle forze di lavoro

La rilevazione dell'Istat ha base trimestrale ed è condotta durante tutte le settimane dell'anno. Le medie annue si riferiscono alla media delle rilevazioni. Ogni trimestre l'indagine rileva i principali aggregati dell'offerta di lavoro, intervistando un campione di circa 150.000 individui in circa 1.100 comuni di tutte le province del territorio nazionale. La popolazione di interesse è costituita da tutti i componenti delle famiglie residenti in Italia, anche se temporaneamente emigrati all'estero, mentre esclude i membri permanenti delle convivenze (ospizi, orfanotrofi, istituti religiosi, caserme, ecc.). La distinzione tra italiani e stranieri è basata sulla cittadinanza (cfr. le *Note metodologiche* nell'Appendice alla Relazione Annuale). Al fine di eliminare le discontinuità storiche introdotte con il mutamento

dell'indagine avvenuto nel 1° trimestre del 2004 (RCFL) l'Istat ha provveduto al raccordo dei dati per il periodo antecedente secondo le definizioni della rilevazione RCFL e, altresì, sulla base degli ultimi risultati aggiornati della popolazione intercensuaria.

Tav. a27; Fig. 2.2

Cassa integrazione guadagni (CIG)

Fondo gestito dall'INPS a carico del quale vengono parzialmente reintegrate le retribuzioni dei lavoratori dipendenti nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa previsti dalla legge.

Tav. a28

Tasso di successo, tasso di abbandono

Il tasso di successo è definito come la quota di immatricolati che ottengono più di 40 crediti al primo anno. Il tasso di abbandono è calcolato come la quota di immatricolati che, al secondo anno di frequenza, non risultano iscritti a nessun corso di laurea.

Tavv. a29, a30

Le immatricolazioni

In base a quanto riportato nella *Anagrafe Nazionale studenti* del MIUR, per immatricolati si intendono gli studenti iscritti per la prima volta a un corso di livello universitario in un qualsiasi Ateneo italiano. Sono pertanto esclusi gli studenti che, immatricolati in anni precedenti, hanno abbandonato il corso intrapreso e si sono iscritti a un corso di un altro ateneo. Non vengono considerati gli immatricolati a corsi di laurea specialistica.

Tav. a32

I rifugiati e i richiedenti asilo nelle regioni italiane

Rilevazione sulle Forze di Lavoro dell'Istat. Medie per il periodo 2013-15.

I rifugiati e i richiedenti asilo sono identificati nei dati individuali della *Rilevazione sulle Forze di Lavoro* dell'Istat come quegli individui appartenenti alle dieci nazionalità più rappresentative per richieste di asilo nel periodo 1990-2014 secondo le informazioni del Ministero dell'Interno. In particolare, sono considerati rifugiati e richiedenti asilo gli stranieri appartenenti alle seguenti cittadinanze: paesi dell'Ex-Jugoslavia, Nigeria, Iraq, Albania, Turchia, Pakistan, Somalia, Eritrea, Mali e Afghanistan. Gli stranieri non appartenenti a queste nazionalità sono considerati come "altri immigrati".

Le stime sono state condotte a partire dai dati individuali per regione e per classe di anni dall'arrivo. La variabile dipendente è una dummy uguale a 1 se l'individuo è occupato, 0 altrimenti. Le covariate principali sono la dummy rifugiato e richiedente asilo e la dummy "altri immigrati"; la categoria omessa è quella dei cittadini italiani. I controlli includono il genere, il titolo di studio, l'età e la probabilità di partecipare al mercato del lavoro (precedentemente stimata utilizzando come controlli oltre al genere, il titolo di studio e l'età, anche lo stato civile dell'individuo). Gli standard error sono robusti all'eteroschedasticità.

Protezione internazionale

I permessi di soggiorno relativi alla protezione internazionale sono:

- Permesso di soggiorno per asilo politico (dura 5 anni ed è rinnovabile)
- Permesso di soggiorno per protezione sussidiaria (dura 5 anni ed è rinnovabile)
- Permesso di soggiorno per protezione umanitaria (dura 2 anni ed è rinnovabile)

Nel testo ci si riferisce a queste tipologie di individui con il termine "rifugiati".

A questi si aggiunge il permesso di soggiorno per coloro che non sono ancora titolari di una forma di protezione internazionale ma hanno presentato la richiesta di asilo. Questo permesso dura sei mesi ed è rinnovabile fino alla decisione sulla domanda di asilo.

Tavv. a33 e a34; Figg. 2.3, 2.4, 2.5 e 2.6

La ricchezza delle famiglie

La ricchezza netta è data dalla somma delle attività reali e finanziarie, al netto delle passività finanziarie. Le componenti reali (o non finanziarie) sono per lo più costituite da beni tangibili, come ad esempio le abitazioni, gli altri immobili, gli impianti e macchinari e i terreni; comprendono anche le attività immateriali, come per esempio il valore del software o quello dell'attività di ricerca e sviluppo. Le attività finanziarie, come ad esempio i depositi, i titoli di Stato e le obbligazioni, sono strumenti che conferiscono al titolare, il creditore, il diritto di ricevere, senza una prestazione da parte sua, uno o più pagamenti dal debitore che ha assunto il corrispondente obbligo. Le passività finanziarie, cioè i debiti, rappresentano la componente negativa della ricchezza e sono prevalentemente composte da mutui e prestiti personali. Il valore delle attività detenute dalle famiglie risente sia delle variazioni delle quantità, sia dell'andamento dei rispettivi prezzi di mercato; nel corso del tempo, soprattutto questi ultimi possono essere soggetti ad ampie oscillazioni.

La diffusione da parte dell'Istat di stime annuali sulle attività non finanziarie dei settori istituzionali, avviata nel 2015, ha colmato il vuoto informativo sulla ricchezza reale, stimata in precedenza dalla Banca d'Italia. È stato pertanto avviato un lavoro per integrare le nuove stime dell'Istat con quelle dei Conti finanziari dei settori istituzionali diffusi dalla Banca d'Italia. La regionalizzazione della ricchezza è stata pertanto condotta per le attività non finanziarie a partire dalla serie 2005-2014 diffusa dall'Istat (aggiornata a settembre 2015); per la ricchezza finanziaria sono stati regionalizzati i dati dei Conti finanziari della Banca d'Italia partendo dai valori nazionali pubblicati nella tavola 1B in *Indicatori monetari e finanziari. La ricchezza delle famiglie italiane 2014* – in Supplementi al Bollettino Statistico, n. 69, 16 dicembre 2015.

L'analisi prende in considerazione i valori imputabili alle famiglie nella loro funzione di consumo (famiglie consumatrici) e quelli imputabili alle famiglie in quanto svolgono una funzione produttiva (di beni e servizi non finanziari e servizi finanziari destinabili alla vendita purché, in quest'ultimo caso, il loro comportamento economico e finanziario non sia tale da configurare una quasi-società; famiglie produttrici). Sono incluse le Istituzioni sociali private (ISP), ossia quegli organismi privati senza scopo di lucro che producono beni e servizi non destinabili alla vendita (sindacati, associazioni sportive, partiti politici, ecc.).

Le singole componenti della ricchezza delle famiglie e delle ISP per regione negli anni 2005-2014 sono state calcolate scomponendo le corrispondenti voci disponibili a livello nazionale in base alle quote regionali, stimate con idonee serie opportunamente ricostruite. Per informazioni sulla stima della ricchezza delle famiglie a livello nazionale cfr. *Indicatori monetari e finanziari. La ricchezza delle famiglie italiane 2014* – in Supplementi al Bollettino Statistico, n. 69, 16 dicembre 2015; ulteriori dettagli sono contenuti nei testi raccolti nel volume *Household Wealth in Italy*, Banca d'Italia, 2008. Per la metodologia di calcolo adottata per la costruzione delle serie regionali si rimanda allo studio di G. Albareto, R. Bronzini, D. Caprara, A. Carmignani e A. Venturini, *La ricchezza reale e finanziaria delle famiglie italiane per regione dal 1998 al 2005*, Rivista economica del Mezzogiorno, a. XXII, 2008, n. 1, pp. 127-161. Le stime qui presentate hanno beneficiato della disponibilità di nuove fonti informative e di affinamenti metodologici; ciò, unitamente alla disponibilità delle nuove stime dell'Istat sulla ricchezza non finanziaria e all'inclusione delle ISP, ha determinato, per alcune componenti della ricchezza, revisioni rispetto alle cifre esposte in pubblicazioni precedenti. I valori pro capite sono stati ricavati con riferimento alla popolazione residente all'inizio ciascun anno, di fonte Istat.

Attività reali. – Per la scomposizione regionale delle componenti reali della ricchezza sono state utilizzate le seguenti fonti di dati: Censimenti della popolazione (Istat), Censimento dell'agricoltura (Istat), Contabilità regionale e nazionale (Istat), Forze di lavoro (Istat), Indagini sui bilanci delle famiglie (Banca d'Italia), rilevazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare (Agenzia del territorio) e alcuni risultati tratti da precedenti studi.

Attività e passività finanziarie. – Le stime regionali delle variabili finanziarie sono basate principalmente sulle informazioni provenienti dalle Segnalazioni statistiche di vigilanza delle banche. Per alcune voci tali informazioni sono state integrate con dati di fonte: Istat, Ivass, Covip, INPS, Cassa Depositi e Prestiti e Lega delle Cooperative.

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Tavv. 3.1, 3.2, a35, a36, a40; Figg. 3.1, 3.2, 3.3a, 3.8, 3.9

Le segnalazioni di vigilanza delle banche

I dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza richieste dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia). Fino a novembre 2008 vengono utilizzate le informazioni della III sezione della Matrice dei conti; da dicembre 2008, a seguito della riforma degli schemi segnaletici, si utilizzano i dati della I sezione della Matrice. Dal 1995 anche gli ex istituti e sezioni di credito speciale inviano segnalazioni identiche a quelle delle altre banche; le informazioni statistiche delle ex sezioni sono confluite, alla medesima data, nelle segnalazioni delle rispettive case madri. I settori di controparte escludono le banche e le altre istituzioni finanziarie monetarie; per informazioni sulla classificazione della clientela per attività economica si rinvia al Glossario del *Bollettino Statistico* della Banca d'Italia (voci "settori" e "comparti"). Nella presente pubblicazione sono escluse dalle famiglie consumatrici le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili e non classificate.

I dati in consistenza sono di fine periodo; le informazioni, salvo diversa indicazione, si riferiscono alla residenza della controparte. Dagli enti segnalanti sono escluse le Poste spa, mentre viene inclusa la Cassa depositi e prestiti a partire da giugno 2011. Eventuali differenze nelle consistenze totali rispetto alla somma degli importi riportati nelle tavole sono dovute agli arrotondamenti.

Definizione di alcune voci:

Depositi: comprendono i depositi a vista e overnight, i conti correnti, i depositi con durata prestabilita e quelli rimborsabili con preavviso, gli assegni circolari, le operazioni pronti contro termine passive. I depositi in conto corrente – la cui serie è stata rivista e allineata alla definizione armonizzata europea – non comprendono i conti correnti vincolati ma comprendono i depositi a vista, overnight e gli assegni circolari. I depositi con durata prestabilita includono i certificati di deposito, i conti correnti vincolati e i depositi a risparmio vincolati. I depositi rimborsabili con preavviso comprendono i depositi a risparmio liberi e altri depositi non utilizzabili per pagamenti al dettaglio.

Prestiti: comprendono gli impieghi vivi e le sofferenze. Gli impieghi vivi sono costituiti dai finanziamenti in euro e valuta a clientela ordinaria residente nelle seguenti forme tecniche: anticipi su effetti, altri titoli di credito e documenti s.b.f., conti correnti, mutui, carte di credito, prestiti contro cessione dello stipendio, prestiti personali, operazioni di factoring, leasing finanziario, pronti contro termine attivi e altri finanziamenti. A partire da dicembre 2008 sono inclusi i prestiti subordinati. Fino a novembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 18 mesi. A partire da dicembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 12 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 12 mesi.

Sofferenze: crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili. Sono esclusi gli effetti insoluti e al protesto.

Titoli di Stato: titoli obbligazionari del Tesoro italiano. Attualmente comprendono i Prestiti della Repubblica, emessi sui mercati esteri, e le seguenti tipologie di titoli emessi sul mercato interno: BOT, BTP e alcune tipologie di Certificati del Tesoro.

Obbligazioni: titoli di debito che impegnano l'emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita.

Obbligazioni bancarie: titoli di debito che impegnano la banca emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita. La normativa di vigilanza prescrive che la durata media di una emissione non possa essere inferiore a 24 mesi. L'eventuale rimborso anticipato non può avvenire prima di 18 mesi e deve essere esplicitamente previsto dal regolamento di emissione.

Quote di OICR: parti di Organismi di investimento collettivo del risparmio di diritto italiano o di altri Stati. Gli OICR comprendono i fondi comuni di investimento e le Società di investimento a capitale variabile (Sicav).

Gestioni di patrimoni mobiliari: servizi svolti dagli intermediari autorizzati ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria (banche, SIM, SGR e altri soggetti abilitati), volti a gestire patrimoni mobiliari sia di singoli individui o istituzioni (gestione di portafogli) sia di OICR (gestione collettiva del risparmio).

Tavv. 3.1, 3.2; Fig. 3.1

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni

Fino a maggio 2010 la correzione per le cartolarizzazioni viene attuata calcolando i valori S_t , le consistenze dei prestiti alla fine del mese t , come segue:

$$S_t = L_t + \sum_{j=0}^n Z_{t-j} (1 - x)^j$$

dove:

L_t è il livello delle consistenze così come indicato nelle segnalazioni statistiche di vigilanza;

Z_{t-j} è il flusso di crediti cartolarizzati nel mese $t-j$ a partire da luglio 2000;

x è il tasso di rimborso mensile dei prestiti cartolarizzati.

Il tasso di rimborso x è stimato sulla base dei rimborsi dei prestiti bancari per settore ed è costante nel tempo.

A partire da giugno 2010 le consistenze dei prestiti cartolarizzati vengono tratte direttamente dalle segnalazioni statistiche di vigilanza.

Tavv. 3.1, 3.2, 3.3, a37, a40; Figg. 3.1, 3.8

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le ri-classificazioni

I tassi di variazione dei prestiti e dei depositi bancari sono calcolati sulle differenze mensili nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni e, per i prestiti, degli aggiustamenti di valore (ad esempio svalutazioni di crediti) e a partire da giugno 2010 delle cessioni diverse dalle cartolarizzazioni. Indicando con L_t le consistenze alla fine del mese t (nel caso dei prestiti precedentemente corrette per le cartolarizzazioni), con $RicI_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del mese t e con $Cess_t^M$ e $Rett_t^M$ rispettivamente le cessioni nette di credito diverse dalle cartolarizzazioni effettuate nel mese t e le svalutazioni di crediti, si definiscono le transazioni F_t^M nel mese t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - RicI_t^M + Cess_t^M - Rett_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^{11} \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato. I dati relativi alla Cassa depositi e prestiti sono inclusi nel calcolo dei tassi di variazione a partire da ottobre 2007 per i prestiti e da settembre 2010 per i depositi. Le variazioni dei prestiti escludono i pronti contro termine attivi nei confronti delle controparti centrali di mercato (quali Monte Titoli, Cassa di Compensazione e Garanzia, ecc.).

Figg. r5, r6

Regional Bank Lending Survey

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno una rilevazione su un campione di circa 400 banche (*Regional Bank Lending Survey*, RBLS). L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. A partire dall'indagine relativa al primo semestre del 2011, svolta nel mese di marzo, sono stati introdotti nuovi quesiti concernenti la raccolta delle banche e la domanda di prodotti finanziari da parte delle famiglie consumatrici. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni e sull'andamento della raccolta vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni. A partire dalla presente edizione della rilevazione, la metodologia di ponderazione delle risposte è stata modificata per allinearla a quella adottata nel documento *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, pubblicato nella collana *Economie regionali*.

Il campione regionale è costituito da oltre 110 intermediari che operano in Friuli Venezia Giulia e che rappresentano l'89 per cento dell'attività nei confronti delle imprese e famiglie residenti e il 90 per cento della raccolta diretta e indiretta effettuata nella regione.

Nella stessa indagine di febbraio sono state rilevate anche informazioni strutturali sulle caratteristiche dei finanziamenti alle famiglie consumatrici. Le risposte fornite dalle banche del campione regionale sono state aggregate ponderando in base alla loro quota di mercato nella regione.

L'indice di *espansione/contrazione della domanda di credito (o della domanda di prodotti finanziari)* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito (o di prodotti finanziari).

L'indice di *irrigidimento/allentamento dell'offerta di credito* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Per maggiori informazioni, si veda *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 44, 2015.

Tav. 3.2

Prestiti alle famiglie consumatrici

Le società finanziarie considerate sono quelle iscritte nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia) che esercitano (anche in forma non prevalente) l'attività di credito al consumo, che comprende i finanziamenti concessi, ai sensi dell'art. 121 dello stesso Decreto, a persone fisiche che agiscono per scopi estranei all'attività di impresa, inclusi i crediti relativi all'utilizzo di carte di credito che prevedono un rimborso rateale.

I prestiti bancari per l'acquisto di abitazioni includono le ristrutturazioni. Le categorie di credito bancario diverse dall'acquisto di abitazioni e dal credito al consumo, incluse nel solo totale, riguardano principalmente le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo.

Le variazioni percentuali di banche e società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle cartolarizzazioni e riclassificazioni (cfr. *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni* e *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni*), ma non delle rettifiche di valore.

Tavv. 3.3, a37, a38, a39; Figg. r7, 3.3b, 3.4, 3.5, 3.6, 3.7

Le segnalazioni alla Centrale dei rischi

La Centrale dei rischi rileva tutte le posizioni di rischio delle banche, delle società finanziarie di cui all'articolo 106 del Testo unico bancario (ante D.lgs. 141/2010), iscritte nell'albo e/o nell'elenco

speciale di cui agli articoli, rispettivamente, 64 e 107 del medesimo TUB (ante D.lgs. 141/2010) e delle società per la cartolarizzazione dei crediti, per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009). Le sofferenze sono censite a prescindere dall'importo.

A inizio 2015 l'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi è stata aggiornata in adeguamento al nuovo Sistema Europeo dei Conti (SEC 2010). Per questo motivo, oltre che per eventuali rettifiche, i dati riportati nelle tavole potrebbero differire rispetto a quelli diffusi in precedenza.

Definizione di alcune voci:

Credito scaduto: un credito è da considerarsi scaduto quando da oltre 90 giorni è trascorso il termine previsto contrattualmente per il pagamento o presenta uno sconfinamento in via continuativa.

Credito incagliato: esposizione nei confronti di soggetti in temporanea situazione di obiettiva difficoltà, che sia prevedibile possa essere rimossa in un congruo periodo di tempo.

Credito ristrutturato: rapporto contrattuale modificato o acceso nell'ambito di un'operazione di ristrutturazione, cioè di un accordo con il quale un intermediario o un pool di intermediari, a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modifiche delle originarie condizioni contrattuali (ad esempio, riscadenzamento dei termini, riduzione del debito e/o degli interessi) che diano luogo a una perdita.

Sconfinamento: differenza positiva tra fido utilizzato, escluse le sofferenze, e fido accordato operativo.

Inadempienza probabile: esposizione creditizia, diversa dalle sofferenze, per la quale la banca giudichi improbabile che, senza il ricorso ad azioni quali l'escussione delle garanzie, il debitore adempia integralmente (in linea capitale e/o interessi) alle sue obbligazioni creditizie.

Esposizione scaduta e/o sconfinante: esposizione, diversa da quelle classificate tra le sofferenze o le inadempienze probabili, che, alla data di riferimento della segnalazione, è scaduta e/o sconfinante da oltre 90 giorni.

Sofferenze: esposizione per cassa nei confronti di soggetti in stato di insolvenza, anche non accertato giudizialmente, o in situazioni sostanzialmente equiparabili, indipendente dalle eventuali previsioni di perdita formulate dall'intermediario.

Sofferenze rettificate: esposizione complessiva per cassa di un affidato verso il sistema finanziario, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi:

- in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dell'unico altro intermediario esposto;
- in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza è almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva verso il sistema finanziario o vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento del credito utilizzato complessivo per cassa.

Nuove sofferenze: posizioni di rischio che fanno ingresso nella condizione di sofferenza rettificata.

Fig. 3.3b

Composizione dei mutui erogati a famiglie consumatrici per acquisto abitazioni

I dati relativi ai mutui erogati sono stati costruiti a partire dalle segnalazioni individuali della Rilevazione analitica dei tassi di interesse. A livello nazionale alle banche segnalanti a fine 2015 faceva capo l'86 per cento dell'ammontare complessivo delle erogazioni di prestiti a famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni tratto dalle Segnalazioni di Vigilanza. L'effetto della soglia di rilevazione incide per circa il 20 per cento dell'importo totale dei mutui concessi dalle banche partecipanti.

Le informazioni rilevate includono la data di concessione, la banca, l'importo, il tasso d'interesse praticato, la durata e il tipo di tasso. Sono disponibili le seguenti caratteristiche dei mutuatari: localizzazione geografica, sesso, età e paese di nascita. Per ogni rapporto creditizio si conosce, infine, l'esistenza di eventuali situazioni di anomalia nei confronti del sistema bancario.

I prestiti alle imprese per forma tecnica e branca

Le informazioni, tratte dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi, riguardano tutti gli intermediari finanziari segnalanti e comprendono le posizioni in sofferenza. La classificazione per branche delle imprese si basa, secondo l'attività produttiva prevalente, sulla classificazione ATECO 2007 pubblicata dall'ISTAT. La natura delle segnalazioni non permette di ricondurre le posizioni in sofferenza alle rispettive forme tecniche, le cui variazioni sono di conseguenza calcolate sui soli prestiti *in bonis*.

Definizione delle forme tecniche:

Factoring: contratto di cessione, pro soluto (con rischio di credito a carico del cessionario) o pro solvendo (con rischio di credito a carico del cedente), di crediti commerciali a banche o a società specializzate, ai fini di gestione e di incasso, al quale può essere associato un finanziamento in favore del cedente. I crediti per factoring comprendono gli anticipi concessi a fronte di crediti già sorti o futuri. Sono escluse le posizioni scadute anche laddove non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza.

Anticipi, altri crediti autoliquidanti e cessioni diverse dal factoring: operazioni caratterizzate da una fonte di rimborso predeterminata (ad esempio lo sconto di portafoglio).

Aperture di credito in conto corrente: finanziamenti concessi per elasticità di cassa – con o senza una scadenza prefissata – per i quali l'intermediario si sia riservato la facoltà di recedere indipendentemente dall'esistenza di una giusta causa.

Rischi a scadenza: finanziamenti con scadenza fissata contrattualmente e privi di una fonte di rimborso predeterminata.

Leasing finanziario: Contratto con il quale il locatore (società di leasing) concede al locatario il godimento di un bene per un tempo determinato. Il locatario, al termine della locazione, ha facoltà di acquistare la proprietà del bene a condizioni prefissate. Il bene viene preventivamente acquistato o fatto costruire dal locatore su scelte e indicazioni del locatario. I crediti per locazione finanziaria sono dati dai crediti impliciti (somma delle quote capitale dei canoni a scadere e del prezzo di riscatto desumibile dal piano di ammortamento) maggiorati, in caso di inadempimento dell'utilizzatore, dei canoni (quota capitale e interessi) scaduti e non rimborsati e dei relativi oneri e spese di carattere accessorio, purché non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza. Nel caso di leasing avente a oggetto beni in costruzione, sono incluse le spese sostenute dall'intermediario per la costruzione del bene (c.d. oneri di prelocazione) al netto dei canoni eventualmente anticipati.

Figg. r7,r8

Il consolidamento dei debiti delle imprese durante la crisi

La quota di debiti a medio e a lungo termine di fonte Centrale dei rischi. - I finanziamenti alle imprese da parte di banche e finanziarie (fonte Centrale dei rischi) sono stati elaborati a livello di singola segnalazione per rendere omogenei i dati antecedenti e successivi gennaio 2009, data nella quale il limite di censimento per la segnalazione alla Centrale dei rischi si è ridotto da 75.000 a 30.000 euro. Dopo tale data sono stati esclusi i finanziamenti che presentavano un valore – per singola impresa/ente finanziatore - utilizzato o accordato per cassa inferiore a 75.000 euro. La distinzione tra finanziamenti a breve e a medio lungo termine è avvenuta utilizzando la durata residua del finanziamento, attribuito il cui valore discriminante, a partire dalla segnalazione riferita a giugno 2009, è sceso da 18 a 12 mesi. La correzione della discontinuità è avvenuta scalando la quota di debiti a medio e a lungo termine per le date antecedenti a giugno 2009 di un importo pari alla differenza tra la variazione mensile della quota di giugno 2009 rispetto a maggio (che incorpora la variazione nella definizione) e la variazione mensile media intervenuta nei cinque mesi antecedenti a maggio 2009 e nei cinque successivi a giugno 2009. Per piccole imprese si intendono quelle con meno di 20 addetti classificate in base al settore di attività economica (Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti), mentre nella definizione della branca di attività economica costruzioni e immobiliare sono stati considerati i codici ATECO2007 41, 42, 43 e 68.

Le operazioni di consolidamento del debito. - Le nuove erogazioni di finanziamenti a medio e a lungo termine alle imprese sono costituite dai rischi a scadenza - nuove operazioni - con durata originaria oltre un anno e sono state tratte dalla *Rilevazione sui tassi di interesse attivi e passivi (RATI)*. Tra queste, quelle di consolidamento sono individuate, per ogni censito e trimestre t , se ricorrono le seguenti condizioni:

- l'ammontare complessivo dell'esposizione per cassa tra $t-1$ e $t+1$ non cambia in maniera rilevante (25 per cento dell'importo del nuovo mutuo erogato in t)
- il rapporto tra rischi a scadenza e prestiti totali registra un aumento tra $t-1$ e $t+1$

L'importo medio dei prestiti nel trimestre è stato ricavato dalla rilevazione RATI utilizzando i numeri computistici. La soglia del 25 per cento è stata scelta dopo aver analizzato la distribuzione congiunta delle variazioni dei prestiti a breve e a medio e lungo termine di tutti i censiti/trimestri per i quali è stato erogato un nuovo mutuo (rischio a scadenza con durata oltre un anno). Tale distribuzione presenta tre massimi relativi corrispondenti a tre differenti situazioni: i) erogazione di un nuovo mutuo che va ad aggiungersi ai debiti a medio e lungo termine preesistenti mentre il debito a breve non varia, ii) erogazione di un nuovo mutuo che sostituisce debiti a breve per un ammontare corrispondente (mutui che consolidano il debito a breve) e iii) erogazione di un nuovo mutuo che sostituisce altri debiti a medio e lungo termine per un ammontare corrispondente (mutui che rinegoziano il debito a medio e lungo termine). La soglia del 25% ottimizza l'individuazione delle fattispecie che rientrano nel punto ii). L'ammontare dei mutui di consolidamento aumenta (diminuisce) all'aumentare (diminuire) della soglia utilizzata ma il profilo temporale della serie non cambia.

Fig. 3.5

Credito alle imprese per classe di rischio

Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato dalla Cerved Group sui dati di bilancio dell'anno precedente. Si definiscono "non rischiose" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4 ("sicure") o 5 e 6 ("vulnerabili"); "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10.

Il campione è chiuso e a scorrimento annuale: per ogni anno t il campione comprende le società di capitale presenti negli archivi della Cerved Group l'anno precedente ($t-1$) e contemporaneamente presenti negli archivi della Centrale dei rischi nei mesi di dicembre dell'anno t e dell'anno $t-1$.

I dati e maggiori informazioni sono disponibili sulla base dati Cerved Group.

Tav. a38; Fig. 3.6

Le garanzie sui prestiti alle imprese

Le garanzie sono vincoli di natura giuridica posti su determinati beni ("garanzie reali") ovvero impegni personali che vengono presi da soggetti diversi dal debitore principale ("garanzie personali") e rappresentano uno degli strumenti con i quali le banche e le società finanziarie cercano di mitigare il rischio creditizio. Nell'analisi sono state utilizzate le segnalazioni alla Centrale dei rischi effettuate da banche e società finanziarie; è stata utilizzata la categoria di censimento "garanzie ricevute", dove l'importo garantito è pari al minore tra il valore della garanzia e l'importo dell'utilizzato alla data della segnalazione. Nelle elaborazioni sono stati neutralizzati sia gli effetti delle operazioni societarie avvenute tra gli intermediari segnalanti, sia quelli derivanti dal cambiamento della soglia segnaletica, passata nel gennaio 2009 da 75.000 a 30.000 euro. Rispetto ai dati pubblicati in precedenza, quelli riportati nel presente documento potrebbero mostrare variazioni per effetto dell'adeguamento dell'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi al nuovo Sistema Europeo dei Conti (SEC 2010).

Le garanzie collettive sono quelle rilasciate dai confidi iscritti nell'elenco generale ai sensi dell'art. 155, comma 4, del Testo unico in materia bancaria e creditizia (TUB) ovvero nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del TUB; quelle pubbliche sono riferibili alle società finanziarie regionali di garanzia (escluse quelle che rivestono la qualifica di confidi) e al Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese di cui alla legge 23 dicembre 1996, n. 662. Quest'ultimo a partire dal 2009 ha ampliato la propria operatività anche grazie al beneficio della garanzia dello Stato disposta con il decreto legge del 29 novembre 2008, n. 185 (convertito con la legge del 28 gennaio 2009, n. 2). Il Fondo può operare concedendo garanzie direttamente a favore degli intermediari finanziatori (cosiddetta "garanzia diretta") oppure a favore di un confidi ("controgaranzia"); nelle elaborazioni i dati sono stati depurati da tali controgaranzie al fine di evitare duplicazioni.

Tav. a40

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei titoli a custodia semplice e amministrata

I tassi di variazione sono calcolati sulle differenze trimestrali nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni.

Indicando con L_t le consistenze alla fine del trimestre t e con $Ricl_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del trimestre t , si definiscono le transazioni F_t^M nel trimestre t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^3 \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato.

Tav. a41; Fig. 3.3

Le rilevazioni sui tassi di interesse

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnaletico è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 200 unità per i tassi attivi e 100 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi (effettivi) sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno.

Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre. Sono inclusi i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Tavv. a42, a43

Gli archivi anagrafici degli intermediari

Le informazioni di tipo anagrafico relative agli intermediari creditizi e finanziari sono desunte da appositi albi o elenchi tenuti in osservanza delle leggi vigenti dalla Banca d'Italia o dalla Consob. Eventuali difformità rispetto alle informazioni già pubblicate nelle precedenti edizioni del rapporto sono da imputare all'aggiornamento degli archivi anagrafici in seguito a operazioni straordinarie degli intermediari.

Definizione di alcune voci:

POS: apparecchiatura automatica mediante la quale è possibile effettuare il pagamento di beni o servizi presso il loro fornitore utilizzando carte di pagamento. L'apparecchiatura consente il trasferimento delle informazioni necessarie per l'autorizzazione e la registrazione, in tempo reale o differito, del pagamento.

ATM (*Automated Teller Machine*): apparecchiatura automatica per l'effettuazione da parte della clientela di operazioni quali prelievo di contante, versamento di contante o assegni, richiesta di infor-

mazioni sul conto, bonifici, pagamento di utenze, ricariche telefoniche, ecc. Il cliente attiva il terminale introducendo una carta e digitando il codice personale di identificazione.

Società di intermediazione mobiliare (SIM): imprese – diverse dalle banche e dagli intermediari finanziari iscritti nell'elenco previsto dall'art. 107 del Testo unico bancario (ante D.lgs 141/2010) – autorizzate a svolgere servizi o attività di investimento ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria. Per servizi e attività di investimento si intendono le seguenti attività aventi per oggetto strumenti finanziari: la negoziazione per conto proprio; l'esecuzione di ordini per conto dei clienti; il collocamento; la gestione di portafogli; la ricezione e trasmissione di ordini; la consulenza in materia di investimenti; la gestione di sistemi multilaterali di negoziazione. Le SIM sono sottoposte alla vigilanza della Banca d'Italia e della Consob.

Società di gestione del risparmio (SGR), Società di investimento a capitale variabile (Sicav) e Società di investimento a capitale fisso (Sicaf): le SGR sono società per azioni alle quali è riservata la possibilità di prestare congiuntamente il servizio di gestione collettiva e individuale di patrimoni. Le SGR sono autorizzate a: gestire fondi comuni di propria istituzione e patrimoni di SICAV o SICAF; prestare il servizio di gestione di portafogli; prestare il servizio di consulenza in materia di investimenti; prestare il servizio di ricezione e trasmissione di ordini, qualora autorizzate a prestare il servizio di gestione di Fondi di investimento alternativi (FIA). I FIA sono fondi comuni che investono in strumenti finanziari e attività immobiliari caratterizzati da un minor grado di liquidità rispetto agli altri fondi comuni di investimento (Organismi di Investimento Collettivo in Valori Mobiliari – OICVM). Le SICAV e le SICAF sono organismi di investimento collettivo del risparmio costituiti in forma societaria, introdotti nel nostro ordinamento rispettivamente dal decreto legislativo 84/1992 e dal decreto legislativo 44/2014 e attualmente disciplinati dal Testo Unico della Finanza (TUF). Gli investitori nel patrimonio di una SICAV possono in qualunque momento ottenere il rimborso del loro investimento; gli investitori nel patrimonio di una SICAF sono vincolati a mantenere il loro investimento per tutta la durata della società.

Società finanziarie ex art. 107 del Testo unico bancario (ante D.lgs 141/2010): intermediari finanziari iscritti, in base ai criteri fissati dal Ministro dell'Economia e delle finanze, nell'elenco speciale previsto dall'ex art. 107 del Testo unico bancario (ante D.lgs 141/2010), e sottoposti ai controlli della Banca d'Italia.

Istituti di pagamento: imprese, diverse dalle banche e dagli Istituti di moneta elettronica, autorizzati a prestare i servizi di pagamento e disciplinati dal D.lgs. 27.1.2010, n. 11.

Istituti di moneta elettronica: imprese, diverse dalle banche, che svolgono in via esclusiva l'attività di emissione di Moneta elettronica. Possono anche svolgere attività connesse e strumentali a quella esercitata in esclusiva e offrire servizi di pagamento. È preclusa loro l'attività di concessione di crediti in qualunque forma.

Figg. 3.2, 3.6a

Classificazione delle banche per gruppi dimensionali

La suddivisione degli intermediari in classi dimensionali è effettuata sulla base della composizione dei gruppi bancari a dicembre 2015 e del totale dei fondi intermediati non consolidati a dicembre 2008. Primi 5 gruppi: banche appartenenti ai gruppi di UniCredit, Intesa Sanpaolo, Banca Monte dei Paschi di Siena, UBI Banca, Banco Popolare.

Ulteriori informazioni sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia e nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Tav. a44

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

La spesa delle AALL riportata in questa tavola è al netto della spesa per interessi e delle partite finanziarie (partecipazioni azionarie e conferimenti; concessioni di crediti). Essa deriva dal consolidamento del bilancio dell'ente Regione con i conti economici delle Aziende sanitarie locali (ASL) e delle Aziende ospedaliere (AO) e con i bilanci degli altri enti delle AALL.

Tavv. a45, a48

Pubblico impiego degli enti territoriali e del Servizio sanitario nazionale

Il personale degli enti territoriali e sanitari include le seguente categorie:

- personale dipendente:
 - a tempo indeterminato: personale a tempo indeterminato e altro personale (dirigenti, direttori generali, contrattisti, altri collaboratori)
 - a termine: personale a tempo determinato e personale in formazione e lavoro
- personale indipendente: lavoratori c.d. somministrati, ex interinali e lavoratori socialmente utili (LSU).

Il personale a tempo indeterminato è quello che risulta impegnato alla fine di ogni anno all'interno dell'amministrazione segnalante, a prescindere da quella di appartenenza; è quindi escluso il personale comandato o distaccato presso altre amministrazioni ed è incluso quello comandato o distaccato proveniente da altre amministrazioni. Le altre categorie di personale sono rilevate sulla base dell'appartenenza all'amministrazione segnalante a prescindere da comandi e distacchi.

Per ogni tipologia di ente il personale femminile con contratto a tempo determinato è stimato su base regionale ripartendo il personale femminile rilevato per l'Italia in base alla quota del personale maschile con contratto a tempo determinato.

I lavoratori con contratto di lavoro temporaneo (c.d. lavoratori somministrati, ex interinali) sono persone assunte da un'agenzia di somministrazione di lavoro regolarmente autorizzata (impresa fornitrice), la quale li pone a disposizione dell'ente che ne utilizza la prestazione lavorativa per il soddisfacimento di esigenze di carattere temporaneo.

I dati su addetti e costo per il personale sono disponibili sul sito internet della Ragioneria Generale dello Stato (www.contoannuale.tesoro.it). Il costo considerato è quello complessivo, relativo al personale dipendente e indipendente, e comprende le seguenti voci: retribuzioni dei dipendenti, oneri sociali a carico del datore, somme erogate ad altre amministrazioni per il personale da queste comandato, rimborsi ricevuti per il personale distaccato, Irap e costo del personale indipendente.

Il costo è calcolato come segue:

- costo del personale a tempo indeterminato: stimato ripartendo il totale del costo del personale dipendente in base all'incidenza delle retribuzioni del personale a tempo indeterminato sul totale delle retribuzioni (totale retribuzioni = retribuzioni personale a tempo indeterminato, retribuzioni personale a tempo determinato e retribuzioni personale in formazione e lavoro);

- costo del personale indipendente: somme corrisposte ad agenzie di somministrazione, oneri per contratti di somministrazione e compensi per personale LSU;
- costo totale del personale: costo del personale dipendente e indipendente.

Tav. r2

I residui fiscali regionali

Il punto di partenza della ricostruzione delle stime regionali della spesa è il conto consolidato delle Amministrazioni pubbliche elaborato dall'Istat, nella versione coerente con il Regolamento CE 1500/2000. Ciò significa che le spese sono state considerate al netto del risultato netto di gestione e degli ammortamenti; inoltre sono state escluse alcune voci (produzione di servizi vendibili, produzione di beni e servizi per uso proprio, vendite residuali) che nella versione tradizionale del conto economico delle Amministrazioni pubbliche sono riportate con segno negativo tra le spese. La spesa per consumi finali (ovvero i redditi da lavoro dipendente, l'acquisto di beni e servizi, i consumi intermedi e le imposte indirette al netto degli ammortamenti, del risultato netto di gestione, della produzione di servizi vendibili, della produzione di beni e servizi e delle vendite residuali) delle Amministrazioni pubbliche è stata regionalizzata sulla base della ripartizione fatta dall'Istat nell'ambito dei *Conti economici regionali*, apportando due modifiche: la prima ha riguardato la spesa sanitaria per tenere conto della mobilità interregionale (dati del Ministero della Salute); la seconda, utilizzando dati del Ministero dell'Istruzione, ha riguardato la spesa per istruzione per tenere conto della dislocazione geografica del personale della scuola (docenti e personale amministrativo, tecnico e ausiliario; dati del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca), piuttosto che del numero di alunni (criterio implicito nei dati Istat). Per la ripartizione della spesa per prestazioni sociali e per i contributi alla produzione sono stati utilizzati dati di fonte Istat. Per ripartire le altre voci di spesa sono stati utilizzati i *Conti pubblici territoriali* (CPT). Per l'anno 2014 la spesa per consumi finali (incluse la componente sanitaria e quella per istruzione) delle Amministrazioni pubbliche e la spesa per prestazioni sociali sono state regionalizzate utilizzando la *Banca dati regionale* di Prometeia. L'esclusione della spesa per interessi è dovuta all'assenza di una metodologia condivisa di ripartizione territoriale che rispetti il criterio del benefici.

Le entrate delle Amministrazioni pubbliche sono state regionalizzate utilizzando come pesi i dati di cassa della banca dati CPT. Per ciascuna voce del conto delle Amministrazioni pubbliche è stata individuata la voce CPT con il maggiore grado di prossimità. La ripartizione delle entrate contributive è stata effettuata sulla base dei *bilanci consuntivi degli enti previdenziali* (Istat); per l'anno 2014 le entrate contributive sono state regionalizzate utilizzando la *Banca dati regionale* di Prometeia.

Nella ricostruzione qui presentata si utilizzano i dati del conto delle Amministrazioni pubbliche e del PIL calcolati secondo le regole del Sistema europeo dei conti nazionali e regionali (SEC2010) recentemente adottato dall'Istat.

Per maggiori dettagli sulla metodologia di riparto, nonché sull'interpretazione dei saldi regionali, cfr. il lavoro *“Bilancio pubblico e flussi redistributivi interregionali: ricostruzione e analisi dei residui fiscali nelle regioni italiane”* di A. Staderini e E. Vadalà, 2009, in Banca d'Italia (a cura di), Mezzogiorno e politiche regionali, Roma.

Tav. a47

Costi del servizio sanitario

Dal 2012, in relazione all'entrata in vigore del D. lgs. 23 giugno 2011, n. 118 e alla definizione di principi contabili uniformi contenuti nell'articolo 29 del predetto decreto legislativo, gli ammortamenti sono stati considerati nel loro totale complessivo risultante dal modello Conto Economico, così come dal lato dei ricavi per i costi capitalizzati (cfr. *Relazione Generale sulla situazione economica del paese 2012*, nota 2, p.181). Per il 2011 l'ammontare degli ammortamenti è definito secondo le regole stabilite dal tavolo tecnico di verifica del 24 marzo del 2011.

Sempre in relazione all'entrata in vigore del D.lgs 118/2011, a partire dall'anno 2012 l'aggregato della spesa sanitaria include anche il saldo delle voci rivalutazioni e svalutazioni. Seguendo l'applicazione dei criteri contabili uniformi previsti dal precedente decreto, le svalutazioni sono calcolate includendo le seguenti fattispecie: svalutazione crediti, svalutazione delle attività finanziarie, perdi-

te su crediti e svalutazione delle immobilizzazioni. I dati riportati in tavola non includono le svalutazioni per omogeneità di confronto con il 2011.

Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario.

Valutazione sugli adempimenti sui Livelli essenziali di assistenza (LEA)

Il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 29 novembre 2001 definisce i Livelli essenziali di assistenza (LEA), individuati in termini di prestazioni e servizi da erogare ai cittadini, coerentemente con le risorse programmate del SSN.

Le Regioni sono tenute a erogare i LEA secondo adeguati livelli di qualità e garantendo appropriatezza ed efficienza nell'utilizzo delle risorse. Al fine di garantire il rispetto di tali condizioni l'Intesa Stato-Regioni del 23 marzo 2005 ha istituito il Comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei LEA. L'accesso di ciascuna Regione alla quota premiale del 3 per cento del finanziamento indistinto del fabbisogno sanitario nazionale è condizionato alla valutazione positiva sull'adeguata erogazione dei LEA da parte del Comitato; questa disciplina non si applica alla Valle d'Aosta, al Friuli Venezia Giulia, alle Province Autonome di Bolzano e di Trento e, dal 2010, alla Sardegna. L'Intesa Stato-Regioni del 3 dicembre 2009 ha previsto che, nell'attesa dell'istituzione del Nuovo sistema di Garanzia, il monitoraggio e la verifica dell'effettiva erogazione delle prestazioni sul territorio nazionale debba avvenire sulla base di un set di indicatori, definito annualmente dal Comitato, denominato "Griglia LEA".

I LEA sono distinti in tre tipi di assistenza: 1) *assistenza collettiva in ambiente di vita e di lavoro*; 2) *assistenza distrettuale*; 3) *assistenza ospedaliera*. Per il 2010 e per il 2013 sono stati predisposti 21 indicatori: 6 per l'assistenza collettiva, 9 per l'assistenza distrettuale, 6 per l'assistenza ospedaliera. A ciascun indicatore è stato attribuito un punteggio rispetto al livello raggiunto nei confronti di predefiniti standard nazionali; i punteggi dei singoli indicatori sono poi sommati, ponderandoli per il peso attribuito a ciascuno di essi; il valore così ottenuto viene confrontato dal Comitato con 3 classi di valori al fine di valutare l'adempimento della regione in riferimento a ciascun LEA. In particolare, sulla base della somma totale dei punteggi dei 21 indicatori ciascuna regione è stata classificata in:

- Adempiente: in caso di punteggio superiore a 160 punti
- Adempiente con impegno su alcuni indicatori: in caso di punteggio tra 130 e 160 punti
- Critica: in caso di punteggio inferiore a 130 punti.

Per l'elenco degli indicatori e i pesi attribuiti a ciascuno di essi si rimanda alla pubblicazione del Ministero della Salute, Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia Lea - Metodologia e Risultati dell'anno 2010 e dell'anno 2013 (per approfondimenti, cfr: http://www.salute.gov.it/imgs/C_17_pubblicazioni_2397_allegato.pdf). Sulla base della metodologia e dei valori riportati in tale pubblicazione sono stati calcolati i punteggi per ogni regione e per ogni tipo di assistenza, esprimendoli poi in percentuale dei valori massimi di confronto per ognuno dei tre tipi di assistenza (45 per l'assistenza collettiva in ambienti di vita e di lavoro; 99 per l'assistenza distrettuale e 81 per l'assistenza ospedaliera, con un punteggio totale massimo di 225 punti).

Tavv. a49, a50

La spesa dei fondi strutturali europei

Il ciclo di programmazione 2014-2020. - Per il ciclo di programmazione 2014-2020, l'Umbria rientra fra le regioni "più sviluppate", ed è destinataria di due Programmi operativi regionali (POR), uno connesso al Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) e l'altro al Fondo sociale europeo (FSE).

Nel ciclo 2014-2020, la distribuzione delle risorse tra le regioni è effettuata secondo una nuova ripartizione territoriale stabilita dai regolamenti UE e basata su tre categorie: le regioni "meno sviluppate", quelle il cui PIL pro capite risulta inferiore al 75 per cento della media UE (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia); le regioni "in transizione", quelle il cui PIL pro capite è compreso tra il 75 e il 90 per cento della media UE (Abruzzo, Molise e Sardegna); le regioni "più sviluppate", quelle il cui PIL pro capite è superiore al 90 per cento della media UE (corrispondenti alle regioni del Centro Nord).

Il FESR e l'FSE sono i fondi attraverso i quali transitano le risorse europee destinate alle politiche volte a ridurre i divari territoriali di sviluppo. Il FESR finanzia in particolare investimenti di tipo infrastrutturale e misure, anche di sostegno e assistenza alle imprese, che concorrono alla creazione e al mantenimento di posti di lavoro. Il FSE ha l'obiettivo di sostenere a livello regionale la strategia di Lisbona per la crescita e l'occupazione, finanziando interventi volti a incrementare la partecipazione al mercato del lavoro (soprattutto per quanto concerne le donne, i giovani, i lavoratori più anziani e le persone svantaggiate) e a migliorare le dotazioni di capitale umano.

La dotazione complessiva dei POR comprende sia i fondi strutturali europei sia risorse nazionali (cofinanziamento nazionale obbligatorio). Per il calcolo del rapporto rispetto alla spesa regionale, si è posta al numeratore la dotazione su base annualizzata (con riferimento ai sette anni del ciclo di programmazione) e al denominatore la spesa media della Regione nel periodo 2009-2012 tratta dai bilanci regionali (impegni), al netto della componente sanitaria e previdenziale, di quella riguardante l'ordinamento istituzionale e degli oneri finanziari.

I regolamenti del ciclo 2014-2020 hanno previsto 11 Obiettivi tematici (OT) su cui intervenire:

OT1. Rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione

OT2. Migliorare l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC), nonché il loro utilizzo e qualità

OT3. Migliorare la competitività delle PMI

OT4. Sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio

OT5. Promuovere l'adattamento ai cambiamenti climatici e la prevenzione e la gestione dei rischi

OT6. Preservare e tutelare l'ambiente e promuovere l'efficienza delle risorse

OT7. Promuovere il trasporto sostenibile e migliorare le infrastrutture di rete

OT8. Promuovere l'occupazione sostenibile e di qualità e sostenere la mobilità dei lavoratori

OT9. Promuovere l'inclusione sociale e lottare contro la povertà e qualsiasi discriminazione

OT10. Investire in istruzione, formazione e apprendimento permanente

OT 11. Migliorare l'efficienza della pubblica amministrazione

Il ciclo di programmazione 2007-2013. - Per il ciclo di programmazione 2007-2013, il Friuli Venezia Giulia rientrava nell'obiettivo Competitività (insieme alle altre regioni del Centro Nord e ad Abruzzo, Molise e Sardegna), ed era destinataria di due Programmi operativi regionali (POR), uno relativo al Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) e l'altro al Fondo sociale europeo (FSE).

La spesa certificata corrisponde alla spesa per cui sono stati espletati tutti i controlli e vi è già una richiesta di rimborso presentata alla Commissione Europea dalle Amministrazioni titolari dei programmi. Le risorse che non risultino certificate alla Commissione entro i termini prestabiliti sono soggette a disimpegno automatico, cioè alla riduzione del finanziamento comunitario e del corrispondente cofinanziamento nazionale del Programma. Tale rendicontazione sarà ancora possibile fino al 31 marzo 2017, mentre la scadenza del 31 dicembre 2015 si riferisce all'ultima data ammissibile per la realizzazione dei pagamenti. I dati aggiornati sono disponibili sul sito web: <http://www.opencoessione.gov.it/spesa-certificata/>.

I pagamenti monitorati dalla Ragioneria generale dello Stato si riferiscono ai pagamenti effettuati e non sempre già rendicontati alla Commissione europea. I dati aggiornati sono disponibili sul sito web: <http://www.rgs.mef.gov.it/VERSIONE-I/Attivit-i/Rapporti-f/Il-monitoraggio/>. Con riferimento alla situazione al 31 dicembre 2015, ulteriori informazioni sono state rilasciate il 22 febbraio 2016 dall'Agenzia per la coesione territoriale.

I dati OpenCoesione sui progetti cofinanziati dai fondi strutturali europei sono ottenibili attraverso il sito web <http://www.opencoessione.gov.it/>. I singoli progetti sono presenti in OpenCoesione in base a un atto amministrativo autonomo (per esempio, un bando, una graduatoria, un'intesa, un contratto, etc.), e sono identificati attraverso la chiave *cod_locale_progetto*. La classificazione dei progetti per natura deriva dalla variabile *cup_descr_natura*, e si riferisce alla classificazione standard a 6 voci utilizzata dalla Pubblica Amministrazione. La suddivisione dei progetti per tema di intervento deriva dalla variabile *dps_tema_sintetico*, che rappresenta una classificazione in 13 categorie basata su un'aggregazione dei temi prioritari UE e delle classificazioni settoriali del Sistema CUP.

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali

La tavola è costruita sulla base di informazioni tratte dal Siope (Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici), che rileva incassi e pagamenti effettuati dai tesoriери di tutte le Amministrazioni pubbliche, e dai bilanci degli enti (in particolare dai Certificati di conto consuntivo del Ministero dell'Interno per Province e Comuni).

Le entrate correnti corrispondono alla somma delle voci classificate nei titoli I (Entrate tributarie), II (Entrate da contributi e trasferimenti) e III (Entrate extra-tributarie) nei bilanci degli enti. Per evitare duplicazioni, le entrate correnti riportate nel testo sono considerate al netto dei trasferimenti reciproci tra enti della stessa regione. Non sono state prese in considerazione le partite di gestione corrente eventualmente registrate tra le contabilità speciali in quanto il dato non è ricostruibile per tutte le Regioni.

Nel dettaglio presentato nella tavola, le entrate tributarie includono le compartecipazioni ai tributi erariali e le risorse derivanti da fondi perequativi (classificati dagli enti nel titolo I dei loro bilanci).

Le entrate tributarie delle Province (e, dal 2015, delle Città Metropolitane) includono: l'imposta provinciale di trascrizione (IPT), l'imposta sulle assicurazioni Rc auto, il tributo per l'esercizio delle funzioni di igiene ambientale, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, il tributo per il deposito in discarica dei rifiuti, l'addizionale sul consumo di energia elettrica (fino al 2011).

Le entrate tributarie dei Comuni comprendono: il prelievo sulla proprietà immobiliare (ICI nel 2011, Imu nel 2012 e 2013, Tasi e Imu dal 2014), la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, le imposte sui rifiuti, l'imposta comunale sulla pubblicità, i diritti sulle pubbliche affissioni, l'addizionale sul consumo di energia elettrica (fino al 2011), l'addizionale all'Irpef, l'addizionale sui diritti d'imbarco dei passeggeri delle aeromobili, l'imposta di soggiorno presso alcuni Comuni di località turistiche e isole minori.

Fig. 5.1

Il prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo

Il prelievo fiscale locale è definito con riferimento a tributi per i quali l'individuazione delle aliquote e di altri elementi rilevanti per la determinazione del debito d'imposta ricade nella sfera di responsabilità di Regioni, Province o Comuni. La ricostruzione considera una famiglia-tipo con caratteristiche prefissate; in particolare la famiglia: *a*) è composta da due adulti lavoratori dipendenti e due figli minorenni; *b*) presenta un reddito annuo complessivo imponibile ai fini Irpef pari a 44.080 euro (circa due volte il reddito medio nazionale da lavoro dipendente secondo le *Dichiarazioni dei redditi* riferite all'anno 2013 e pubblicate dal MEF); *c*) risiede in un'abitazione di proprietà, di superficie pari a 100 metri quadri (valore medio nazionale secondo l'indagine su *I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2012* della Banca d'Italia); *d*) possiede una Fiat Punto con determinati requisiti (a benzina, euro 6 e con 1.368 cc di cilindrata e 57 kw di potenza), intestata al percettore maschio.

La determinazione del prelievo fiscale locale sulla famiglia-tipo è stata effettuata con riferimento a ciascuno dei 110 Comuni capoluogo di provincia italiani sia nel 2014 sia nel 2015, tenendo conto delle aliquote (e delle eventuali agevolazioni) applicate in ciascuna realtà territoriale in ogni anno.

Più in dettaglio l'importo dei singoli tributi è stato calcolato come segue.

Tributi sul reddito

Addizionale regionale all'Irpef: si è ipotizzato un reddito imponibile pari a 24.632 euro per il primo percettore e 19.448 per il secondo (in base all'Indagine su *I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2012* della Banca d'Italia al primo percettore è attribuito il 56 per cento del reddito familiare); i figli sono stati considerati fiscalmente a carico di ciascun genitore per il 50 per cento. Il debito d'imposta è stato calcolato moltiplicando, per ciascun percettore, il reddito imponibile per l'aliquota deliberata dalla regione di residenza del nucleo familiare (tenendo conto di eventuali agevolazioni). Le Regioni, infatti, hanno la facoltà di aumentare l'aliquota base dell'addizionale all'Irpef (pari all'1,23 per cento) fino a 2,1 punti percentuali (1,1 nel 2014), con possibilità di differenziare le aliquote in base al reddito. Nelle Regioni sotto piano di rientro da disavanzi sanitari elevati, l'aliquota dell'addizionale è automaticamente

applicata nella misura massima e può superare tale limite di ulteriori 0,30 punti in caso di commissariamento o di mancato rispetto del piano.

Addizionale comunale all'Irpef: la base imponibile è stata calcolata come per il tributo precedente. Il debito d'imposta è stato anche in questo caso calcolato applicando alla base imponibile l'aliquota deliberata da ciascun Comune capoluogo (in particolare ogni ente ha la facoltà di istituire il tributo e di variarne l'aliquota fino a un massimo dello 0,8 per cento).

Tributi sui consumi

Addizionale regionale all'imposta sostitutiva sul gas metano: questo tributo è applicato nelle sole RSO. Per il calcolo del debito d'imposta si è considerato il consumo di gas per uso domestico in ciascun Comune capoluogo rilevato da Elettragas (<http://www.elettragas.it/consumi.asp>) per la famiglia tipo considerata.

Imposta regionale sulla benzina per autotrazione: questo tributo è applicato nelle sole RSO. Il consumo annuale di carburante è stato stimato ipotizzando un chilometraggio di 15.000 km e un consumo di 5,7 litri di benzina ogni 100 km. Il debito d'imposta è stato calcolato applicando al consumo annuo di carburante la tariffa deliberata dalla Regione di residenza; nel caso di variazioni in corso d'anno, si è utilizzata una media annuale ponderata con il numero di mesi in cui ciascuna tariffa è rimasta in vigore.

Tributi sull'abitazione

Imposta immobiliare comunale sull'abitazione di residenza (Tasi): la base imponibile è costituita dalla rendita catastale rivalutata, ottenuta moltiplicando la superficie dell'abitazione per il valore imponibile potenziale medio al mq rilevato nel 2013 dall'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) per il complesso degli immobili di categoria A2 in ciascun Comune capoluogo di provincia. Nel calcolo dell'imposta si è tenuto conto delle delibere adottate dagli enti, che hanno facoltà di non applicare il tributo, di stabilire detrazioni e di modificare entro certi limiti l'aliquota (rispetto al valore base pari all'1 per mille); nel 2014 e nel 2015 il valore massimo consentito per la Tasi sulle abitazioni principali è stato pari al 2,5 per mille, incrementabile di ulteriori 0,8 millesimi a fronte dell'introduzione di un sistema di agevolazioni.

Tributi sui servizi

Imposte sui rifiuti: per il 2014 e il 2015 è stata considerata la tassa sui rifiuti (Tari). Il prelievo è stato ricostruito tenendo conto delle tariffe deliberate da ciascun Comune capoluogo in relazione alla figura tipo considerata e, laddove previsto, alle quantità conferite di rifiuti. Al tributo comunale così calcolato è stata aggiunto il tributo provinciale per l'esercizio delle funzioni ambientali (TEFA), tenendo conto della possibilità per gli enti di fissare un'aliquota compresa fra l'1 e il 5 per cento sull'importo del tributo comunale.

Tributi sull'auto

Imposta provinciale sull'Rc auto: per il calcolo dell'imposta è stato ipotizzato un profilo di rischio identico sul territorio (classe di merito CU1, clausola Bonus-Malus, guida esperta e nessun incidente negli ultimi cinque anni). La base imponibile è stata ottenuta a partire dal premio assicurativo, variabile in ciascun Comune capoluogo di provincia e stimato sulla base del dato mediano rilevato dall'Ivass nei mesi tra novembre e dicembre del 2015 (www.tuopreventivatore.it). L'imposta è stata calcolata applicando al premio assicurativo l'aliquota deliberata dalla provincia di residenza del nucleo familiare, tenendo quindi conto della facoltà per gli enti di variare fino a 3,5 punti percentuali l'aliquota base dell'imposta (pari al 12,5 per cento). Nel caso di variazioni in corso d'anno si è considerata una media delle tariffe applicate, ponderata per il numero di mesi in cui ciascuna tariffa è rimasta in vigore.

Tassa automobilistica regionale: la tassa è calcolata considerando le tariffe applicate da ciascuna Regione in base alla potenza del veicolo e all'omologazione anti inquinamento.

Imposta provinciale di trascrizione (IPT): l'imposta è calcolata considerando gli importi fissati da ciascuna Provincia, che ha la facoltà di maggiorare fino a un massimo del 30 per cento la tariffa base (pari a 3,5119 euro); le tariffe provinciale sono quelle presenti nella base dati dell'ACI alla data del 1° gennaio di ogni anno.

Il debito delle Amministrazioni locali

Il debito delle Amministrazioni locali è calcolato in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio dell'Unione europea n. 479/2009, sommando le passività finanziarie (valutate al valore facciale) afferenti alle seguenti categorie: monete e depositi, titoli diversi dalle azioni, prestiti. Il debito è consolidato tra e nei sottosettori, ossia esclude le passività che costituiscono attività, nei medesimi strumenti, di enti appartenenti alle Amministrazioni pubbliche. Nella tavola si riporta per memoria anche il debito non consolidato, che include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali ed Enti di previdenza e assistenza). I prestiti sono attribuiti alle Amministrazioni locali solo se il debitore effettivo, ossia l'ente che è tenuto al rimborso, appartiene a tale sottosettore; non sono pertanto inclusi i mutui erogati in favore di Amministrazioni locali con rimborso a carico dello Stato.

Sulla base di specifiche decisioni dell'Eurostat, il debito include anche: a) le passività commerciali cedute a intermediari finanziari con clausola pro soluto; b) le operazioni di partenariato pubblico-privato (PPP) che, in base alle linee guida dell'Eurostat del febbraio 2004, devono essere consolidate nei conti delle Amministrazioni pubbliche; c) i pagamenti upfront ricevuti dalle Amministrazioni locali nell'ambito di contratti derivati; d) le operazioni di cartolarizzazione considerate come prestito secondo i criteri indicati dall'Eurostat.

Per ulteriori informazioni cfr. Supplementi al Bollettino Statistico – Indicatori monetari e finanziari: *Debito delle Amministrazioni Locali*, alla sezione: Appendice metodologica (<http://www.bancaditalia.it/statistiche>).